

*Dipartimento di Impresa e Management  
Cattedra di Scienze delle Finanze*

ANALISI DELLA POPOLAZIONE STRANIERA  
RESIDENTE IN ITALIA E DEI RELATIVI EFFETTI  
SULL'ECONOMIA ITALIANA

RELATRICE  
PROF.SSA ROBERTA DE SANTIS

CANDIDATO  
EDOARDO GUDO COVA MINOTTI  
MATRICOLA 182051

ANNO ACCADEMICO 2015/2016

# Indice

<b>Introduzione</b> .....	pag. 3
<b>Capitolo 1 – Metodologia</b> .....	pag. 5
1.1 - Problemi di definizione e misurazione dei fenomeni migratori.....	pag. 5
<b>Capitolo 2 – Analisi descrittiva dei fenomeni migratori in Italia e nell’Unione Europea</b> .....	pag. 12
2.1 - Composizione e analisi della popolazione straniera presente in Italia dal 1861 ai primi anni 2000. ....	pag. 12
2.2 - Composizione e analisi della popolazione straniera presente attualmente in Italia .....	pag. 24
2.3 - Confronto della popolazione straniera presente in Italia con quella dei Paesi UE.....	pag. 40
2.4 - Previsioni dei flussi migratori e relative proiezioni demografiche fino al 2065.....	pag. 45
<b>Capitolo 3 – Analisi degli effetti dei flussi migratori in entrata sui principali macroindicatori economici italiani</b> .....	pag. 51
3.1 – Panoramica introduttiva e incidenza dell’immigrazione sul bilancio pubblico.....	pag. 51
3.2 - Composizione del mercato del lavoro.....	pag. 57
3.3 - Rimesse economiche.....	pag. 66
3.4 - Livelli di istruzione.....	pag. 71
3.5 - Sistema Pensionistico.....	pag. 76
3.6 - Redditi e prelievo fiscale.....	pag. 79
3.7 - Prodotto interno lordo.....	pag. 86
<b>Conclusioni</b> .....	pag. 90
<b>Bibliografia e Sitografia</b> .....	pag. 92

# Introduzione

A partire dalla fine della seconda guerra mondiale gli Stati dell'Europa occidentale sono stati interessati intensamente dal fenomeno dell'immigrazione, con modalità e tempistiche differenti.

L'Italia, a differenza di altri Paesi europei che vantano una storia migratoria meno recente, è divenuta lentamente meta di flussi migratori, prettamente eterogenei, soltanto verso la fine degli anni 80, dando il via ad una stagione di profondo cambiamento all'interno del tessuto socioeconomico italiano, mutandolo radicalmente.

I più di 5 milioni di immigrati che attualmente risiedono regolarmente in Italia, pari all'8,2% della popolazione, sono divenuti infatti parte integrante della vita politica e del sistema economico nazionale, assumendo un ruolo di primo piano nel progresso spirituale e materiale della società italiana. In un contesto internazionale sempre più competitivo e intricato, risulterà dunque essenziale il contributo prodotto da questa crescente componente della popolazione per le sfide globali che il nostro Paese dovrà affrontare.

In questa sede verranno pertanto analizzati, tramite l'utilizzo dei più recenti dati forniti dai più autorevoli centri di statistica e di ricerca nazionali e internazionali, i principali indicatori demografici, finanziari ed economici relativi agli immigrati regolari che vivono e lavorano in Italia.

Nel I Capitolo, dedicato interamente alla metodologia della tematica oggetto dell'elaborato, oltre a essere riportate le differenti definizioni attribuibili allo status di immigrato, sono esaminate le discordanti modalità di rilevazione statistica elaborate dai singoli Stati in ambito migratorio, riscontrate a livello internazionale al momento della comparazione dei dati raccolti dagli stessi uffici specializzati in materia.

Il II Capitolo offre invece un'ampia panoramica della storia dell'immigrazione, dall'unificazione d'Italia fino al decennio in corso, accompagnata da una dettagliata analisi demografica relativa alla componente straniera attualmente residente all'interno dei confini nazionali. Nella medesima sezione inoltre, per una maggiore comprensione dell'entità del fenomeno, ampio spazio è dedicato non solo al confronto tra il contesto italiano e quello dei principali Paesi europei soggetti ai flussi migratori esteri, ma anche alle proiezioni demografiche disponibili per l'Italia fino al 2065.

Il III ed ultimo capitolo è incentrato infine sull'aspetto macroeconomico dell'immigrazione; il sistema pensionistico italiano, ad esempio, così come la composizione del mercato del lavoro o il prodotto interno lordo, sono stati infatti influenzati notevolmente negli ultimi decenni dalla presenza straniera. Sono dunque analizzati a partire dai relativi effetti sul bilancio pubblico

nazionale, i più rilevanti e importanti indicatori economico finanziari, evidenziando i principali benefici e svantaggi apportati dalla componente non autoctona della popolazione.

Si è ritenuto dunque opportuno procedere con lo studio del fenomeno migratorio facendo uso di elementi statistici in campo economico, demografico e sociale, con l'intento di evitare un'analisi fondata su opinioni meramente dettate dal sentimento o dal pregiudizio, come spesso contrariamente avviene nel dibattito pubblico nazionale, condizionato da populismi e condizioni sociali preesistenti non riconducibili al suddetto fenomeno, il quale assumerà connotati e dimensioni sempre più considerevoli nel corso dei prossimi anni, diventando definitivamente *conditio sine qua non* della sostenibilità futura del sistema-Italia .

# CAPITOLO 1

## Metodologia

### 1.1 Problemi di definizione e misurazione dei fenomeni migratori

Nel corso degli anni 2000 il fenomeno migratorio verso i Paesi dell'Unione Europea ha assunto dimensioni sempre maggiori, influenzando in modo radicale il tessuto sociale, economico e culturale dei Paesi stessi. L'Italia è attualmente una dei principali poli attrattivi per tali flussi migratori; basti pensare che in soli quattro anni, tra il 2002 e il 2006, la popolazione straniera residente in Italia è quasi raddoppiata, segnando un +96,8%<sup>1</sup>. Oggi nel Bel paese l'8,2% della popolazione residente è composta da immigrati, un'incidenza sorprendentemente superiore, per esempio, a quella di Regno Unito e Francia.

Lo scenario europeo è in continua evoluzione, con dinamiche diverse e peculiari per ogni Paese membro, spesso impreviste o imprevedibili. Inoltre, la crisi economica e culturale che ha investito l'Occidente e non solo nell'ultimo decennio, e gli attuali conflitti in Medio Oriente e Nord Africa, hanno modificato, dirottato e, in alcuni casi, rallentato i flussi migratori.

Si è reso dunque sempre più urgente un monitoraggio di tale fenomeno, puntuale e costante, da parte della statistica ufficiale di ogni singola nazione, in modo tale da poter uniformare il più possibile i dati e le rilevazioni, fondamentali per le politiche pubbliche e per potere affrontare, prontamente ed efficacemente, le trasformazioni sociali in atto nelle diverse macroregioni.

**Tabella 1.1** Numero di stati divisi per macroaree che dispongono di dati statistici sulla popolazione straniera residente per età e origine, 1995-2015.

Macroarea Geografica	Per Età	Per Origine	Numero Totale di Stati
Africa	33	37	58
America Latina e Caraibi	42	45	48
Asia	35	37	50
Europa	42	46	48
Nord America	5	5	5
Oceania	18	18	23

Fonte: Nazioni Unite, Dipartimento Economico e degli Affari Sociali. "International Migration Report 2015", New York 2016

1. ISTAT. Comunicato Stampa "Popolazione Residente in Italia al 1° gennaio 2007", p.1, 2007

Tale monitoraggio però riscontra non pochi problemi a livello internazionale e nazionale per la comparabilità dei dati, non sempre omogenei. Come dimostrano i dati riportati nella **Tabella 1.1**, le anagrafi mondiali non sempre hanno a disposizione le medesime tipologie di informazioni riguardo la propria popolazione residente. Tale scarsità, prendendo in considerazione i dati sull'età e l'origine della componente immigrata, è più accentuata nelle macroaree mondiali in via di sviluppo, come in Africa<sup>2</sup>, dove il 19% degli stati non dispone di alcun censimento recente riguardo la popolazione straniera, mentre è nulla in Nord America, dove la totalità dei Paesi presenti elabora tali statistiche. Ma chi è definibile come immigrato e quali sono le soluzioni che le istituzioni internazionali hanno adottato per far fronte a queste problematiche?

**Tabella 1.2** Definizioni internazionali di immigrazione e di immigrato.

Definizione	Fonte
È immigrato l'individuo che si stabilisce in un Paese diverso da quello della propria residenza usuale per un periodo di almeno 1 anno (12 mesi), cosicché il Paese di destinazione diventa effettivamente il nuovo Paese di residenza usuale. Il Paese da cui l'individuo è partito, considererà tale individuo un emigrante di lungo termine, mentre il Paese in cui l'individuo si è insediato, considererà tale individuo un immigrato di lungo termine.	Nazioni Unite
Immigrazione è l'azione con la quale una persona stabilisce la sua dimora abituale nel territorio di uno Stato membro per un periodo di dodici mesi, o che si presume almeno di dodici mesi, dopo aver avuto in precedenza la propria dimora abituale in un altro stato membro o in un paese terzo. Immigrato è colui che compie tale azione.	Regolamento CE n.862/2007

Fonti: Nazioni Unite, Divisione Statistica. *Recommendations on International Migration Statistics*, New York 1973 - Regolamento CE n. 862/2007, Parlamento Europeo e Consiglio Europeo, 2007 Strasburgo.

Le definizioni presenti nella **Tabella 1.2**, all'apparenza semplici ed ovvie, tracciano una netta distinzione tra chi è realmente detentore dello status di immigrato o emigrato. Nei confronti risulta spesso ostico equiparare gli stock di cittadini stranieri nei diversi Stati. Infatti<sup>3</sup> nei Paesi di lunga trazione immigratoria, come Germania, Svezia e Regno Unito, non sono considerati immigrati le seconde o terze generazioni di stranieri insediatesi nel Paese ospitante, i quali spesso hanno ormai

2 Nazioni Unite, Divisione Statistica. *Recommendations on International Migration Statistics*, New York, 1973

3. ISTAT. Dossier Stranieri, *Misurare l'immigrazione e la presenza straniera: una sfida continua per la statistica ufficiale*, 2011

ottenuto la cittadinanza, integrandosi nel tessuto sociale dello Stato in cui risiedono. Al contrario, nei Paesi in cui l'immigrazione tende ad essere un fenomeno più recente, come in quelli mediterranei, i requisiti per essere registrato come immigrato risultano più accessibili; in Spagna, per esempio, è censito presso l'anagrafe anche colui che non è in possesso di alcun titolo giuridico paragonabile al nostro permesso di soggiorno, risultando l'unico Stato membro ad includere i migranti irregolari nelle statistiche ufficiali.

I concetti di durata temporale del soggiorno e di residenza sono le principali cause di discostamento per i Paesi UE nella misurazione dei flussi migratori<sup>4</sup>. Dobbiamo dunque distinguere il piano legislativo da quello attuativo. *De iure* un migrante per ottenere lo status di residente deve rispettare determinate norme, che tendono ad essere diverse non solo tra cittadini e stranieri, ma anche tra stranieri e tra cittadini UE e non-UE. Per esempio, nonostante diversi anni di residenza in un paese estero, non è raro che un migrante risulti registrato ancora presso il paese di origine, sebbene detenere la residenza non implichi necessariamente la presenza in tale stato. *De facto* invece la registrazione all'anagrafe come residente, implica necessariamente la presenza fisica in quel paese per almeno un periodo di tempo specificato dalla normativa nazionale. Un espediente utilizzato dalla maggior parte degli Stati europei per arginare lo scostamento "De facto – De Iure", e dunque prevenire il ritardo nella misurazione del reale permesso di soggiorno, è l'utilizzo, in un primo momento, da parte delle anagrafi non della reale durata temporale del soggiorno presso il paese ospitante ma di quella intenzionale.

**Tabella 1.3** – Durata temporale di soggiorno presso il Paese ospitante per ottenere la residenza ed essere riconosciuto come immigrato regolare.

<1 anno	1 anno	>1 anno
Austria, Belgio, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta. Paesi Bassi, Portogallo, Slovenia, Spagna.	Cipro, Svezia, Regno Unito.	Polonia, Slovacchia.

Fonte: Thierry X., Herm A., Kupiszewska D., Nowok B, Poulain M., "How the UN recommendations and the forthcoming EU regulation on international migration statistics are fulfilled in the 25 EU countries?", 2005.

Ulteriore causa della complessità di analisi dei flussi migratori fino al 2007 è stata la mancanza di una normativa comune per le rilevazioni statistiche all'interno dell'Unione Europea. Come riportato

4. De Berr J., Raymer J., van der Erf R. van Wissen L., "Overcoming the Problems of Inconsistent International Migration data: A New Method Applied to Flows in Europe", 2010 US National Library of Medicine National Institutes of Health.

nella **Tabella 1.3**, ogni Stato Membro prima della regolamentazione comunitaria, adottava criteri temporali diversi per registrare presso i propri registri nazionali i migranti come residenti regolari. Per esempio, le normative polacche e slovacche imponevano alle proprio anagrafi di registrare come migrante solo coloro che risiedevano “permanente” sul territorio di loro giurisdizione, venendo così applicata una metodologia che andava a sottovalutare nettamente i flussi migratori presenti all’interno dei due Paesi membri.

Le appena citate difformità dunque hanno dato vita ad un’impellente esigenza da parte del Parlamento europeo e del Consiglio europeo di armonizzare le legislazioni nazionali in tema di statistica, varando così l’11 luglio 2007 il regolamento (CE) n. 862/2007, e abrogando l’ormai obsoleto ed inefficace regolamento (CEE) n. 311/76 del Consiglio, riguardante l’elaborazione delle statistiche relative ai lavoratori stranieri. Tale regolamentazione è stata frutto di diversi dibattiti e discussioni all’interno degli organi legislativi europei, iniziati anteriormente al luglio 2007. Di fatto l’esigenza di un miglioramento nello scambio di statistiche in materia di migrazione e asilo emerse già nel 2001 durante il Consiglio Europeo di Giustizia e Affari del 29 maggio, per poi essere ribadita durante il Consiglio Europeo di Salonicco del giugno 2003. Inoltre l’ingresso di Romania e Bulgaria dal 1° gennaio 2007 all’interno dell’UE, e le conseguenti migrazioni da questi due Stati verso gli altri Paesi membri dell’Europa Occidentale, Italia in primis, hanno reso ancora più urgente la stesura e approvazione di una nuova normativa. Infatti *“il continuo allargamento dell’UE ha aggiunto una dimensione geografica e politica alla gamma dei fenomeni associati alla migrazione, accrescendo la domanda di informazione statistiche accurate tempestive ed armonizzate e focalizzate alla professione, all’istruzione, alle qualifiche e al tipo di attività dei migranti”*<sup>5</sup>.

Il vigente regolamento introdotto nel 2007 pone dunque le basi per le norme europee dedicate alle rilevazioni e alla compilazione delle statistiche comunitarie sulle migrazioni internazionali, sulla popolazione dimorante abitualmente e sull’acquisizione della cittadinanza<sup>6</sup>, sulla protezione internazionale<sup>7</sup>, sulla prevenzione dell’ingresso e del soggiorno illegali<sup>8</sup>, sui permessi di soggiorno e sul soggiorno di cittadini di paesi terzi<sup>9</sup> e infine sui rimpatri<sup>10</sup>.

L’obiettivo primario del regolamento n.862/2007 è quello di ottimizzare l’uso dei dati rilevati disponibili da ogni Paese membro al fine di una produzione statistica che si avvicini e rispetti il più possibilmente le definizioni armonizzate, senza costringere i rispettivi Stati membri all’utilizzo di metodi radicalmente diversi e nuovi, e a modificare integralmente i sistemi amministrativi in

---

6. Punto (5) Introduzione Regolamento (CE) N. 862/2007 del Parlamento Europeo e del Consiglio, Strasburgo 2007

7. Art. 3 Regolamento (CE) N. 862/2007 del Parlamento Europeo e del Consiglio, Strasburgo 2007

7. Art. 4 Regolamento (CE) N. 862/2007 del Parlamento Europeo e del Consiglio, Strasburgo 2007

8. Art. 5 Regolamento (CE) N. 862/2007 del Parlamento Europeo e del Consiglio, Strasburgo 2007

9. Art. 6 Regolamento (CE) N. 862/2007 del Parlamento Europeo e del Consiglio, Strasburgo 2007

10. Art. 7 Regolamento (CE) N. 862/2007 del Parlamento Europeo e del Consiglio, Strasburgo 2007

materia di asilo e immigrazione. Infine, altro punto fondamentale che si promuove, è l'incremento della collaborazione e della cooperazione tra le diverse Amministrazioni nazionali, aspetto che in diversi campi dell'Unione Europea ha incontrato e incontra spesso attriti e difficoltà ad attuarsi in modo efficace e efficiente.

Il regolamento n.862/2007 non si limita soltanto a fornire definizioni relative, nel senso più puro dei termini, all'immigrazione e all'emigrazione, ma vengono presi in considerazione anche coloro che richiedono asilo presso gli Stati membri, fenomeno attuale più che mai, con rimandi alla direttiva 2004/83/CE, recante norme minime sull'attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di rifugiato.

In armonia con la Convenzione ONU di Ginevra del 1951 relativa allo *status* dei rifugiati, modificata in seguito con il protocollo di New York nel 1967, è *“rifugiato il cittadino di un paese terzo il quale, per il timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, opinione politica o appartenenza ad un determinato gruppo sociale, si trova fuori dal paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di detto paese<sup>11</sup>”*. Tale definizione però non va confuso con lo *status* di rifugiato<sup>12</sup> il quale si manifesta alla presenza di un riconoscimento, da parte di uno Stato membro, di un cittadino di un paese terzo o di un apolide quale rifugiato.

Definire tale fenomeno è dunque fondamentale, a causa di una costante crescita delle richieste di Protezione internazionale presso gli uffici immigrazione dei Paesi UE provenienti principalmente dai cittadini in fuga dall'area mediorientale, con profughi siriani e afgani in testa. Nel solo 2015 infatti vi sono state ben 1.255.600 richieste di asilo<sup>13</sup> presentate verso i 28 Paesi membri, record assoluto rispetto a quelle del 2014, che si fermavano a 562.680 richiedenti asilo. Nello specifico verso il nostro Paese le domande portate avanti nel 2015 sono state 83.245 con un balzo di circa il 31% sull'anno precedente.

Come è stata però recepita la nuova normativa dall'Italia? I metodi di rilevazione statistica elaborati dall'ISTAT non si discostano in maniera marcata da quanto indicato dal Consiglio e Parlamento europeo, differendo così solo in due aspetti<sup>14</sup>. L'ISTAT infatti non pone alcun vincolo temporale per l'iscrizione all'anagrafe, al contrario della normativa europea che fissa la durata minima in 12 mesi. Tale scostamento tuttavia è compensato parzialmente dalla presenza del requisito della

---

11. Art. 2 punto C Direttiva 2004/83/CE, Consiglio Europeo, 2004

12. Art. 2 punto D Direttiva 2004/83/CE, Consiglio Europeo, 2004

13. Eurostat

14. ISTAT. Dossier Stranieri, *“Misurare l'immigrazione e la presenza straniera: una sfida continua per la statistica ufficiale”*, 2011

dimora abituale<sup>15</sup>, fondamentale per l'iscrizione all'anagrafe e apparentemente sufficiente a garantire la comparabilità dei dati di fonte anagrafica alla definizione in precedenza proposta. Risultano essere più marcate invece le differenze per quanto riguarda l'esplicitazione di *popolazione residente*; secondo il regolamento n. 862/2007 infatti in tale indicatore è possibile includere anche la componente irregolare della popolazione, mentre l'ISTAT ha da sempre escluso tali soggetti a causa della normativa vigente in Italia. Restano dunque ancora numerose le differenze nel conteggio degli stock di popolazione immigrata nei diversi Paesi UE.

I discostamenti statistici tuttavia non si manifestano solamente durante la comparazione dei dati tra diversi Stati; all'interno infatti dei singoli Paesi spesso si rilevano difformità di tipo quantitativo e qualitativo tra le informazioni raccolte da differenti istituzioni, organi di Governo e associazioni<sup>16</sup>. Uno dei problemi più rilevanti è la sottovalutazione dei migranti presenti all'interno dei propri confini nazionali, soprattutto se la legislazione impone che sia il migrante stesso a dichiarare i propri dati. Di fatto la volontà di comunicare i propri cambiamenti di dimora abituale, per esempio, varia ed è influenzata dal Paese ospitante e dall'origine del migrante: normalmente i migranti sono più incentivati a comunicare il proprio arrivo all'anagrafe dello Stato in cui il cittadini straniero è accolto, grazie al conseguente accesso ad una serie di benefici sociali, e si dimostrano più restii a comunicare l'interruzione della propria permanenza all'interno del Paese. Anche la copertura statistica risulta spesso discorda, causata dalle diverse forme giuridiche tramite cui un immigrato può essere classificato (studente, richiedente asilo, irregolare ecc.).

**Tabella 1.4** – Cittadini Rumeni Residenti al 1 Gennaio 2011 in Italia.

Anagrafe	INPS	Differenza Statistica
968.576	1.094.876 ca.	+ 13,04%

Fonte: ISTAT. Dossier Stranieri, “*Misurare l’immigrazione e la presenza straniera: una sfida continua per la statistica ufficiale*”, 2011

Per esempio, come riportato nella **Tabella 1.4**, confrontando i dati raccolti dall'INPS e dall'Anagrafe riguardo la popolazione residente in Italia al 1 Gennaio 2011 emergono circa 126.300 cittadini rumeni non registrati presso i registri comunali della popolazione. Queste problematiche

15. *Dimora Abituale* è il periodo in cui una persona trascorre normalmente il periodo quotidiano di riposo a prescindere dalle assenze temporanee a fini ricreativi, di vacanza, visita a parenti e amici, affari e motivi professionali, trattamenti medici o pellegrinaggi religiosi, oppure in assenza di dati disponibili, il luogo di residenza legale o registrato.

16. De Berr J., Raymer J., van der Erf R. van Wissen L., “*Overcoming the Problems of Inconsistent International Migration data: A New Method Applied to Flows in Europe*”, 2010 US National Library of Medicine National Institutes of Health.

però possono ormai essere superate grazie all'introduzione all'interno delle Amministrazioni nazionali di nuove tecnologie per la gestione e l'utilizzo di dati individuali e alla creazione di sistemi di database intelligenti, affiancate da un efficiente monitoraggio da parte dei Ministeri competenti.<sup>17</sup> A livello italiano, l'ISTAT sta sviluppando nuove metodologie di rilevazione statistica per l'integrazione di dati provenienti da differenti fonti, per fronteggiare anche nuovi fenomeni migratori sempre più dinamici e liquidi, e monitorare la mobilità interna della popolazione straniera, fenomeno sempre più rilevante. Nonostante gli importanti sforzi portati avanti dalle istituzioni, non solamente a livello europeo, si avverte tuttora la necessità di una migliore condivisione di materiale statistico di qualità in tema di migrazione per una migliore efficacia delle potenziali politiche pubbliche da perseguire. Inoltre, non va dimenticato che anche la miglior legislazione in materia statistica, senza un coordinamento unitario e permanente a livello europeo per fronteggiare i differenti fenomeni migratori, che oramai sono strutturali e non più da considerare una temporanea emergenza, risulterà totalmente inefficace, non andando a soddisfare alcun obiettivo inizialmente prefissato.

---

17. Commissione Economica per l'Europa, *“Conferenza per le Definizioni di Statistica Europea, Fonti e Misurazione per la Mobilità Interna e le Migrazioni Secondarie”*, Focus sui cittadini extracomunitari, 2012.

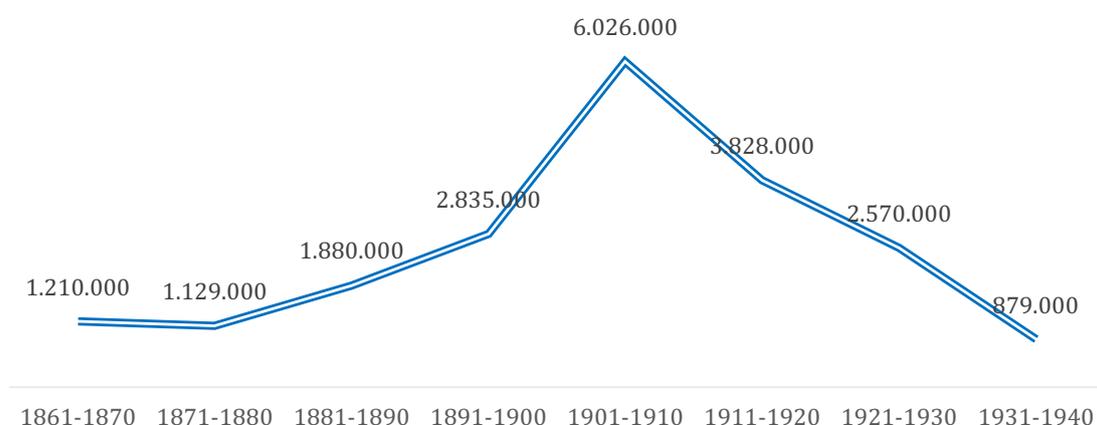
## CAPITOLO 2

### Analisi descrittiva dei fenomeni migratori in Italia e nell'Unione Europea

#### 2.1 Composizione e analisi della popolazione straniera presente in Italia dal 1861 ai primi anni 2000.

L'Italia, fin dalla sua unificazione avvenuta nel 1861, è sempre stata caratterizzata da una forte mobilità della propria popolazione. Solo tra il XIX secolo e i primi quarant'anni del XX, più di venti milioni di connazionali lasciarono l'Italia alla volta delle Americhe e dell'Oceania<sup>18</sup>. Con la fine del secondo conflitto mondiale invece i flussi migratori cambiarono rotta: non si emigrava più oltreoceano, ma verso i Paesi più avanzati ed industrializzati del Vecchio Continente, Germania e Regno Unito in primis

**Grafico 2.1.1** Serie storica del numero di italiani emigrati tra il 1861 e il 1940, dati in milioni



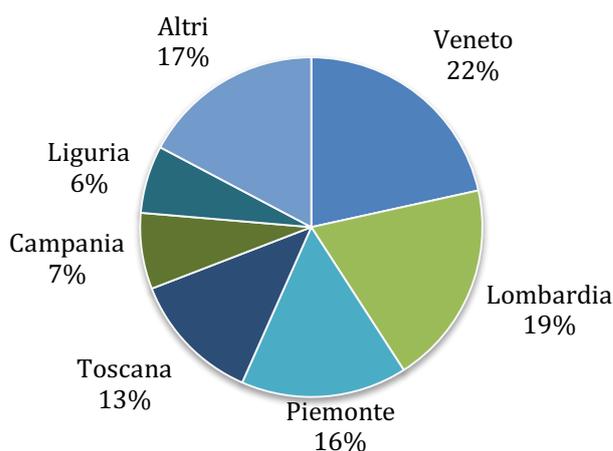
Fonte: Ministero dell'Interno

Le migliori condizioni di vita raggiunte dalla popolazione, grazie al boom economico degli anni '50-'60, il quale consentì all'Italia di assumere un ruolo rilevante dal punto di vista economico politico, permisero un rallentamento dei flussi emigratori verso l'estero, fino al raggiungimento del primo saldo migratorio positivo nel 1973<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> Centro di Documentazione "L'altro diritto", Dipartimento di Teoria e Storia del Diritto, Università di Firenze.

<sup>19</sup> Fondazione Migrantes, "X° Rapporto Italiani nel Mondo", 2015; Elaborazione su dati ISTAT. - Il dato è falsato dall'emigrazione di ritorno. Solo dal 1981 l'ISTAT rileva dati riguardanti la componente straniera, che mostrano il primo saldo migratorio positivo proprio nel 1981.

**Grafico 2.1.2** Numero di cittadini stranieri residenti in Italia nel 1871 per Regione e macroarea.

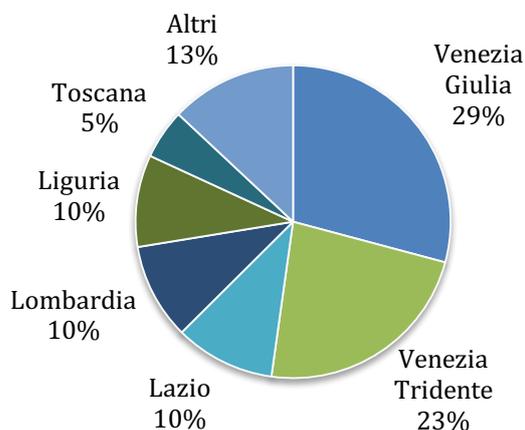


Italia	60.294
Nord	66,70%
Centro	19,70%
Sud e Isole	13,60%

Fonte: Einaudi, L., *“Le politiche dell’immigrazione in Italia dall’Unità ad oggi”*, Bari, Laterza, 2007

Come emerge **Grafico 2.1.2** nonostante i permanenti flussi in uscita che caratterizzarono il XIX secolo, l’Italia, che allora non comprendeva ancora i territori degli attuali Trentino Alto Adige e del Friuli Venezia Giulia, ospitava una piccola componente di cittadini stranieri composta da circa 60.000 unità. Questa costituiva una vera e propria minoranza, con un’incidenza di circa lo 0,2% su una popolazione autoctona che oramai aveva raggiunto i 23.000.000<sup>20</sup> di abitanti. La presenza straniera era concentrata nei territori del Nord Italia, economicamente più sviluppati e geograficamente più vicini al cuore dell’Europa, con Veneto, Lombardia e Piemonte in testa.

**Grafico 2.1.3** Numero di cittadini stranieri residenti in Italia nel 1921 per Regione e macroarea



Italia	110.440
Nord	78,40%
Centro	16,10%
Sud e Isole	5,60%

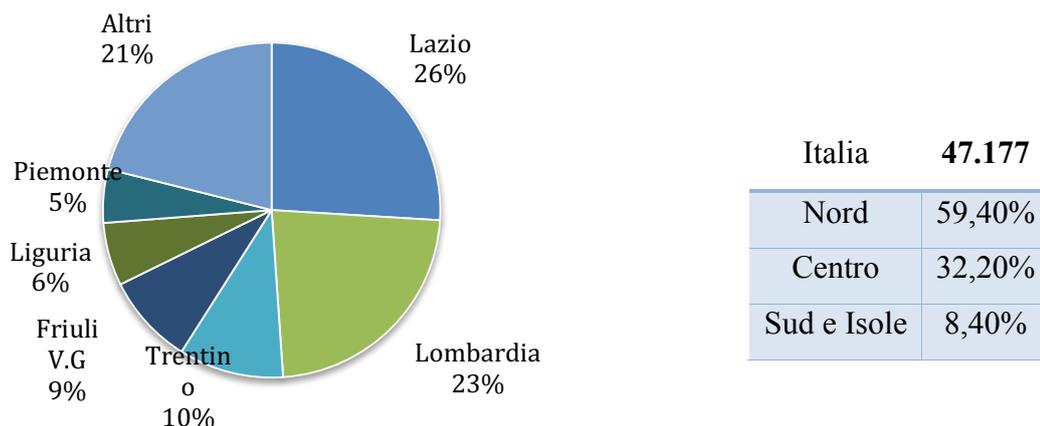
Fonte: Einaudi, L., *“Le politiche dell’immigrazione in Italia dall’Unità ad oggi”*, Bari, Laterza, 2007

Dopo la Prima Guerra Mondiale, la componente straniera residente crebbe, superando le 100.000 unità (**Grafico 2.1.3**). Il censimento del 1921 rilevò 110.440 immigrati all’interno dei confini nazionali, perlopiù concentrati all’interno delle regioni storico-geografiche del Venezia Giulia e

<sup>20</sup> Censimento Italiano della Popolazione al 31 dicembre 1971.

della Venezia Tridentina, annesse nel 1918 al Regno d'Italia. La concentrazione di più del 50% degli stranieri in queste sole due macroregioni, era riconducibile ad ovvi motivi di tipo culturale, storico e politico, che avevano caratterizzato e che tutt'ora caratterizzano, seppur in maniera meno marcata, tali territori.

**Grafico 2.1.4** Distribuzione dei cittadini stranieri residenti in Italia nel 1951 per Regione e macroarea



F Fonte: Einaudi, L., *“Le politiche dell’immigrazione in Italia dall’Unità ad oggi,”* Bari, Laterza, 2007

Dopo più di 60 anni di continua, seppur lenta, crescita, della componente straniera in Italia, le prime rilevazioni della popolazione compiute dopo la fine del secondo conflitto mondiale mostravano sia un dimezzamento delle presenze sia una diffusione più omogenea, non più concentrata nel solo Settentrione, ma anche nelle aree del Centro. Gli immigrati registrati dall’anagrafe nel 1951 risultavano infatti 47.177, come riportato nel **Grafico 2.1.4**, stanziatisi maggiormente nel Lazio e in Lombardia, mentre le aree del Sud e delle Isole raccoglievano solo l’8,40% di questi.

In seguito alla solida espansione dell’attività economica italiana degli anni ’50 e ’60, non diffusa però in tutte le aree, molti connazionali, precedentemente immigrati, a partire dall’inizio degli anni ’70 iniziarono a fare ritorno in patria, grazie ad un mercato del lavoro sempre più attrattivo e favorevole. Parallelamente, gli Stati più avanzati dell’Europa Centrale e del Nord, si trovarono a fronteggiare all’interno dei propri territori consistenti flussi migratori extraeuropei: la Germania risultava essere la metà privilegiata dai lavoratori turchi, il Regno Unito quella più ambita dalla

forza lavoro caraibica e indiana, mentre Parigi accoglieva diverse migliaia di cittadini maghrebini ogni anno<sup>21</sup>.

A seguito però delle crisi petrolifere che ristagnarono l'economia del vecchio continente nel 1973 e nel 1979, le dinamiche dei flussi migratori assunsero nuove ed inedite caratteristiche. Gli Stati del Centro e del Nord Europa infatti erano attraversati da forti tensioni sociali provocate dalla ormai folta presenza di immigrati stanziatisi precedentemente, causate da politiche di integrazione spesso non adatte ai contesti socio-economici presenti; con l'emergere dunque di tali fattori i Governi di questi Paesi introdussero una serie di politiche sempre più restrittive nei confronti dei nuovi potenziali flussi di stranieri e promossero al contempo il rientro in patria dei lavoratori esteri tramite l'introduzione di incentivi finanziari, cercando dunque di arginare la precaria situazione occupazionale che si era venuta a creare<sup>22</sup>.

In seguito alle nuove legislazioni in materia di immigrazione più severe approvate dai diversi Paesi di tradizione migratoria consolidata, i flussi migratori provenienti al di fuori del continente europeo virarono per la prima volta verso l'area mediterranea: Italia, Grecia, Spagna e Portogallo iniziarono ad attirare i primi flussi di manodopera straniera, dando vita ad un nuovo polo meridionale per l'immigrazione<sup>23</sup>.

Come riportato nella **Grafico 2.1.5**, rispetto al 1951 la presenza straniera in Italia nel 1970 era notevolmente aumentata, raggiungendo le 146.989 unità, composta perlopiù da cittadini comunitari e statunitensi, detentori nella maggior parte dei casi di titoli di studio di alto livello e con redditi medio alti.

Nonostante l'incremento rilevato, il fenomeno migratorio nel nostro Paese era caratterizzato da piccoli numeri e differiva dagli Stati dell'Europa centro-settentrionale per la spontaneità del fenomeno, basato sull'iniziativa individuale del migrante, e non promosso da canali ufficiali statali.

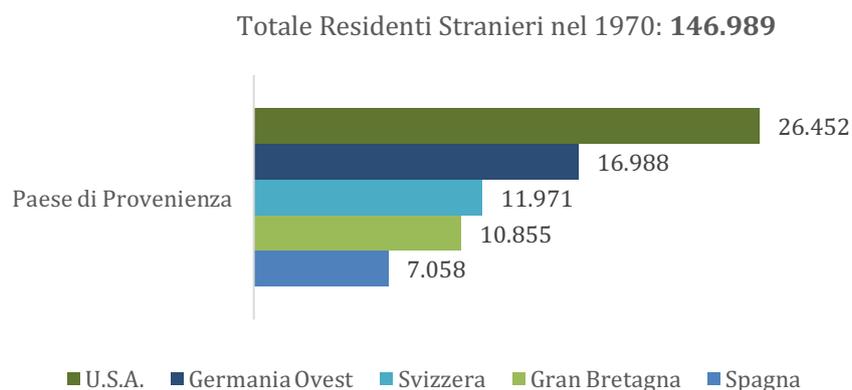
---

<sup>21</sup> Centro di Documentazione "L'altro diritto", Dipartimento di Teoria e Storia del Diritto, Università di Firenze.

<sup>22</sup> ibidem

<sup>23</sup> Cooperativa Lai-momo in collaborazione con il Ministero dell'interno, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e l'Unione Europea. "Comunicare l'immigrazione, guida pratica per gli operatori dell'informazione", Bologna, 2012.

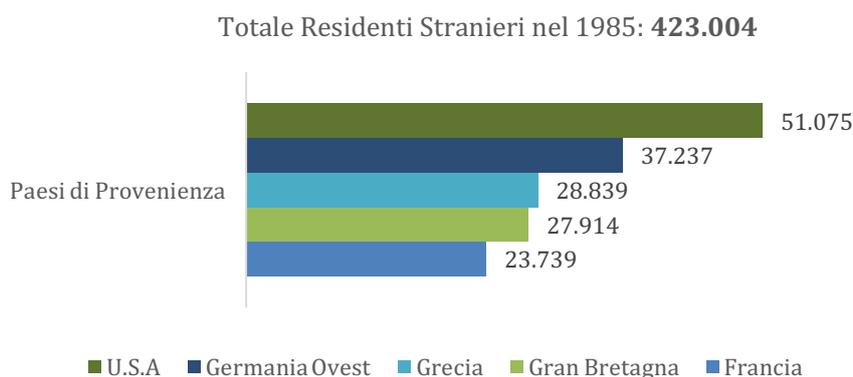
**Grafico 2.1.5** Numero di cittadini stranieri regolarmente residenti in Italia nel 1970 per Paese di provenienza.



Fonte: Einaudi, L., *“Le politiche dell’immigrazione in Italia dall’Unità ad oggi”*, Bari, Laterza, 2007

Le prime nazionalità che si stanziarono in Italia per motivi di lavoro, la cosiddetta migrazione economica, erano originarie delle ex colonie del Belpaese o provenienti da Paesi dalla forte tradizione cattolica. Fanno parte di questi primi flussi le lavoratrici domestiche provenienti prevalentemente dalle Filippine, dall’Etiopia e dallo Sri Lanka, e i cittadini Tunisini arrivati in Sicilia impiegati nel settore Ittico a Mazara del Vallo e in quello agricolo nella provincia di Trapani. Consistente era anche la componente straniera studentesca proveniente dall’Iran e dalla Grecia che scelse gli atenei italiani per i propri studi accademici<sup>24</sup>.

**Grafico 2.1.6** Numero di cittadini stranieri regolarmente residenti in Italia nel 1985 per Paese di provenienza.



Fonte: Einaudi, L., *Le politiche dell’immigrazione in Italia dall’Unità ad oggi*, Bari, Laterza, 2007

<sup>24</sup> Giulia Bettin, Eralba Cela (2013) *“L’evoluzione storica dei flussi migratori in Europa e in Italia”*, Università Politecnica delle Marche

Come già sottolineato in precedenza, nonostante un fenomeno dalle dimensioni contenute, con un'incidenza sulla popolazione italiana che non superava lo 0,75% nel 1985 (**Grafico 2.1.6**), gli stranieri residenti nel Belpaese in soli 15 anni, tra il 1970 e il 1985 aumentarono del 187,80%. Ciò portò all'impellente esigenza di una regolamentazione nazionale che disciplinasse una nuova realtà socio-demografica in costante crescita. Nel 1986 dunque, dieci anni dopo al recepimento nell'ordinamento italiano della Convenzione n.143/1975 dell'International Labour Organization sulla tutela dei lavoratori migranti, il Parlamento approvò le "Norme in materia di collocamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine" (legge 943/1986). Tale nuova legge, detta anche "Legge Foschi", si occupava prevalentemente di aspetti lavorativi: programmazione dell'occupazione straniera tramite delle apposite Commissioni regionali, inserimento occupazionale dall'estero dopo l'accertamento dell'indisponibilità degli italiani, introduzione del diritto di ricongiungimento familiare, istituzione di un fondo per il rimpatrio nei paesi di origine al termine del soggiorno (mai operativi a causa della mancanza di qualsiasi copertura finanziaria) e repressione del traffico di clandestini.

Elemento fondamentale della legge 943/1986 fu anche la prima regolarizzazione nazionale volta a contrastare la clandestinità dei lavoratori presenti sul territorio della Repubblica, la quale consentì l'emersione di circa 120.000 lavoratori in soli due anni. La lentezza delle Amministrazioni pubbliche nell'adeguarsi alla nuova normativa non favorì però i processi di immigrazione, sempre più importanti; ad esempio, il Ministero del Lavoro, il Ministero degli Esteri e le Regioni, non avevano ancora costituito alcun organo di supporto alla Legge Foschi.

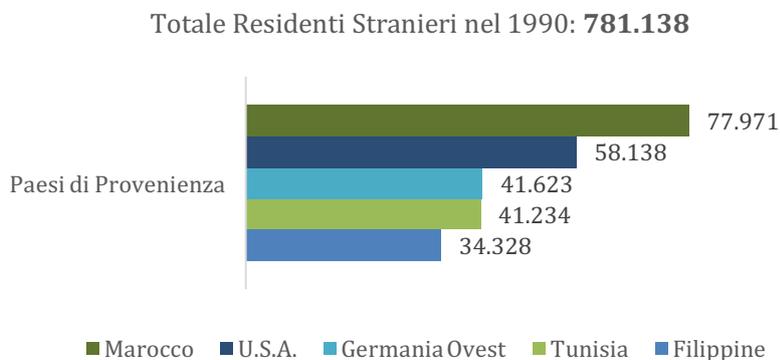
Uno degli eventi che spostò nuovamente l'attenzione sul fenomeno, accelerandone il processo normativo, fu l'uccisione di un giovane sudafricano nella notte del 24 agosto 1989, sfruttato come bracciante nelle campagne di Villa Literno, da un gruppo di giovani italiani<sup>25</sup>. Le diverse manifestazioni nazionali contro il razzismo e il fervore del dibattito pubblico, portarono all'introduzione di una nuova legislazione in materia migratoria con la legge n. 39/1990, supportata da quasi il 90% delle forze politiche dell'epoca. L'abolizione della cosiddetta riserva geografica, l'introduzione di un assegno della durata di 45 giorni in seguito al riconoscimento dello status di immigrato, le nuove disposizioni sul rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno, la previsione di diversi decreti interministeriali per regolare il numero degli ingressi, l'estensione delle possibilità di occupazione per gli immigrati regolari e una nuova sanatoria, sono solo alcuni degli elementi che

---

<sup>25</sup> Centro Studi e Ricerche Idos. " *Le migrazione in Italia, scenario attuale e prospettive*", Roma, Edizioni Idos, 2011.

incentivarono ulteriormente l'arrivo di nuovo lavoratori stranieri e permisero la regolarizzazione di circa 220.000 persone<sup>26</sup>.

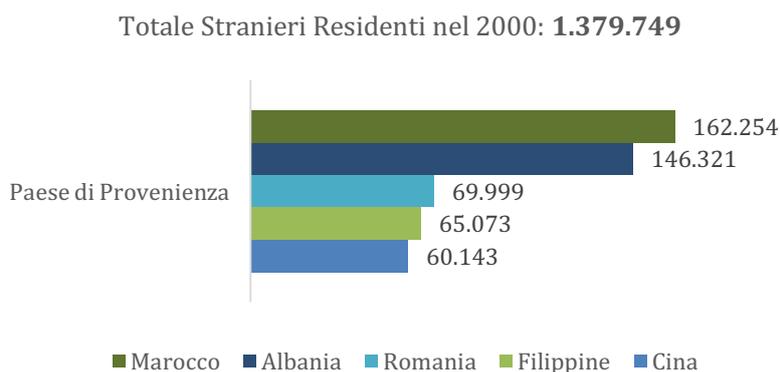
**Grafico 2.1.7** Numero di cittadini stranieri residenti in Italia nel 1990 e il 31 dicembre 2000 per Paese di provenienza.



Fonte: Einaudi, L., *“Le politiche dell’immigrazione in Italia dall’Unità ad oggi”*, Bari, Laterza, 2007

Confrontando i dati del 1985 con quelli del 1990 riportati rispettivamente nel **Grafico 2.1.6 e 2.1.7**, viene confermato il trend che aveva caratterizzato gli anni precedenti, con una costante crescita di stranieri residenti in Italia, che oramai costituivano l’1,40% della popolazione<sup>27</sup> già durante la metà degli anni ‘80.

**Grafico 2.1.8** Numero di cittadini stranieri residenti in Italia nel 1990 e il 31 dicembre 2000 per Paese di provenienza.



Fonte: Bettin G., Cella E., *“L’evoluzione storica dei flussi migratori in Europa e in Italia”*, Università Politecnica delle Marche, 2013

<sup>26</sup> Centro Studi e Ricerche Idos. *“Le migrazioni in Italia, scenario attuale e prospettive”*. Roma, Edizioni Idos, 2011

<sup>27</sup> Einaudi, L., *“Le politiche dell’immigrazione in Italia dall’Unità ad oggi”*, Bari, Laterza, 2007

La componente di origine europea divenne sempre più esigua, lasciando spazio a nuove nazionalità, prevalentemente asiatiche e africane; se i tunisini nel 1985 costituivano solo il 1,03% della popolazione straniera, cinque anni dopo raggiunsero il 5,28% (**Tabella 2.1.4**), i cittadini filippini nel quinquennio preso in considerazione quintuplicarono la loro presenza, raggiungendo quasi le 35.000 unità<sup>28</sup>.

La legge n.39/1990, seppur efficace in campo lavorativo e nelle politiche di regolarizzazione, non promosse i processi di accoglienza, costringendo il Governo a dare vita ad un nuovo disegno legge, mai approvato, il n. 5353/1992, contenente diverse misure di integrazione in ambito sanitario, scolastico e formativo. Negli anni successivi si alternarono governi di centro-destra, tecnici e di centro-sinistra, i quali privilegiarono in base alle proprie sensibilità, disposizioni restrittive o di apertura nei confronti dell'immigrazione, fino all'approvazione durante il Governo Prodi della legge n. 40/1998. Tale legge, nota sotto la nomea "Turco-Napolitano", introdusse diverse novità di spessore.

In primis, l'immigrazione fu considerata definitivamente un fenomeno strutturale, non più emergenziale e temporanea, costringendo dunque le Istituzioni ad una programmazione e gestione a lungo termine, con il coinvolgimento dei Paesi di immigrazione tramite accordi bilaterali per la pianificazione dei flussi e gli eventuali rimpatri. Numerose e di notevole importanza furono le innovazioni, principalmente in ambito lavorativo e sociale. Per quanto riguarda il primo aspetto, fu superato il criterio di accertamento preventivo rispetto all'indisponibilità degli italiani per i posti da occupare vacanti, dando dunque la possibilità a chiunque di venire in Italia per la ricerca di un lavoro, mentre dal punto di vista sociale venne estesa anche alla componente irregolare il diritto all'istruzione e alla cura della salute, fu istituito un fondo nazionale per le politiche migratorie e venne introdotta la garanzia di soggiorno dopo un periodo di stanziamento presso il territorio nazionale di cinque anni.

Nonostante l'assenza nella legge n. 40/1998 di una regolamentazione dedicata ai richiedenti asilo e ai soggetti bisognosi di protezione umanitaria, e alle critiche sollevate<sup>29</sup> nei confronti dei respingimenti, del trattenimento degli irregolari e della gestione dei Centri di permanenza temporanea (CPT), l'impianto della normativa Turco Napolitano, modificata più volte successivamente, era pronta ad affrontare l'inizio del nuovo millennio, che vedeva l'Italia accogliere permanentemente più di 5.000.000 di migranti.

Il nostro Paese, con l'inizio del XXI secolo, è infatti divenuto definitivamente punto di riferimento a livello internazionale per l'attrazione dei flussi immigratori, capace di assorbire autonomamente il

---

<sup>28</sup> Einaudi, L., *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità ad oggi*, Bari, Laterza, 2007

<sup>29</sup> Centro Studi e Ricerche Idos. "Le migrazioni in Italia, scenario attuale e prospettive". Roma, Edizioni Idos, 2011

2,5%<sup>30</sup> dei migranti mondiali a fronte di una popolazione residente totale che pesa meno dell'1% sul totale della popolazione della terra.

Il continuo aumento della componente straniera residente a partire dagli anni 2000, che non aveva interessato solo il nostro Paese ma l'intero Continente europeo, aveva reso necessario l'introduzione di efficaci e tempestive politiche di integrazione, volte a stimolare un maggiore benessere sociale all'interno dei diversi Stati e a attutire possibili tensioni con la popolazione autoctona. Con il Consiglio Europeo di Tempere del 15 e 16 ottobre 1999 si gettarono dunque le direttrici per le nuove politiche di accoglienza che si sarebbero attuate a partire dai primi anni del nuovo millennio garantendo così "l'equo trattamento dei cittadini dei paesi terzi che soggiornano legalmente nel territorio degli Stati membri" e assicurando "una politica di integrazione più incisiva che dovrebbe mirare a garantire i loro diritti e obblighi analoghi a quelli dei cittadini dell'UE"<sup>31</sup>.

Se da un lato però in Europa si favorivano politiche migratorie più flessibili, anche per effetto dell'appena citato Consiglio di Tempere, in Italia si discuteva su un disegno di legge dai connotati più restrittivi rispetto alla precedente impostazione fornita dalla normativa Turco-Napolitano. Nel luglio 2002 si introdusse infatti nell'ordinamento italiano la cosiddetta legge n.189/2002 Bossi-Fini, prevedendo permessi di soggiorno dalla minor durata, restrizioni in materia di ricongiungimenti familiari, la reintroduzione della priorità lavorativa riservata alla manodopera locale e l'aumento degli anni necessari per ottenere la garanzia di restare in Italia a tempo indeterminato.

Nonostante la legge Bossi-Fini, il quinquennio 2000-2005 vide aumentare vertiginosamente il numero di cittadini stranieri nei confini nazionali. Tali flussi erano infatti favoriti da una crescita del prodotto interno lordo, incrementatosi del 3,7%<sup>32</sup> negli anni presi in considerazione, accompagnato da una continua decrescita del tasso di disoccupazione, che nel 2005 scese al 7,6%<sup>33</sup>, fino a raggiungere il minimo storico del 5,9% raggiunto nel 2007.

---

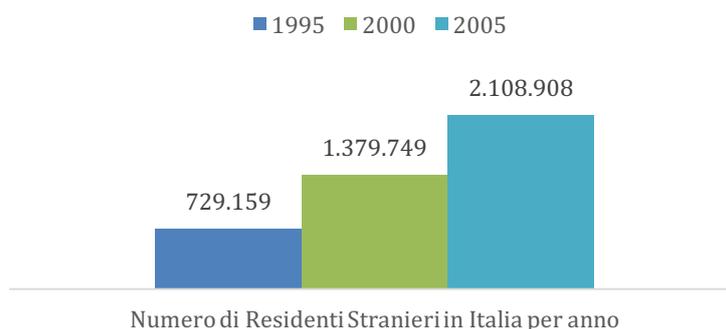
<sup>30</sup> Nazioni Unite, Dipartimento per l'Economia e gli Affari Sociali. "Internal Migration Stock 2013", New York, 2014.

<sup>31</sup> Consiglio Europeo di Tempere, Conclusioni della Presidenza, 16 Ottobre 1999.

<sup>32</sup> Elaborazione dati ISTAT

<sup>33</sup> Elaborazione dati ISTAT

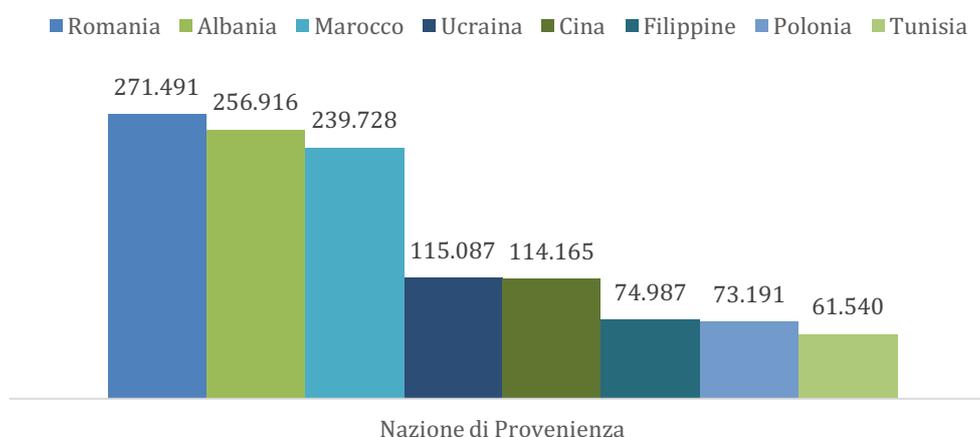
**Grafico 2.1.9** Numero di cittadini stranieri residenti in Italia nel 1995, 2000, 2005.



Fonte: Ricostruzione della popolazione residente per età, sesso e cittadinanza nei comuni, ISTAT 2013

Se al 1° gennaio 2000 gli stranieri residenti in Italia erano quasi 1.400.000, nel 2005 superarono la soglia delle 2.000.000 di unità, registrando una crescita numerica in soli 5 anni del 52% (**Grafico 2.1.9**). Il 3,60% della popolazione presente nel nostro Paese era dunque composta da immigrati, una percentuale simile al peso dei cittadini con residenza presso la Regione Calabria sul totale della popolazione italiana. Come riportato nel **Grafico 2.1.10**, i cittadini Rumeni nel 2005 già rappresentavano la più importante comunità straniera presente in Italia, a causa della precaria situazione economica del Paese, della vicinanza geografica e all'importante liberalizzazione dei visti turistici nel 2002<sup>34</sup>. Alla comunità rumena, seguivano quella albanese e marocchina, con rispettivamente 256.916 e 239.728 residenti in Italia, comunità anche esse favorite dalla vicinanza geografica e, nel caso dell'Albania, da importanti interessi economici con l'Italia e la relativa vicinanza culturale tra i due Paesi.

**Grafico 2.1.10** Prime 8 nazionalità degli stranieri residenti in Italia nel 2005.

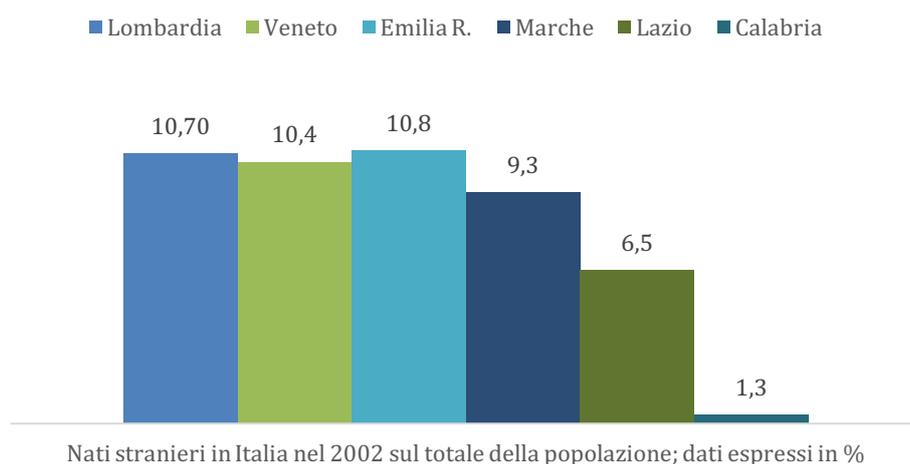


Fonte dati: Università Politecnica delle Marche, Elaborazione su dati ISTAT, 2005

<sup>34</sup> Cohal A., "Mutamenti nel romeno di immigrati in Italia", (pag. 39), Milano Franco Angeli Editore, 2014.

Se però nel 2005 la componente di immigrati in Italia rappresentava solo il 3,60% della popolazione, già nel 2002 la percentuale di nati stranieri toccava il 6,2%, fornendo così un importante indicatore di come si sarebbe evoluta la composizione demografica negli anni avvenire.

**Grafico 2.1.11** Nati stranieri in Italia nel 2002 sul totale dei nati, dati espressi in percentuale



Fonte: Ricostruzione della popolazione residente per età, sesso e cittadinanza nei comuni, ISTAT 2012

Analizzando il **Grafico 2.1.11**, emerge infatti un'alta incidenza nelle Regioni del Nord Italia di neonati con genitori stranieri sul totale delle nascite che si erano registrate nel 2002, con punte del 10,8% in Emilia Romagna, in totale contrasto con i dati registrati nelle regioni meridionali, dove, prendendo ad esempio la Calabria, si superava a stento l'1%. Tale sproporzione tra Centro-Nord Italia e Sud Italia si rifletterà nei successivi anni, seppur con un divario meno marcato, come esamineremo più avanti.

**Tabella 2.1.1** Numero di cittadini stranieri residenti in Italia tra il 2006 e il 2010

2006	2007	2008	2009	2010
2.419.483	2.592.950	3.023.317	3.402.435	3.648.128

Fonte: Dati ISTAT

Nonostante gli alti tassi di crescita registrati all'inizio degli anni 2000, i flussi migratori negli anni successivi non esitarono a incrementarsi, assumendo così carattere permanente all'interno della

società italiana, influenzandola definitivamente. In seguito a poco meno di 1.000.000 di nuovi ingressi nel nostro Paese nel solo triennio 2007-2009, come riportato nella **Tabella 2.1.1**, con legge n.94 del 15 luglio 2009, era stato ritenuto opportuno un inasprimento della normativa in tema di immigrazione. Erano state infatti introdotte nel nostro ordinamento tramite il cosiddetto “Pacchetto Sicurezza” dell’allora Ministro dell’Interno Roberto Maroni, diverse novità tra cui un nuovo permesso di soggiorno a punti, l’obbligo di conseguimento di prove di conoscenza della lingua italiana per l’accesso a determinate prestazioni sociali, contributi maggiori di quelli richiesti per le carte di identità per il rilascio o rinnovo del permesso del soggiorno e l’istituzione del reato di clandestinità, bocciato in seguito dalla Corte di Giustizia dell’Unione Europea.

Malgrado la crisi economica che ha travolto il Paese tra il 2007 e il 2014, con una perdita netta del 7,3%<sup>35</sup> del PIL, e l’inasprimento della legislazione in materia di immigrazione e accoglienza, i flussi migratori non si sono arrestati, raggiungendo così, seppur ad un ritmo inferiore di crescita rispetto al passato, 5.026.153 di cittadini stranieri residenti sul territorio italiano al 1° Gennaio 2016, analizzati nel dettaglio nel prossimo paragrafo.

---

<sup>35</sup> Elaborazioni Eurostat.

## 2.2 Composizione e analisi della popolazione straniera presente attualmente in Italia

Come riportato nel **Paragrafo 2.1** il fenomeno migratorio in Italia ha assunto nel corso dell'ultimo decennio dimensioni sempre più importanti. Risulta dunque opportuno procedere con un'analisi approfondita dei principali indicatori demografici relativi alla comunità non autoctona presente in Italia, tramite l'utilizzo dei più recenti e completi dati a disposizione, relativi agli anni 2013-2014.

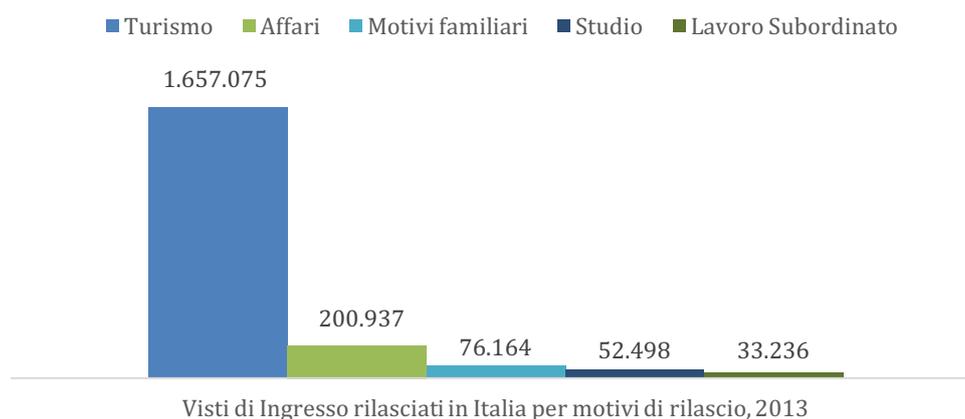
Per una comprensione più consapevole e efficace dei flussi migratori e della presenza straniera in Italia, comunitaria e extracomunitaria, è necessario introdurre la tematica tramite l'analisi dei visti di ingresso rilasciati per l'ingresso nel nostro Paese. Richiamando dunque brevemente la normativa in materia, i cittadini dei paesi europei che hanno aderito agli accordi di Schengen, possono circolare liberamente per un periodo inferiore a 3 mesi senza alcun visto di soggiorno, per poi, una volta superato tale periodo, richiedere l'iscrizione presso le anagrafi comunali per l'insediamento permanente. Una normativa diversa è invece riservata ai cittadini extracomunitari, per i quali è strettamente necessario il possesso del visto rilasciato dall'ambasciata italiana del paese di provenienza, con la successiva richiesta, una volta fatto ingresso in Italia legalmente, del permesso di soggiorno per il medesimo motivo per cui è stato rilasciato il visto, per risiedere legalmente e stazionariamente<sup>36</sup>.

Nel 2013, sono stati rilasciati dalle nostre ambasciate 2.109.985 visti di ingresso, con un incremento del 13,5% sul 2012 (**Grafico 2.2.1**). Dalla lettura del grafico emerge che la gran parte dei visti (78,5%) è rilasciato per motivi turistici. Dietro questo dato si cela spesso un'immigrazione di tipo irregolare, frequentemente riconducibile alle donne provenienti dai Paesi dell'Europa Orientale e a processi di ricongiungimento familiare clandestini, spesso non dichiarati e dunque regolarizzati, a causa della normativa comunemente ritenuta inefficace e inadeguata al fabbisogno dei nuovi nuclei familiari insediatisi in Italia. Ai visti di ingresso per motivi turistici, seguono quelli per affari, in contrazione dello 0,9% sul 2012, sintomo della recessione dell'economia nazionale italiana durante il medesimo anno. È doveroso inoltre sottolineare che 76.164 visti sono stati rilasciati per motivi familiari, che pur rappresentando solamente il 3,6% del totale, forniscono un chiaro indicatore del perdurante processo di stabilizzazione di alcune comunità di immigranti in Italia.

---

<sup>36</sup> Il periodo di permanenza senza la richiesta di permesso di soggiorno è differente per ogni Nazione di provenienza.

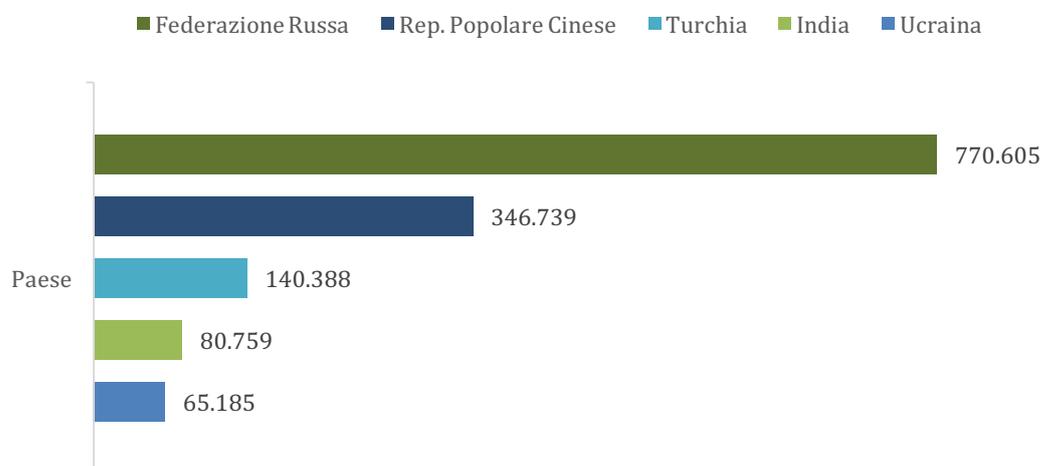
**Grafico 2.2.1** Visti d'ingresso in Italia: distribuzione per motivi di rilascio. 2013. Valori assoluti.



Fonte: Caritas e Migrantes, “*XXIV Rapporto immigrazione 2014*”. Elaborazione su dati del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

La maggior parte dei rilasci dei visti effettuati nel 2013, come riportato nel **Grafico 2.2.2**, è destinata ai cittadini della Federazione Russa, con 770.605 unità, seguono la Repubblica Popolare Cinese, Turchia, l’India e l’Ucraina, tutti Paesi rappresentati da vaste comunità di connazionali in Italia.

**Grafico 2.2.2** Primi 10 paesi per numero di visti rilasciati, 2013



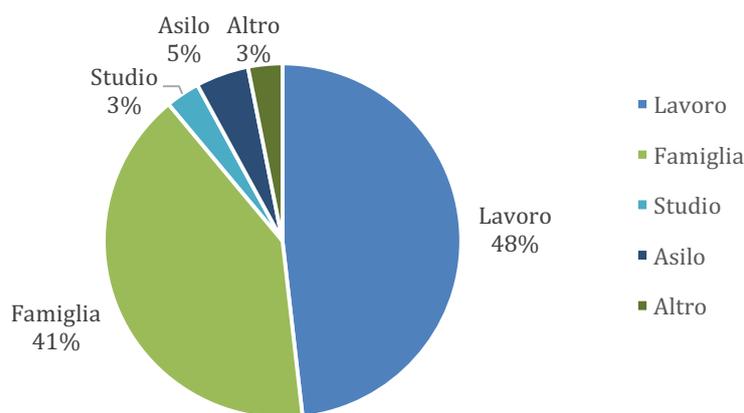
Fonte: Caritas e Migrantes. “*XXIV Rapporto Immigrazione 2014*”. Elaborazione dati Ministero Affari Esteri.

Come affermato precedentemente, la possibilità di insediarsi regolarmente sul territorio della Repubblica Italiana, è legato al possesso del permesso di soggiorno, detenuto da 3.874.726 cittadini extraeuropei al 1° Gennaio 2014, con una contrazione dei permessi rilasciati del 2,9% rispetto al

2013, e nel 49,2% dei casi detenuto da donne<sup>37</sup>. Tale documento può essere a termine, in quanto soggetto a scadenze che variano a seconda della motivazione da un minimo di sei anni ad un massimo di due anni, o di lungo periodo, cioè a tempo indeterminato e richiedibili soltanto da chi possiede un permesso di soggiorno valido da almeno cinque anni.

All'inizio del 2014 i cittadini non comunitari in possesso di un permesso di soggiorno a termine, riconducibile ad un'immigrazione *in itinere* o non definitivamente permanente, ammontano a 2.179.607 unità.

**Grafico 2.2.3** Motivo di richiesta del permesso di soggiorno a termine al 1° Gennaio 2014



Fonte: Caritas e Migrantes. “XXIV Rapporto Immigrazione 2014”. Elaborazione dati Ministero Affari Esteri.

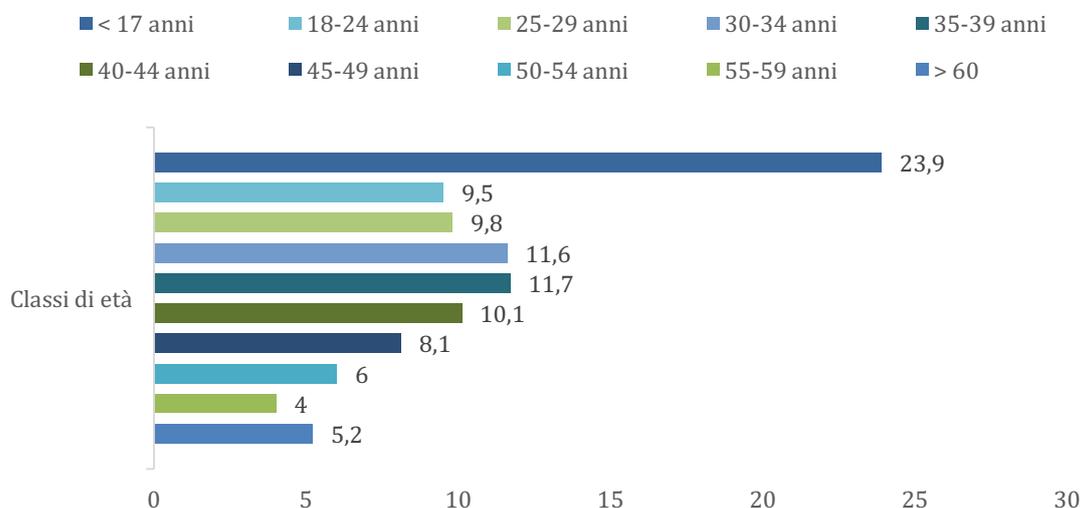
Il **Grafico 2.2.3** mostra come i permessi di soggiorno a termine per motivi di lavoro rappresentino la maggioranza relativa dei documenti rilasciati all'inizio del 2014, seguiti da quelli per motivi familiari, costituiti nella maggior parte dei casi da ricongiungimenti di nuclei di famiglie in fase di stabilizzazione nel territorio italiano, sintomo di una buona integrazione e di una situazione economica stabile raggiunta nel nostro Paese. Il quadro generale però risulta radicalmente mutato rispetto ai dati del 2007: le richieste per lavoro erano pari al 56,1%, mentre quelle per il ricongiungimento familiari si fermavano al 32,3%<sup>38</sup>. L'analisi per classi di età, dopo quella per motivi di rilascio dei visti, offre un'ulteriore chiave di lettura dell'immigrazione non comunitaria in Italia. Come emerge dalla **Grafico 2.2.4**, il 23,9% della popolazione extracomunitaria residente in Italia risulta essere minorenni, classe di età seguita dalla fascia dei 35-39 anni con l'11,7% e da quella dai tra i 30-34 anni con l'11,6%. Tali dati ci suggeriscono dunque la presenza di flussi relativamente giovani verso il nostro Paese, che incidono positivamente sull'età media dell'intera

<sup>37</sup> Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

<sup>38</sup> Elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT.

popolazione italiana, che nel 2015 ha sfiorato i 44,6 anni<sup>39</sup>, classificandosi tra i Paesi con la più alta incidenza di anziani al mondo.

**Grafico 2.2.4** Permessi di soggiorno rilasciati per classi di età a cittadini non comunitari. Dati al 1° gennaio 2014. Valori percentuali.



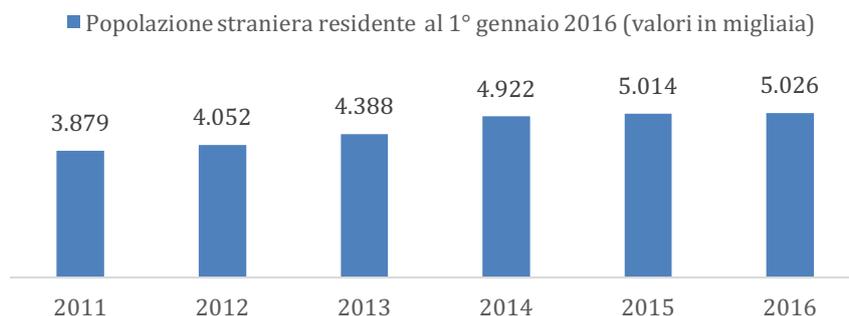
Fonte: Caritas e Migrantes, “XXVI Rapporto Immigrazione 2014”. Elaborazione su dati ISTAT

Una volta terminata l’analisi relativa ai visti rilasciati e ai permessi di soggiorno, anticamera di una immigrazione regolare, è possibile procedere con il vaglio degli indicatori demografici riguardanti la componente straniera presente attualmente in Italia. Nel **Grafico 2.2.5** è riportato la serie storica relativa agli anni 2011-2016 degli stranieri residenti regolarmente sul territorio nazionale. Se nel 2011 erano presenti 3.879.224 immigrati, il 2016 ha registrato il picco massimo con 5.026.153 presenze. La crescita numerica di tale componente è stata registrata nel corso di tutti gli anni, ma ad un ritmo decrescente nell’ultimo biennio; se infatti nel 2014 la popolazione straniera era cresciuta su base annua del 12,16%, l’anno corrente ha visto una crescita sul 2014 di solo lo 0,23%<sup>40</sup>.

<sup>39</sup> ISTAT, Indicatori demografici 2015 Italia.

<sup>40</sup> Elaborazioni su base ISTAT.

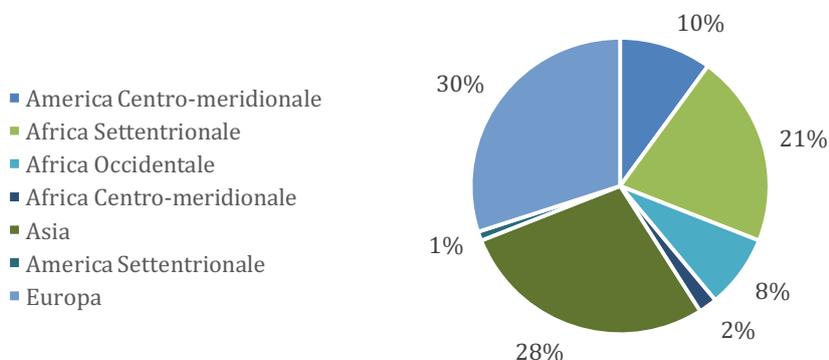
### Grafico 2.2.5 Serie storica della popolazione straniera regolarmente residente in Italia; 2011-2016



Fonte: dati ISTAT

Passando ad un'analisi delle macroaree di origine degli immigrati presenti in Italia (**Grafico 2.2.6**), è possibile notare una relativa prevalenza della componente europea, la quale rappresenta il 30% delle presenze. Segue l'Asia con il 28% e l'Africa settentrionale che si ferma al 21%. Nullo invece l'apporto da parte dell'Africa Meridionale, da cui proviene circa il 2% della popolazione straniera del nostro Paese, e dall'America Settentrionale che registra l'1%.

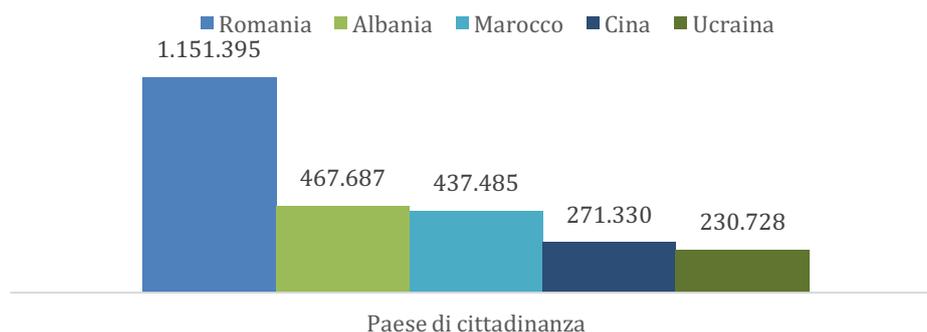
### Grafico 2.2.6 Provenienza della popolazione straniera regolarmente residente in Italia per macroregione, 2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su base ISTAT

Il flusso migratorio che l'Italia ha accolto nel corso degli ultimi decenni è stato dunque caratterizzato, a differenza di altri Paesi contraddistinti da una maggiore omogeneità, da un'ampia varietà delle nazionalità di provenienza dei migranti, pur riscontrando una prevalenza di arrivi da Romania, Albania, Marocco, Cina e Ucraina, come riportato nel **Grafico 2.2.7**.

**Grafico 2.2.7** Le prime 5 nazionalità più numerose in Italia. Dati al 1° Gennaio 2016.



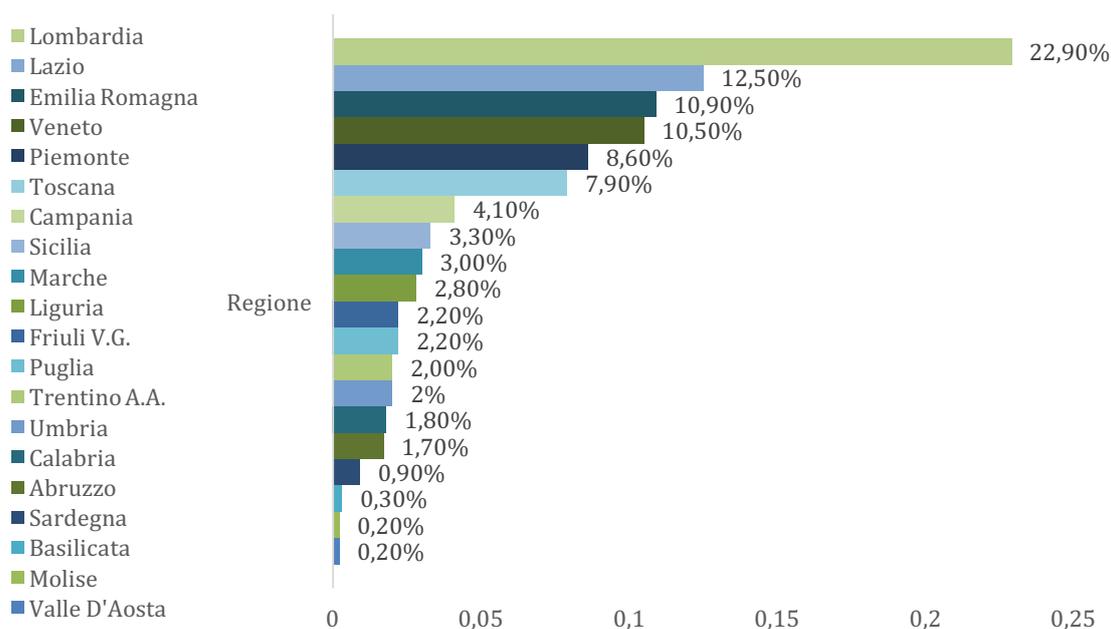
Fonte: ISTAT, Indicatori Demografici 2016 Italia

La comunità Rumena (**Grafico 2.2.7**), allo stesso modo del 2005, risulta essere la più consistente, con 1.151.395 di cittadini residenti in Italia, pari all'intera popolazione del Friuli Venezia Giulia. I cittadini di Bucarest sono maggiormente presenti nelle Regioni Lazio, Lombardia e Piemonte; solo nella città di Roma Capitale nel 2011, secondo gli ultimi dati disponibili ISTAT, risiedevano 72.642 cittadini Rumeni. La nazionalità albanese invece è la seconda più numerosa, con 467.687 residenti, con circa il 17% del totale della popolazione della Repubblica d'Albania che vive in Italia. Tale comunità però risulta essere in contrazione rispetto al 1° gennaio 2015, a causa dei rientri in patria favoriti della consistente crescita economica che il Paese sta attraversando, cresciuto<sup>41</sup> nel solo primo trimestre 2016 del 2,96%. I marocchini invece rappresentano la prima comunità africana più radicata in Italia, con 437.485 cittadini stanziatisi in Italia, prevalentemente insediatisi nelle province del Nord Italia, con Torino e Milano che ospitano ciascuna più di 30.000 unità. La Lombardia e la Toscana risultano essere invece i maggiori bacini di attrazione della comunità cinese, con 271.330 unità sull'intero territorio nazionale. I cittadini cinesi, dalla forte vocazione imprenditoriale, figurano tra le più antiche comunità straniera ospitate in Italia, con Milano che già nel 1920 ospitava l'attuale "Chinatown". La comunità ucraina infine, quinta con 230.728 presenza, è maggiormente presente nella provincia di Napoli, seguite da quelle di Roma e Milano. L'80% degli occupati ucraini in Italia è donna, prevalentemente impegnati nel settore dei servizi personali e della collaborazione domestica<sup>42</sup>.

<sup>41</sup> Istituto di Statistica Albanese, INSTAT

<sup>42</sup> Fondazione Leone Moressa. "Rapporto sulla popolazione ucraina in Italia", Mestre (VE), 2013

**Grafico 2.2.8** Distribuzione percentuale di cittadini stranieri regolarmente residenti in Italia per Regione; 2014



Fonte: Caritas e Migrantes, “XXIV Rapporto Immigrazione 2014”. Elaborazione su dati ISTAT.

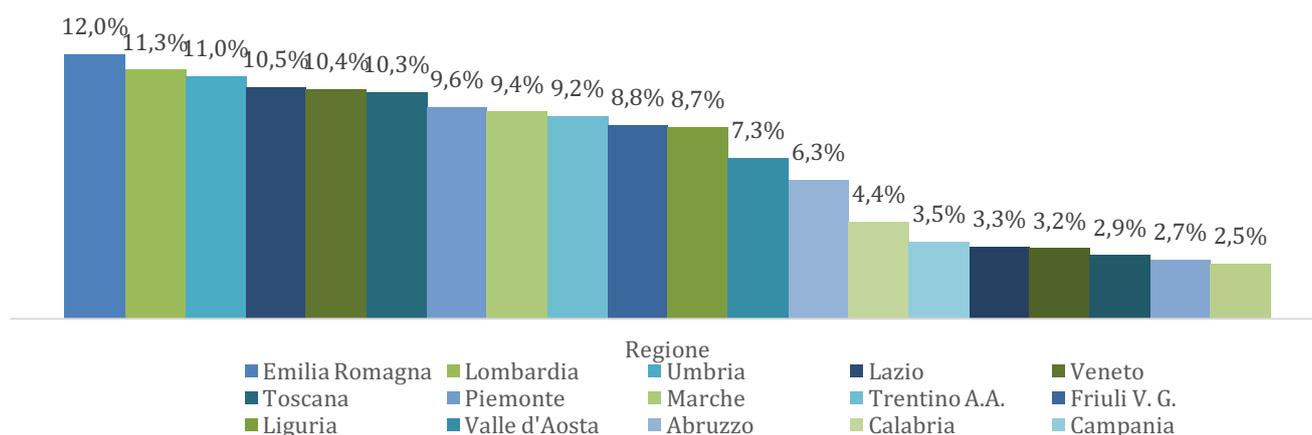
La distribuzione territoriale, oltre che condizionata dalle dimensioni delle diverse Regioni e dal numero di cittadini autoctoni già presenti, riflette le diverse capacità attrattive, soprattutto a livello occupazionale, che il territorio stesso può offrire nei confronti degli immigrati. Se il 60% degli immigrati è ospitato nelle aree settentrionali del Paese, nel Centro-Italia risiede il 25,4% degli stranieri, percentuale che scende al 14,6% nel Mezzogiorno.

La Lombardia (**Grafico 2.2.8**), con i suoi circa 10 milioni di abitanti pari al 16,7% del totale della popolazione italiana, ospita il maggior numero di immigrati, il 22,90% del totale. Il Lazio risulta la seconda Regione, con il 12,5%, seguono Emilia Romagna (10,90%) e Veneto (10,50%). Le aree del Meridione, ad eccezione della Campania, ospitano il minor numero di stranieri, con la Basilicata e il Molise che si fermano rispettivamente allo 0,30% e 0,20%.

La più alta incidenza di cittadini stranieri a livello regionale sul totale della popolazione (**Grafico 2.2.9**) si riscontra in Emilia Romagna, con il 12%, a fronte di una media nazionale che nel 2014 si attestava all'8,1%<sup>43</sup>. La Lombardia invece è la seconda Regione con 11,3 immigrati ogni 100 abitanti, seguita a sorpresa dall'Umbria con l'11,1%. Basilicata (2,9%), Puglia (2,7%) e Sardegna (2,5%) registrano invece i più bassi indici di incidenza a livello territoriale, dimostrano la bassa densità della componente immigrata nel Sud Italia.

<sup>43</sup> Caritas e Migrantes, “XXIV Rapporto Immigrazione 2014”. Elaborazione su dati ISTAT.

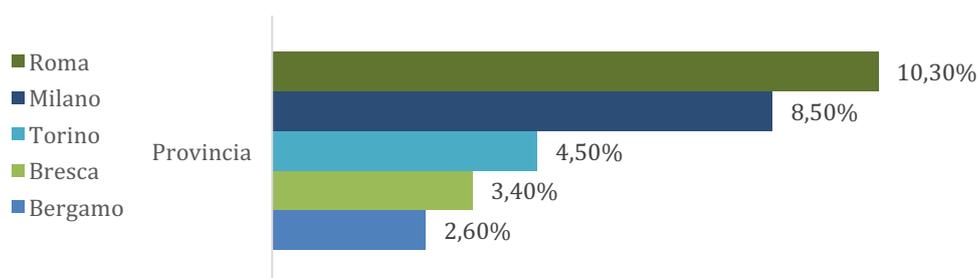
**Grafico 2.2.9** Incidenza dei cittadini stranieri sul totale della popolazione per Regione; 2014



Fonte: Caritas e Migrantes, “XXIV Rapporto Immigrazione 2014”. Elaborazione su dati ISTAT.

Analizzando dunque la distribuzione percentuale della popolazione straniera per provincia, emerge la stretta correlazione con la distribuzione regionale (**Grafico 2.2.10**). La Provincia di Roma<sup>44</sup> infatti accoglie da sola il 10,3% del totale della popolazione immigrata, seguita da quella di Milano<sup>45</sup>. Torino<sup>46</sup> (4,5%) invece si trova in terza posizione, seguono due province lombarde con Brescia (3,4%) e Bergamo (2,6%).

**Grafico 2.2.10** Distribuzione percentuale della popolazione straniera regolarmente residente per le prime 5 Province; 2014.



Fonte: Caritas e Migrantes, “XXIV Rapporto Immigrazione 2014”. Elaborazione su dati ISTAT.

La componente straniera, come noto, è composta per lo più da una popolazione relativamente giovane, soprattutto se comparata con l’età media nazionale registrata. Se infatti quest’ultima nel 2015 ha toccato il picco di 44,6 anni, dei residenti stranieri si fermava a 32,3 anni<sup>47</sup>. Analizzando il

<sup>44</sup> Il 1° Gennaio 2015 è stata sostituita dal nuovo ente territoriale Città metropolitana di Roma Capitale.

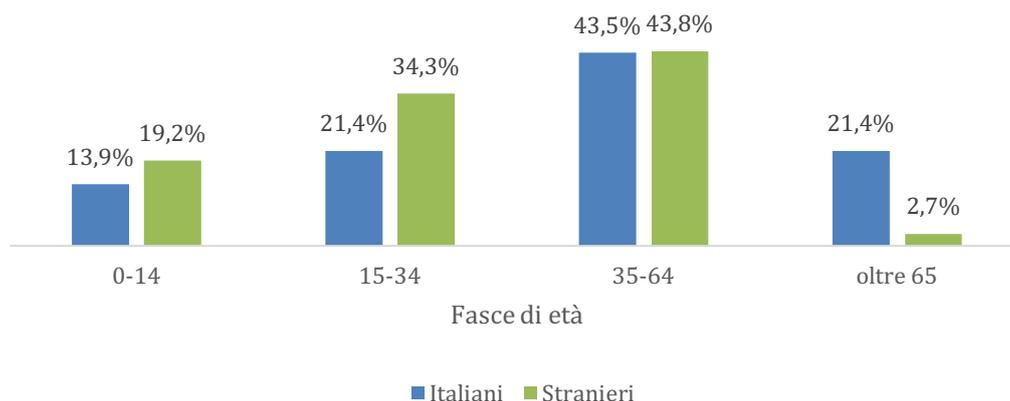
<sup>45</sup> Il 1° Gennaio 2015 è stata sostituita dal nuovo ente territoriale Città metropolitana di Milano.

<sup>46</sup> Il 1° Gennaio 2015 è stata sostituita dal nuovo ente territoriale Città metropolitana di Torino.

<sup>47</sup> Dati ISTAT

**Grafico 2.2.11**, il 19,2% degli immigrati ha un'età compresa tra gli 0 e i 14 anni, a fronte del 13,9% degli autoctoni. Tale sproporzione si riflette anche nella fascia di età 15-34, con gli italiani che registrano il 21,4% contro il 34,3% degli stranieri. La fascia 35-64 anni invece è quella che raccoglie medesime percentuali della popolazione, con il 43,5% dei cittadini del nostro Paese che vi rientrano e il 43,8% degli immigrati. Gli *over 65* non Italiani si fermano al 2,7%, un ottavo circa del dato registrato dalla popolazione autoctona.

**Grafico 2.2.11** Struttura della popolazione residenti in Italia per età e cittadinanza; 2014



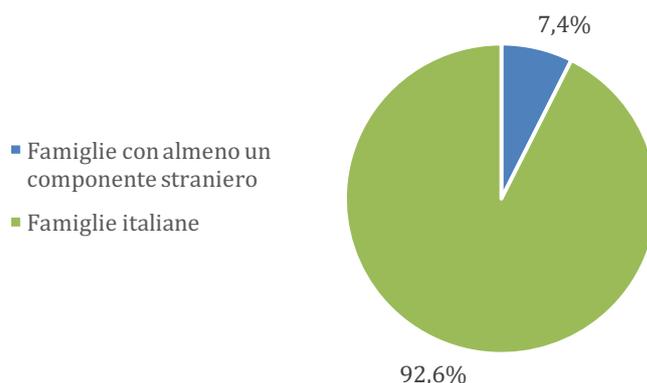
Fonte: elaborazione di Italia Lavoro su dati Eurostat

L'invecchiamento della popolazione italiana e la forte asimmetria tra l'età media dei due diversi segmenti demografici rilevati, si rifletteranno nella composizione demografica dell'Italia nei prossimi decenni, come approfondito nel **Paragrafo 2.4**.

Anche la nuova composizione dei nuclei familiari a livello nazionale rappresenta uno degli indicatori per comprendere come evolveranno le dinamiche demografiche degli anni a venire. Confrontando l'ultimo censimento italiano<sup>48</sup>, risalente al 2011, con quello del 2001 emergono diverse mutazioni nella composizione delle famiglie presenti sul territorio italiano.

<sup>48</sup> Il censimento della popolazione, pur risalendo al 2011, risulta essere lo studio demografico più affidabile in materia di nuclei familiari.

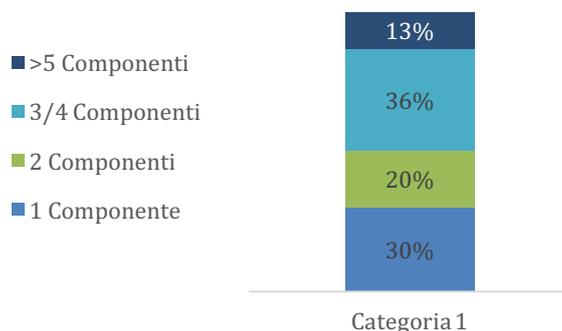
**Grafico 2.2.12** Numero delle famiglie residenti in Italia con almeno un componente straniero; 2011



Fonte: Censimento della popolazione in Italia 2011, ISTAT.

I nuclei familiari presenti in Italia (**Grafico 2.2.12**) nel 2011 con almeno uno straniero sono aumentati del 172,1% rispetto al 2001 raggiungendo 1.828.338 unità e rappresentando il 7,4% delle famiglie totali. Quest'ultima percentuale, se rapportata al 2016, va rivista al rialzo, grazie al consistente aumento della popolazione immigrata in questo arco temporale, come riporto **nel Grafico 2.2.5**. Le famiglie unipersonali straniere sono tra le più numerose, con un'incidenza del 30%, mentre il primato spetta a quelle composte dai 3 ai 4 componenti che raggiungono il 36% del totale. Solo il 27,6% delle famiglie con almeno un componente straniero è composto da coppie miste, cioè costituite da almeno un italiano.

**Grafico 2.2.13** Composizione delle famiglie in Italia con almeno un componente straniero; 2011

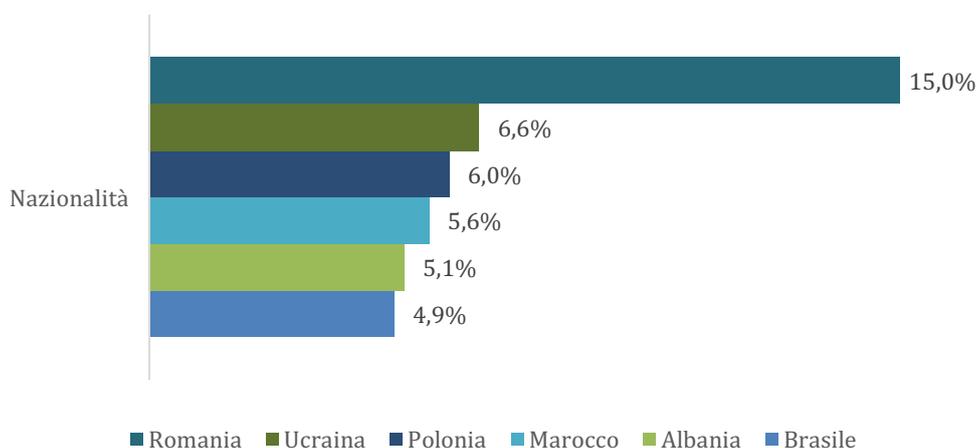


Fonte: Censimento della popolazione in Italia 2011, ISTAT.

Quest'ultime hanno registrato rispetto al 2001 un incremento del 61,5%, passando da 198.347 a 320.234. Analizzando le nazionalità costituenti tale tipologia, risulta che la/il partner italiana/o è

congiunta/o nel 15% dei casi con una cittadina/o rumena/o e nel 6,6% con un cittadina/o polacca/o. Segue la nazionalità marocchina (5,6%), albanese (5,1%) e brasiliana (4,9%).

**Grafico 2.2.14** Prime 6 nazionalità di uno dei componenti delle coppie miste ad esclusione del cittadino italiano; 2011.

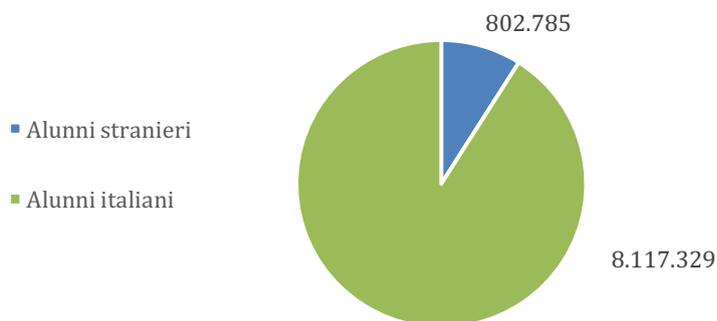


Fonte: Censimento della popolazione in Italia 2011, ISTAT

Un ulteriore indicatore utilizzato per analizzare la stabilizzazione insediativa della popolazione immigrata, oltre a quello dei nuclei familiari, è la presenza di stranieri inseriti nel sistema scolastico nazionale. Spesso infatti i genitori scelgono di insediarsi in un'area geografica piuttosto che in un'altra per garantire in futuro opportunità occupazionali ai propri figli, iscrivendo di conseguenza questi nelle scuole del territorio prescelto. In ogni caso, l'ordinamento italiano assicura il diritto di istruzione a tutti i minorenni stranieri tramite il D.P.R. 394/1999.

L'aumento della popolazione immigrata residente in Italia si è riflesso nel numero di stranieri iscritti nel sistema educativo nazionale; se infatti durante l'anno scolastico 1983/1984 l'incidenza degli alunni stranieri si fermava allo 0,06%, esattamente 20 anni dopo tale dato ha raggiunto il 9% su una popolazione studentesca di 8.920.024 unità. (**Grafico 2.2.15**). Durante l'anno scolastico 2013/2014 infatti gli alunni stranieri iscritti fino all'istruzione di II° grado ammontavano 802.758 unità, di cui il 51,7%, pari a 415.182 studenti, era nato in Italia, con un incremento del 2,1% su base annua, pari a 16.155 alunni aggiuntivi, a fronte di un continuo calo della componente italiana.

**Grafico 2.2.15** Alluni italiani e stranieri iscritti al sistema scolastico italiano fino al II° grado; 2013/2014.

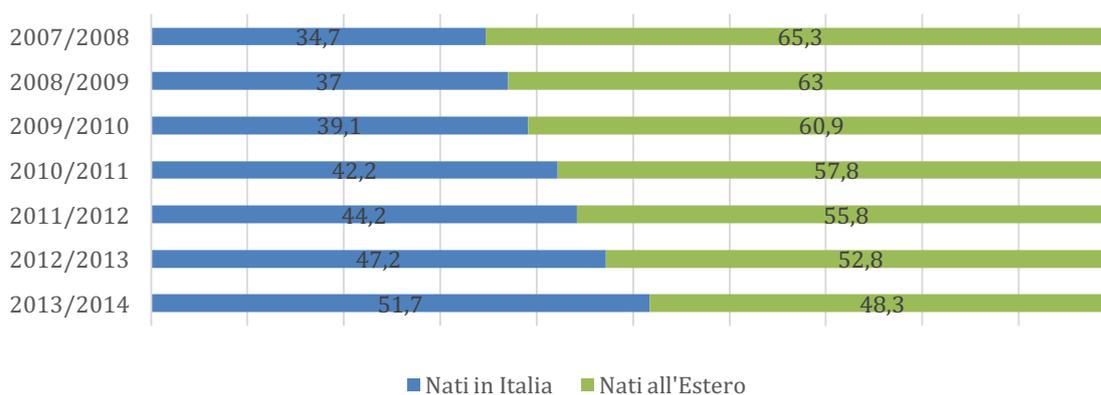


Anno Scolastico 2013/2014

Fonte: Dati MIUR

Indice di una forte stabilizzazione delle famiglie immigrate risulta l'aumento del 12% sull'anno scolastico precedente (2012/2013) dei figli di stranieri nati in Italia presenti nelle scuole nazionali, confermando la tendenza ad un radicamento sul territorio della componente non autoctona. Come emerge dal **Grafico 2.2.16** infatti tra il 2007 e il 2008 solamente il 34,7% degli alunni stranieri era nato in Italia, contro il 51,7% riscontrato nell'anno scolastico 2013/2014.

**Grafico 2.2.16** Incidenza degli alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia sul totale degli alunni con cittadinanza non italiana. Anni scolastici dal 2007/2008 al 2013/2014

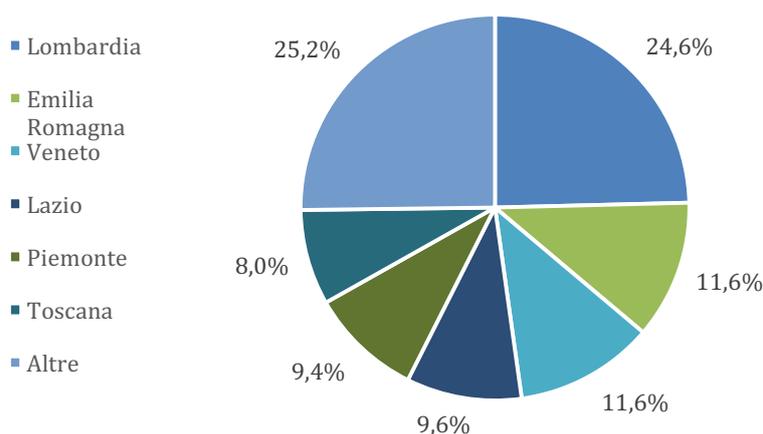


Fonte: Caritas e Migrantes, "XXIV Rapporto immigrazione 2014", Elaborazione su dati MIUR.

La distribuzione degli studenti stranieri a livello regionale (**Grafico 2.2.17**) riflette parzialmente la distribuzione del totale degli immigrati residenti in Italia, con una maggiore concentrazione delle

Regioni settentrionali (**Grafico 2.2.8**). La Lombardia ne accoglie infatti il 24,6% del totale a fronte di una distribuzione dell'intera popolazione straniera nella Regione del 22,90%. Seguono Emilia Romagna e il Veneto con l'11,60% ciascuna e il Lazio, che a dispetto del 12,50% della distribuzione totale, accoglie solo il 9,60% degli studenti stranieri.

**Grafico 2.2.17** Distribuzione per Regione degli alunni con cittadinanza non italiana; anno scolastico 2013-2014.

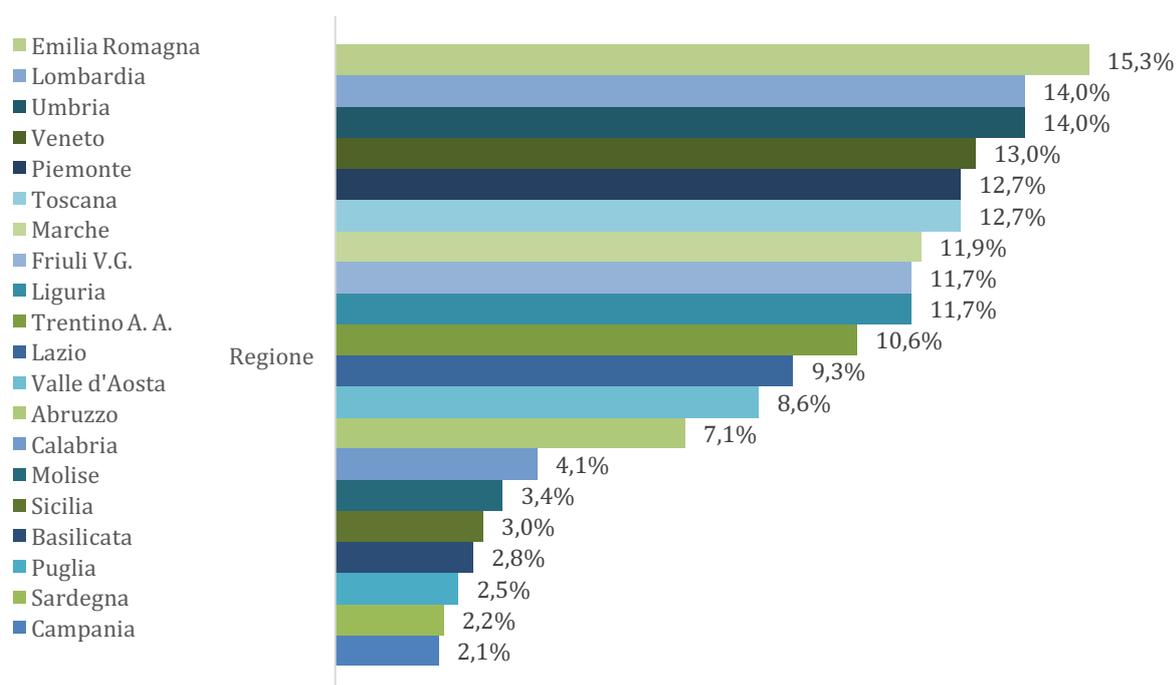


Fonte: Caritas e Migrantes, "XXIV Rapporto immigrazione 2014", Elaborazione su dati MIUR.

Un'analisi incentrata sull'incidenza percentuale degli studenti stranieri sul totale degli studenti a livello regionale risulta più efficace per l'individuazione delle Regioni che presentano il maggior grado di attrattività per un insediamento permanente dei nuclei familiari.

L'Emilia Romagna non si conferma la prima area territoriale solamente per l'incidenza degli immigrati sul totale della popolazione, pari al 12% (**Grafico 2.2.9**), ma anche per quella degli alunni immigrati sul totale della popolazione studentesca (**Grafico 2.2.19**), i quali incidono per il 15,3%. Alla Regione dell'Italia Nord-orientale segue la Lombardia, con il 14% a pari merito con l'Umbria, che presenta i più alti livelli del Centro. La maggior parte delle Regioni del Centro-Nord riportano valori superiori al 10%, ad eccezione del Lazio che si ferma al 9,3%, della Valle d'Aosta con l'8,6% e dell'Abruzzo 7,1%. La Regione del Meridione con l'incidenza maggiore è la Calabria con il 4,1%; chiude la Campania con un livello minimo pari al 2,1% degli studenti stranieri sul totale.

**Grafico 2.2.18** Incidenza degli alunni con cittadinanza non italiana sul totale degli alunni per Regione; anno scolastico 2013-20154



Fonte: Caritas e Migrantes, “XXIV Rapporto immigrazione 2014”, Elaborazione su dati MIUR.

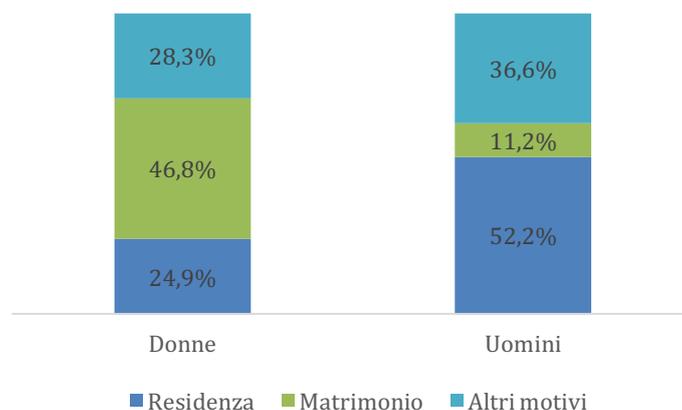
In ultima istanza risulta opportuno concludere con una breve analisi delle acquisizioni di cittadinanza. L’accesso allo status di cittadino italiano rappresenta infatti il punto di arrivo di un lungo percorso di integrazione e radicamento a livello civico degli immigrati presenti in Italia da diversi anni, in particolar modo nel nostro Paese dove vige tuttora il principio dello *ius sanguinis*, cioè l’acquisizione della cittadinanza tramite discendenza, che si oppone invece al concetto di *iure soli*, il quale permette di diventare cittadini dello Stato in cui si nasce al momento della nascita. Quest’ultimo principio, come riportato nel **Paragrafo 2.3**, è vigente invece nella maggior parte dei Paesi di immigrazione europei che accolgono flussi migratori al pari di quelli verso l’Italia: è da anni infatti che l’opinione pubblica nazionale dibatte su una riforma dei requisiti di accesso alla cittadinanza italiana, per allinearsi alle esigenze socio-demografiche culturali attuali.

Gli stranieri naturalizzati italiani secondo il censimento della popolazione del 2011 risultano 607.934. Tale componente è in costante aumento: se infatti nel 1991 le acquisizioni annue della cittadinanza italiana si fermavano a 4.158, dieci anni dopo raggiungevano le 10.401 unità, fino ai 129.887 rilasci registrati nel 2014<sup>49</sup>. Gli ultimi dati completi forniti in materia solo relativi all’anno 2012 e sono stati elaborati dall’ISTAT.

<sup>49</sup> Dati ISTAT

Secondo l'Istituto di Statistica Nazionale, i nuovi italiani naturalizzati in quell'anno ammontavano a 65.383 unità, con un incremento su base annua del 16,4%.

**Grafico 2.2.19** Motivazioni delle acquisizioni della cittadinanza italiana da parte di cittadini non comunitari, 2012.



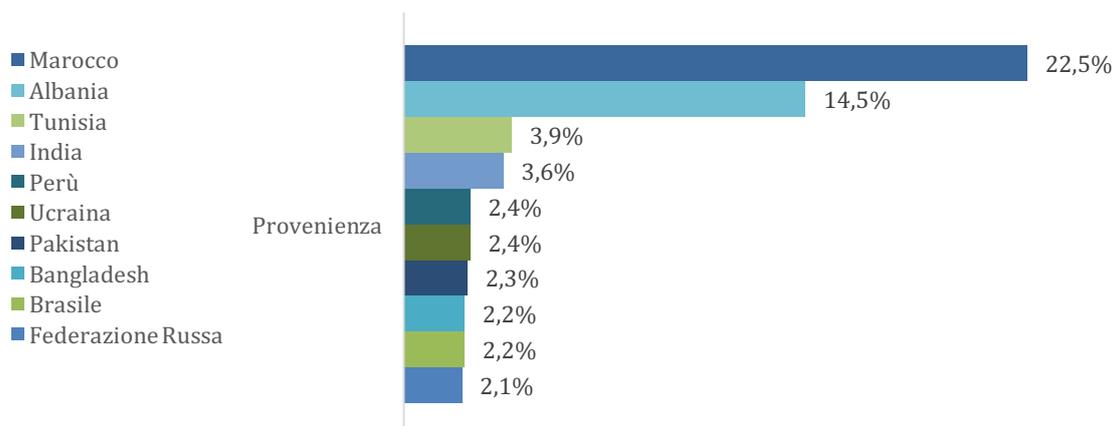
Fonte: Caritas e Migrantes, "XXIV Rapporto Immigrazione 2014", elaborazione su dati ISTAT

Il **Grafico 2.2.19** riporta i motivi delle acquisizioni della cittadinanza italiana di cittadini non comunitari. Il 46,8% delle motivazioni registrate da parte delle donne straniere è da ricondurre al matrimonio con un cittadino italiano: non a caso l'82% dei partner italiani nelle coppie miste è di sesso maschile<sup>50</sup>. Scenario opposto invece si riscontra nelle cause del rilascio della cittadinanza da parte degli uomini extracomunitari; il 52,2% delle cause è riconducibile alla residenza, cioè alla lunga permanenza sul territorio italiano e al possesso di determinati requisiti.

I marocchini risultano essere la comunità straniera non comunitaria che nel 2012 ha ottenuto il maggior numero di acquisizione della cittadinanza italiana, con 14.278 rilasci, pari al 22,5% del totale (**Grafico 2.2.20**). Seguono gli albanesi con 9.493 nuovi cittadini italiani pari al 14,5%. Le donne rappresentano poco più della metà delle acquisizioni, rappresentando il 51,9%. Nella comunità ucraina, russa e brasiliana vi è la più alta incidenza di donne naturalizzate italiane, con l'86,5%, 79,8% e 75,1% del totale delle rispettive nazionalità.

<sup>50</sup> Censimento della popolazione in Italia, 2011

**Grafico 2.2.20** Prime 10 cittadinanze di provenienza per le acquisizioni di cittadinanza italiana da parte di cittadini non comunitari, 2012.



Fonte: Caritas e Migrantes, “*XXIV Rapporto immigrazione 2014*”, Elaborazione su dati MIUR.

Analizzati dunque i principali indicatori demografici della componente straniera residente in Italia, nei prossimi paragrafi, per una lettura più ampia del fenomeno, sono confrontati i dati nazionali in materia di immigrazione con quelli dei principali Paesi europei e riportate le proiezioni della popolazione italiana relativi ai prossimi cinquant’anni, tenendo conto della componente non autoctona.

## 2.3 Confronto della popolazione straniera presente in Italia con quella dei Paesi UE.

L'Unione Europea nel corso dell'ultimo decennio ha consolidato la propria vocazione di polo ricettivo di flussi migratori a livello internazionale, superando gli Stati Uniti d'America. Se infatti la prima potenza mondiale riusciva nel 2013 ad assorbire da sola il 20,5% del numero totale di immigrati nel mondo, l'UE27<sup>51</sup> superava la soglia del 21%<sup>52</sup>.

**Tabella 2.3.1** Percentuale del numero totale degli immigrati nel mondo, primi 5 Paesi europei per incidenza, 2013.

Germania	Gran Bretagna	Spagna	Francia	Italia
4,3%	3,4%	3,2%	2,8%	2,5%

Fonte: Nazioni Unite, Dipartimento per L'Economia e gli Affari Sociali. *"Trends in International Migrant Stock: the 2013 Revision"*, New York, 2013

Come riportato nella **Tabella 2.3.1**, i cinque più grandi Stati europei per popolazione e peso economico nel 2013 ospitavano più del 16% del totale degli immigrati a livello internazionale, con la sola Repubblica Federale Tedesca ne accoglieva il 4,3%, poco meno del doppio dell'Italia.

Nonostante il primato mondiale dell'Unione Europea per numero totale di immigrati accolti, l'incidenza sul totale della popolazione residente risulta ancora essere bassa, in particolar modo se confrontata con quella degli Stati Uniti, dove il 14,3% della popolazione è composta da immigrati<sup>53</sup>. Risulta fondamentale evidenziare che le rilevazioni delle Nazioni Unite, appena riportate, si discostano dai dati forniti dall'Ufficio di statistica dell'UE e dall'ISTAT, per i diversi metodi statistici applicati al momento del rilevamento. I motivi di questi discostamenti sono riportati nel **Capitolo 1**.

Al 1° Gennaio 2014 infatti, secondo i dati statistici comunitari più recenti, la popolazione straniera extracomunitaria nell'Unione Europea a 27, ammonta a 20,4 milioni di individui<sup>54</sup>, pari al 4,1% della popolazione residente, mentre raggiunge il 6,7% se nel calcolo vengono considerati anche i

<sup>51</sup> La Croazia è entrata ufficialmente nell'UE il 1° luglio 2013, per questo motivo non è presente in tali dati.

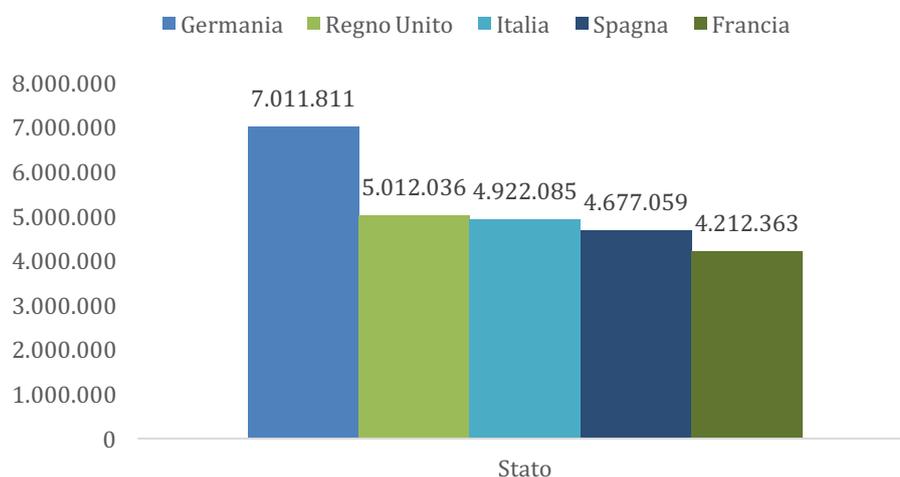
<sup>52</sup> Nazioni Unite, Dipartimento per L'Economia e gli Affari Sociali. *"Trends in International Migrant Stock: the 2013 Revision"*, New York, 2013

<sup>53</sup> Population by nativity status and Citizenship, US Government Census, 2013

<sup>54</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. *"I Migranti Nel Mercato del Lavoro in Italia, V° Rapporto Annuale"*, 2015

cittadini comunitari residenti in un Paese europeo diverso da quello di nascita. Tale dato, di gran lunga inferiore se confrontato con quello degli Stati Uniti, è giustificato dalla quasi totale assenza di immigrazione verso i Paesi dell'Europa Centrale e Orientale.

**Grafico 2.3.1** Numero di residenti immigrati in Europa, primi 5 Paesi europei per valori assoluti; 2014.



Fonte: Eurostat

I cinque Paesi europei che nei quali risiede il maggior numero di stranieri (**Grafico 2.3.1**), comunitari ed extracomunitari, sono, in ordine di presenze, Germania, Regno Unito, Italia, Spagna e Francia.

La Repubblica federale tedesca ospita più di 7.000.000 di migranti, in larga parte provenienti dalla Turchia, con quasi 1.500.000 di unità, e da Paesi Comunitari, Polonia e Italia in primis. Nel Regno Unito, che insieme alla Francia è invece caratterizzato da una consolidata tradizione migratoria, risiedono più di 700.000 polacchi e diversi cittadini provenienti dal cosiddetto Commonwealth delle Nazioni, con indiani e pakistani in testa. Analizzando la Francia, la cui componente migratoria è fortemente influenzata dal passato coloniale in Africa, gli algerini, i marocchini, e i portoghesi, rappresentano invece le comunità più importanti. Infine la Spagna, che gode di una storia recente di immigrazione, come l'Italia, è caratterizzata da una composizione dei flussi migratori simili a quelli presenti nel nostro Paese, con i rumeni e i marocchini che superano le 700.000 unità ciascuno.

**Tabella 2.3.2** Incidenza degli immigrati in Europa sul totale della popolazione; 2013

Spagna	Germania	<u>Italia</u>	Regno Unito	Francia
10,1%	8,7%	<u>8,1%</u>	7,8%	6,3%

Fonte: elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat

Comparare tali dati, senza tener conto delle differenti legislazioni in materia di accoglienza e immigrazione, può risultare fuorviante. Analizzando infatti l'incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione (**Tabella 2.3.2**), l'8,1% della popolazione Italiana sarebbe composta da immigrati, un dato di gran lunga superiore a Paesi come Francia e Regno Unito che invece accolgono da decenni ingenti flussi. In Francia<sup>55</sup>, ad esempio, dove l'istituto giuridico dello *ius soli* è stato applicato automaticamente fino al 1994, per poi essere reso leggermente più restrittivo, non rientrano nel conteggio gli immigrati di seconda e terza generazione. Legislazioni simili sono applicate in Germania e Regno Unito.

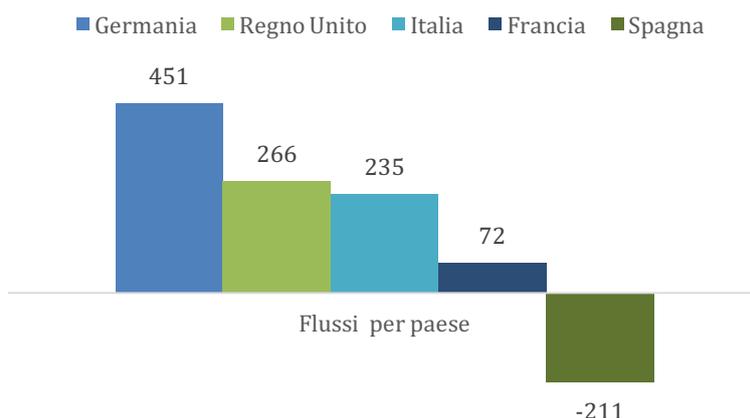
**Tabella 2.3.3** Primi 5 Paesi europei con la minor incidenza degli immigrati sul totale della popolazione; 2013

Polonia	Romania	Croazia	Lituania	Bulgaria
0,3%	0,4%	0,7%	0,7%	0,8%

Fonte: elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat

Individuando invece i Paesi in cui la componente straniera presenta un'incidenza più bassa, riportati nella **Tabella 2.3.3**, emerge come proprio da questi Paesi l'Italia riceva il maggior numero di migranti: la comunità rumena, polacca e bulgara rappresentano infatti nel nostro Paese rispettivamente le prime tre nazionalità straniere comunitarie residenti.

**Grafico 2.3.2** Saldo dei flussi migratori stranieri in Europa, primi 5 Paesi europei; 2013

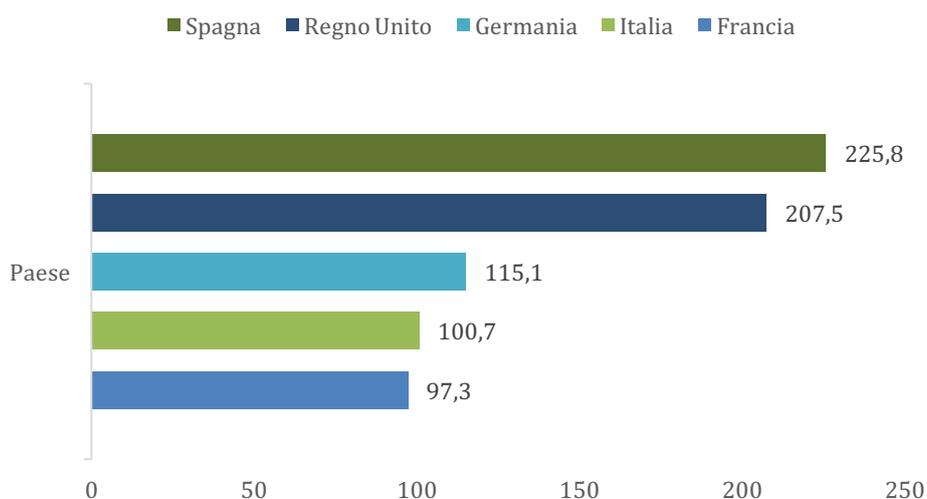


Fonte: Elaborazione dati Eurostat 2013

<sup>55</sup> Dominelli C., "Il nodo della cittadinanza: ecco come funziona in Italia e nel resto d'Europa", Il Sole 24 Ore, 23 novembre 2011

Per una visione più ampia e approfondita risulta inoltre opportuno comparare gli stock della popolazione straniera con i flussi netti di immigrazione, tramite l'elaborazione dei dati forniti da Eurostat, non tenendo conto degli espatri e rimpatri dei cittadini dei singoli Paesi presi in riferimento. Nel 2013, come emerge dal **Grafico 2.3.2**, la Germania si conferma lo Stato europeo con i maggiori arrivi di cittadini stranieri stanziatisi regolarmente sul proprio territorio, con circa 451.000 ingressi in un solo anno. UK e Italia riportano valori tra loro simili, con un saldo positivo rispettivamente di 266.000 e 235.000 unità ciascuno; è doveroso sottolineare che il dato italiano è agevolato da una bassissima quota di cittadini stranieri che nel 2013 hanno lasciato il nostro Paese (solamente 44.000 individui a fronte, per esempio, dei 105.000 del Regno Unito), Significativo invece è il dato della Spagna, che registra una perdita netta di 211.000 unità in uscita nel solo 2013, trend che, secondo i primi dati forniti da Eurostat per gli anni 2014 e 2015, non si è arrestato. Tale dato potrebbe essere giustificato dall'alto tasso di disoccupazione del Paese iberico, che nel 2013 aveva superato il 26%<sup>56</sup>.

**Grafico 2.3.3** Acquisizione della cittadinanza in Europa, primi 5 Paesi europei; 2013.



Fonte: Eurostat.it

Nonostante le differenti regolamentazioni tra i Paesi europei per le acquisizioni di cittadinanza, le naturalizzazioni di stranieri forniscono un ulteriore indicatore di comparazione tra nazioni per l'analisi della qualità dell'immigrazione. Nel corso del 2013, il numero di persone che ha acquisito la cittadinanza in uno Stato membro dell'UE è in crescita del 20% rispetto all'anno precedente (**Grafico 2.3.3**), raggiungendo così le 984.800 unità. La Spagna, in termini assoluti, risulta il Paese europeo che ha rilasciato il maggior numero di certificati di cittadinanza, con più di 225.000 unità

<sup>56</sup> Instituto Nacional de Estadística

nell'arco di un solo anno, il 23% del totale dell'Unione. Anche il tasso di naturalizzazione<sup>57</sup>, con un 4,5%, risulta essere il più elevato tra i Paesi presi in considerazione, il 7° in Europa. Al Paese iberico seguono Regno Unito (207.500 nuove naturalizzazioni), Germania (115.100), Italia (100.700) e Francia (97.300). Il tasso di naturalizzazione italiano (2,3%) si è attestato al di sotto della media UE-28, la quale si ferma al 2,9%<sup>58</sup>, a causa della stringente normativa per l'acquisizione della cittadinanza e di un fenomeno migratorio più recente.

Le rilevazioni riportate ci mostrano dunque come il fenomeno dei flussi migratori in entrata riguardi tutti i principali Paesi europei, ad eccezione di quelli dell'Est. Le differenze riguardanti fattori come la composizione demografica e la provenienza della popolazione straniera, l'incidenza sul totale della popolazione e l'acquisizione della cittadinanza da parte dei cittadini non autoctoni differiscono da Stato a Stato e sono spesso determinati dalla passata storia coloniale, dal livello di sviluppo dell'economia locale e dalle differenti legislazioni in tema di accoglienza e integrazione. Indiscutibile è invece il futuro multietnico che caratterizzerà il tessuto socioeconomico e socio-demografico europeo dei decenni a venire, e in particolar modo quello dell'Italia, come analizzato nel prossimo paragrafo.

---

<sup>57</sup> Il tasso di naturalizzazione è definito come il rapporto tra il numero totale di attribuzioni di cittadinanza e lo stock di stranieri residenti all'inizio dell'anno.

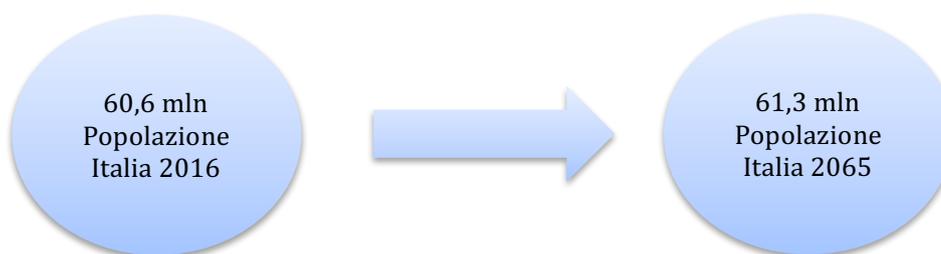
<sup>58</sup> Eurostat, 2013.

## 2.4 Previsioni dei flussi migratori e relative proiezioni demografiche fino al 2065

L'Italia, a differenza di tanti Paesi europei come Francia, Germania e Regno Unito, è divenuta recentemente polo di attrazione dei flussi migratori, come riportato nel **Paragrafo 2.2**. Il fenomeno, secondo le proiezioni fornite dall'ISTAT e dall'Unione Europea, non tenderà ad arrestarsi, mutando radicalmente la composizione demografica nazionale.

L'istituto statistico italiano nel 2011 ha infatti diffuso tramite il proprio studio<sup>59</sup> “Il futuro demografico del Paese, previsioni regionali della popolazione italiana residente al 2065” le stime della popolazione straniera che risiederà nei prossimi decenni in Italia. Tali proiezioni verranno aggiornate nel corso del IV trimestre del 2016, tenendo conto del nuovo scenario internazionale manifestatosi e del rallentamento dei flussi migratori registrati verso il nostro Paese nel corso del biennio 2014-2015, causato prevalentemente dalla crisi economica. Di seguito dunque verranno riportate e analizzate le stime demografiche nazionali per i prossimi cinquant'anni.

**Figura 2.4.1** Popolazione residente in Italia nel 2016 e stimata nel 2065.



Fonte: Bilancio demografico mensile aggiornato al 31/03/16; ISTAT, *Il futuro demografico del Paese, Previsioni Regionali della Popolazione Residente al 2065*, 2011

Secondo lo scenario centrale in Italia nel 2065 risiederanno 61,3 milioni di persone, con un ampio margine di oscillazione che parte da un minimo di 53,4 milioni di cittadini fino ad un massimo di 69,1 milioni. Dato i bassi tassi di natalità rinvenuti nel nostro Paese e al conseguente progressivo invecchiamento della popolazione, secondo sempre lo scenario centrale, è previsto un saldo naturale

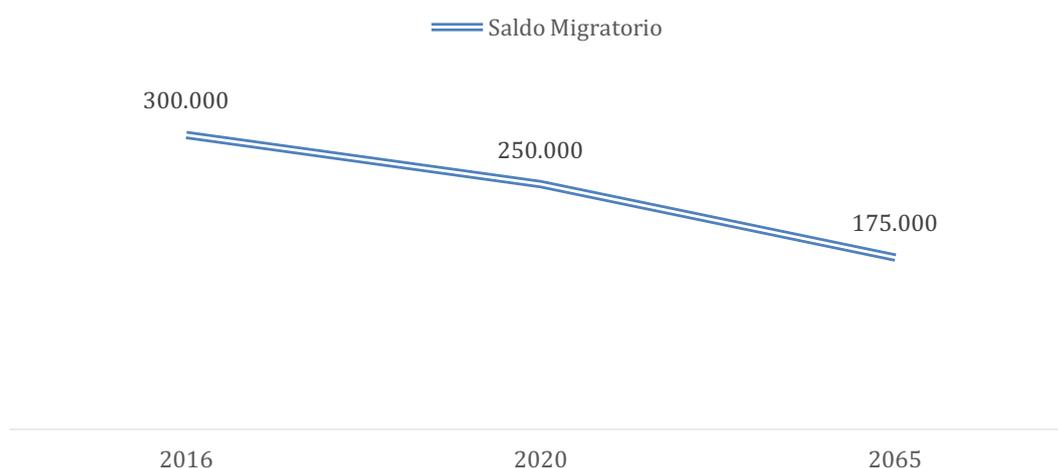
---

<sup>59</sup> Le previsioni sono state elaborate sulla base della “Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile” al 1° gennaio 2011. Le proiezioni sono articolate secondo tre distinti scenari: scenario centrale (caratterizzato da stime puntuali ritenute verosimili costruite in base alle recenti tendenze demografiche, scenario alto e scenario basso. Questi ultimi due sono stati costruiti sulla base di due scenari alternativi che hanno il ruolo di disegnare il campo dell'incertezza futura. Tali due scenari sono dunque impostati definendo una diversa evoluzione per ciascuna componente demografica rispetto allo scenario centrale. Per lo scenario alto ciò significa fecondità, sopravvivenza e flussi migratori (interni e con l'estero) più sostenuti, mentre vale esattamente l'opposto nello scenario basso. Entrambi sono da intendersi esclusivamente come alternative “plausibili”.

negativo per 11,5 milioni, conseguenza di 28,5 milioni di nascite a fronte di 40 milioni di decessi. Tale emorragia sarà compensata da una forte dinamica migratoria positiva per 12 milioni di individui, frutto di 17,9 milioni di ingressi rispetto a 5,9 milioni di uscite. L'invecchiamento della popolazione invece, fenomeno presente da diversi decenni, non si arresterà: se nel 2011 l'età media della popolazione è stata di 43,5 anni, nel 2059 toccherà l'apice di 49,8 anni, per poi stabilizzarsi e iniziare a calare leggermente. Sulla base di tali dati introduttivi, si procede con un'analisi maggiormente approfondita e incentrata sulla componente immigrata.

Secondo i dati ISTAT, nel 2042 in Italia risiederanno 63,9 milioni di cittadini, il livello massimo mai raggiunto dall'Unificazione d'Italia. Oggi invece ne risiedono 60,62<sup>60</sup> milioni, con un lieve decremento registrato nel corso del 2015. Tale incremento sarà unicamente determinato dalle migrazioni con l'estero, dato che il saldo naturale peserà negativamente per 11,5 milioni di unità.

**Grafico 2.4.1** Proiezioni del saldo migratorio italiano con l'estero dal 2016 al 2065.

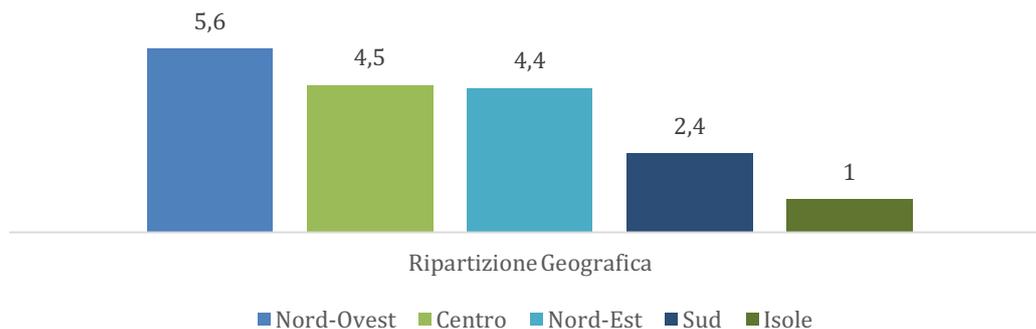


Fonte: ISTAT, "Il futuro demografico del Paese, Previsioni Regionali della Popolazione Residente al 2065", 2011

Considerando il solo scenario centrale infatti è previsto un saldo migratorio con l'estero (**Grafico 2.4.1**) pari a 300.000 individui l'anno fino al 2020, per poi scendere a 250.000 fino ad un minimo di 175.000 unità annue nel 2065. Tenendo conto invece anche dello scenario basso e dello scenario alto, il valore finale del 2065 potrebbe oscillare rispettivamente tra le 113.000 e 238.000 individui aggiuntivi. Dunque complessivamente sono previsti nei prossimi arrivi dall'estero per 17,9 milioni di individui, con una forbice statistica tra i 16,7 e 19,3 milioni.

<sup>60</sup> ISTAT. Popolazione residente in Italia al 31/03/16, Bilancio demografico mensile.

### Grafico 2.4.2 Proiezioni del saldo migratorio italiano con l'estero al 2065.

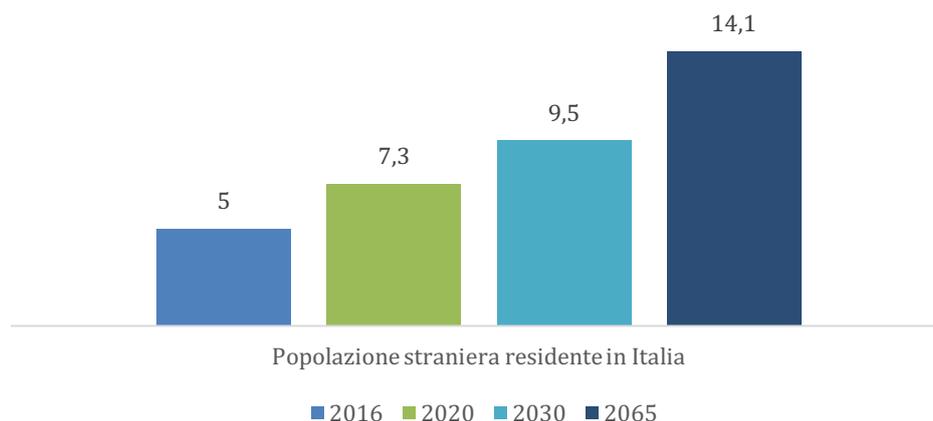


Fonte: ISTAT, "Il futuro demografico del Paese, Previsioni Regionali della Popolazione Residente al 2065", 2011

Tali flussi saranno diretti principalmente verso la ripartizione territoriale del Nord-Ovest, con 5,6 milioni di arrivi pari al 31% del totale, seguono il Centro con 4,5 milioni, il Nord-Est con 4,4 milioni e infine il Sud, comprese le Isole, con solo 3,4 milioni di unità (**Grafico 2.4.2**). Tali dati riflettono la futura distribuzione della popolazione, che aumenterà in tutte le aree, eccetto in quelle del Sud e delle Isole, che vedranno passare la propria popolazione residente dagli attuali 20,9 milioni di individui ai 16,8 milioni, come confermato dagli studi condotti dalla Svimez e dal Cnr, ad esempio, che parlano di rischio desertificazione umana di tali territori.

Anche le migrazioni interregionali, comprensivi non solo della popolazione straniera, incideranno parzialmente su pesi demografici delle ripartizioni geografiche. Si stimano infatti movimenti interni per 17,1 milioni di individui fino al 2065, con una media di 300.000 trasferimenti annui, e saldi positivi sull'intero arco temporale per il Nord-Est (+800.000), il Centro (+400.000) e il Nord-Ovest (+200.000), mentre ancora una volta un calo è previsto per il Sud (-1.300.000) e le Isole (-100.000). I dati riportati si rifletteranno dunque nel consistente aumento della popolazione straniera residente in Italia. Se infatti al 1° gennaio 2016 risiedevano in Italia poco più di 5 milioni di immigrati, nel 2020 tale cifra raggiungerebbe i 7,3 milioni, nel 2030 i 9,5 milioni fino ai 14,1 milioni dello scenario centrale del 2065, con una possibile oscillazione in negativo o positivo di 1,5 milioni in base al livello di scenario che si presenterà (**Grafico 2.4.3**). La popolazione straniera inciderebbe così sul totale della popolazione residente in Italia per il 23%, con un picco del 29% nel Nord-Ovest.

**Grafico 2.4.3:** Previsioni Popolazione Straniera Residente in Italia (dati in milioni), 2016-2065.



Fonte: ISTAT, *“Il futuro demografico del Paese, Previsioni Regionali della Popolazione Residente al 2065”*, 2011

I dati riportati si rifletteranno dunque nel consistente aumento della popolazione straniera residente in Italia. Se infatti al 1° gennaio 2016 risiedevano in Italia poco più di 5 milioni di immigrati, nel 2020 tale cifra raggiungerebbe i 7,3 milioni, nel 2030 i 9,5 milioni fino ai 14,1 milioni dello scenario centrale del 2065, con una possibile oscillazione in negativo o positivo di 1,5 milioni in base al livello di scenario che si presenterà. La popolazione straniera inciderebbe così sul totale della popolazione residente in Italia per il 23%, con un picco del 29% nel Nord-Ovest.

Tale consistente incremento è da ricondurre secondo l’ISTAT alla “presenza di fattori esogeni al Paese nella determinazione e nella composizione dei flussi migratori internazionali, ma anche alla regolamentazione dell’immigrazione e alle modalità di integrazione, nonché all’elevato comportamento riproduttivo delle cittadine straniere e alla vivace mobilità interna alla costante ricerca di opportunità di lavoro migliori”<sup>61</sup>. Sono dunque questi fattori che contribuiranno in maniera preponderante al radicale e definitivo cambiamento del tessuto socio-demografico, attirando da oggi fino al 2065 ingenti flussi migratori. Analizzando i comportamenti demografici, emergerebbe nell’arco di tempo preso in considerazione dell’istituto di statistica nazionale un apporto di nascite da madre straniera pari a 7,5 milioni, con un valore minimo di 6,4 milioni fino ad un massimo di 8,6 milioni; parallelamente si registrerebbero circa a 2,3 milioni di decessi di residenti stranieri, con un intervallo che oscilla tra i 2,1 e i 2,5 milioni. Tali valori sarebbero giustificabili dalla bassa età media e dall’alto tasso di natalità della componente straniera; se infatti mediamente a livello nazionale l’età media si aggirava intorno ai 43,5 anni nel 2011, i residenti

<sup>61</sup> Estratto dallo studio “ISTAT, *“Il futuro demografico del Paese, Previsioni Regionali della Popolazione Residente al 2065”*, 2011”

stranieri registrano invece 32,3<sup>62</sup> anni come media, mentre il tasso di natalità delle immigrate residenti è di 2,11<sup>63</sup> figli per donna a dispetto di quello nazionale che nel 2011 si fermava a 1,42 per poi salire all'1,61 nel 2065 (**Tabella 2.4.1**). Il contributo alla crescita naturale della popolazione apportato dalla popolazione, stimato intorno alle 5,2 milioni di unità, dunque mitigherà parzialmente il saldo naturale negativo atteso intorno alle 11,5 milioni di unità.

**Tabella 2.4.1** Tasso di natalità in Italia riferito agli anni 2011 e 2065

Tasso Natalità 2011			Tasso Natalità 2065	
Nazionale	Immigrati		Autoctoni	Immigrati
1,42	2,11		1,61	2,12

Fonte: ISTAT, “*Il futuro demografico del Paese, Previsioni Regionali della Popolazione Residente al 2065*”, 2011

E' stato inoltre ipotizzato che nello scenario centrale circa 7,6 milioni di individui potrebbero acquisire la cittadinanza italiana, con un minimo di 5,6 nello scenario basso fino ad un massimo di 9,8 milioni nel caso si manifestasse lo scenario alto. Tale categoria non rientra nel conteggio della popolazione straniera, la quale in caso contrario, sommando anche coloro che hanno acquisito la cittadinanza raggiungerebbe 21,7 milioni di individui, pari al 35,4% della popolazione<sup>64</sup>. Come anticipato, oltre allo studio elaborato dall'ISTAT, anche la Commissione Europea ha elaborato le proprie stime riguardo la composizione demografica di ciascuno dei Paesi Europei dal 2013 fino al 2060. I risultati dello studio sono stati pubblicati nel “*The 2015 Ageing Report Economic and budgetary projections for the 28 EU Member States (2013-2060)*” e rappresentano un'importante guida per le politiche pubbliche per tutti i Governi dell'Unione. Le proiezioni riportate si discostano parzialmente da quelle fornite dall'istituto di statistica nazionale italiano, ipotizzando 15,5 milioni di ingressi entro il 2060. L'Italia si trasformerebbe così nei prossimi decenni nel maggior polo Europeo di attrazione dei flussi migratori, superando Regno Unito e Germania, che si fermerebbero rispettivamente a 9,2 milioni e 7 milioni di ingressi. Nonostante una differenza di 2,4 milioni di ingressi previsti in aggiunta dall'ISTAT, le analisi della popolazione totale residente nel 2060 sono più rosee rispetto alle previsioni italiane che ipotizzano 61,3 milioni di residenti nel 2065: la popolazione infatti che risiederà nel nostro Paese nell'anno preso in considerazione, secondo i dati europei, è pari a 66 milioni, pur ipotizzando simili tassi di natalità e di aspettativa di vita alla nascita. Il discostamento rinvenuto potrebbe essere riconducibile a un differente calcolo delle

<sup>62</sup> Dati Eurostat.

<sup>63</sup> Secondo i dati ISTAT il tasso di natalità delle donne straniere residenti in Italia rimarrà sostanzialmente invariato con piccole oscillazioni in termini decimali (2,11 nel 2011, 2,13 nel 2030 e 2,12 nel 2065).

<sup>64</sup> Elaborazione su dati ISTAT

emigrazioni, e dunque ad un diverso saldo migratorio netto. I report forniti dalla Commissione Europea e, in particolar modo, dall'ISTAT ci offrono dunque un quadro completo di come la demografia italiana evolverà nel corso dei prossimi decenni fino al 2060 o 2065, a seconda dello studio preso in considerazione. Grazie agli ingenti flussi che il nostro Paese saprà attirare, la popolazione italiana rimarrà sostanzialmente stabile, con un sostanziale aumento però secondo le stime europee, evitando così la débâcle demografica e arginando parzialmente il costante calo delle nascite e l'avanzamento dell'età media. Al contempo sarà inevitabile l'implementazione delle politiche di integrazione al fine di contenere le tensioni sociali e garantire un sostanziale equilibrio nel mercato del lavoro. Tali obiettivi saranno però perseguibili solamente tramite una cooperazione a livello comunitario in materia di politiche di accoglienza e integrazione tra i diversi Paesi europei che verranno coinvolti maggiormente dal fenomeno immigratorio.

# CAPITOLO 3

## **Analisi degli effetti dei flussi migratori in entrata sui principali macroindicatori economici italiani**

### **3.1 Panoramica introduttiva e incidenza dell'immigrazione sul bilancio pubblico**

L'Italia, a partire dagli anni 2000, è divenuta uno delle principali mete europee capace di attirare ingenti flussi migratori, come dimostrato nei precedenti capitoli. Gli oltre 5 milioni di immigrati residenti sul territorio nazionale hanno mutato radicalmente il tessuto socio-economico del Paese, suscitando al contempo dubbi da parte della popolazione italiana riguardo la sostenibilità economica del suddetto fenomeno, che sta assumendo dimensioni sempre maggiori. Oltre ai possibili problemi relativi alla sicurezza, non analizzati in questa sede, sono spesso stati sollevati sia dai cittadini italiani sia dal dibattito politico, perplessità sui costi e benefici netti derivanti dall'immigrazione; è infatti diffusa la convinzione che il bilancio pubblico ne risenta negativamente a causa della gestione dei flussi, delle conseguenti politiche di integrazione e delle spese riguardanti il welfare (istruzione, sanità...) dedicate a questa parte di popolazione. La discussione a livello nazionale, spesso condizionata dalle temporanee "emergenze sbarchi" e bagarre politiche, non si è però mai soffermata sui reali costi e benefici apportati, ponendo in secondo piano quell'estesa fascia di forza lavoro straniera inserita regolarmente nel mercato del lavoro.

Tale approccio superficiale dell'opinione pubblica, spesso dettato dalla paura e da tensioni sociali insite nel tessuto economico del Paese, ha comportato nella maggior parte dei casi il confinamento di diversi studi volti all'approfondimento della tematica a sedi di Governo o di alcune fondazioni, associazioni e studi specializzati in materia.

Verso la fine degli anni '90 erano stati già condotte differenti ricerche finalizzate all'analisi degli effetti sul bilancio statale derivante dall'immigrazione, ma è negli anni 2000 che, con l'intensificarsi del fenomeno e il radicamento sul territorio della popolazione straniera, gli studi hanno assunto una maggiore valenza, diventando fondamentali per la pianificazione delle politiche pubbliche da attuare. Ciò che accomuna tutte le ricerche relative all'argomento è il risultato: l'immigrazione apporterebbe un beneficio netto al bilancio dello Stato italiano nell'ordine di diversi miliardi di euro, con valori che oscillano tra € 3-4 miliardi annui.

Tra gli studi più completi emerge quello condotto dalla Fondazione ISMU tramite il XVI Rapporto sulle migrazioni 2010<sup>65</sup>, riportato nel report “Dare e avere: migrazioni, bilancio pubblico e sostenibilità”, condotto da Stefania Gabriele, dirigente di ricerca di Economia pubblica presso il Cnr.

**Tabella 3.1.1** Beneficio fiscale netto dei nuclei famigliari divisi per Paese di nascita presenti in Italia; 2007.

	Origine della famiglia		
	EU	Italia	Extra-EU
<i>Benefici</i>			
<i>Indennità carichi di famiglia</i>	332,8	254,7	433,3
<i>Aiuti pubblici per la casa</i>	13,5	17,0	85,3
<i>Esclusione sociale</i>	230,9	35,2	58,7
<i>Benefici per disoccupazione</i>	694,8	565,2	671,7
<i>Benefici legati all'anzianità</i>	3.612,5	7.564,2	1.499,8
<i>Pensioni ai superstiti</i>	333,4	251,8	58,2
<i>Indennità di inabilità</i>	33,3	356,	144,6
<i>Sussidi monetari per l'istruzione</i>	2,0	36,2	6,2
<i>Spesa per istruzione</i>	3.542,1	3.070,1	4.266,4
<i>Spesa sanitaria</i>	3.160,0	4.294,1	3.334,5
<b><i>Totale Benefici</i></b>	<b>11.955,2</b>	<b>16.402,7</b>	<b>10.599,0</b>
<i>Pagamenti</i>			
<i>Imposte personali</i>	4.693,6	5.506,6	3.188,9
- <i>Di cui Irpef netta</i>	4.133,2	4.876,3	2.824,0
- <i>Attività finanziarie</i>	86,5	133,4	55,5
<i>Contributi sociali</i>	6.981,5	7.622,1	7.657,3
<i>Ici</i>	118,3	238,4	58,2
<b><i>Totale Pagamenti</i></b>	<b>11.703,5</b>	<b>13.367,2</b>	<b>10.904,5</b>
<b><i>Beneficio Fiscale Netto (per nascita)</i></b>	<b>251,8</b>	<b>3,035</b>	<b>-346</b>

Fonte: Devillanova C., *Immigrazione e finanza pubblica, XXVI rapporto sulle migrazioni 2010*, Fondazione ISMU, FrancoAngeli, Milano, 2011

Lo studio è stato condotto sulla base dei dati relativi al 2007, anno in cui in Italia risiedevano al 1° gennaio 2.592.950 immigrati<sup>66</sup>, circa la metà di quelli presenti nel 2016. La posizione fiscale netta è stata condotta sulla base dell'indagine campionaria IT-Silc<sup>67</sup> 2007, utilizzando le informazioni riguardanti i trasferimenti monetari ricevuti e ipotizzando il costo dei servizi reale, come l'istruzione e la sanità. Le spese prese in considerazione costituiscono il 60% del totale di quelle correnti proprie delle Amministrazione pubbliche italiane. Infine per le entrate è stato fatto utilizzo

<sup>65</sup> Devillanova C., “*Immigrazione e finanza pubblica, XXVI rapporto sulle migrazioni 2010*”, Fondazione ISMU, FrancoAngeli, Milano, 2011

<sup>66</sup> Dati ISTAT

<sup>67</sup> Indagine condotta dall'ISTAT sul reddito e sulle condizioni di vita della popolazione residente in Italia.

dell'Irpef e di altre imposte personali, ICI<sup>68</sup> e contributi sociali. I nuclei familiari hanno determinato l'origine della famiglia: il 95% dei nuclei nel 2007 era composto da italiani, gli europei non italiani rappresentavano l'1% mentre i cittadini extracomunitari raggiungevano il 4%. Nella **Tabella 3.1.1** sono riportati dunque tutti i pagamenti effettuati e i benefici ricevuti dalle famiglie residenti in Italia divise per provenienza.

Osservando il beneficio fiscale netto dei diversi nuclei familiari classificati per provenienza, emerge un contenuto trasferimento di ricchezza dalle famiglie composte da immigrati extraeuropei a quelle italiane e europee. Se infatti il beneficio fiscale netto per i cittadini autoctoni è positivo e nel 2007 è stato pari a € +3.035,6, le famiglie comunitarie riportano valori minori, con € +251,8, mentre quelle non comunitarie registrano un deficit di € -346.

**Tabella 3.1.2.** Beneficio fiscale netto dei nuclei famigliari divisi per Paese di cittadinanza presenti in Italia; 2007.

	Cittadinanza della famiglia		
	EU	Italia	Extra-EU
<b><i>Beneficio Fiscale Netto (per cittadinanza)</i></b>	<b>-4.010,6</b>	<b>+3.058,6</b>	<b>-1.590,1</b>

Fonte: Devillanova C., *Immigrazione e finanza pubblica, XXVI rapporto sulle migrazioni 2010*, Fondazione ISMU, FrancoAngeli, Milano, 2011

Se invece si passasse ad una lettura dei saldi individuando le famiglie degli immigrati non in base alla nascita ma alla cittadinanza, depurando il dato dunque dall'immigrazione di ritorno di cittadini italiani (**Tabella 3.1.2**), secondo lo studio condotto dalla Fondazione ISMU, il differenziale tra i nuclei autoctoni e quelli stranieri risulterebbe nettamente più elevato, diventando negativo anche per le famiglie europee non italiane. Se infatti la posizione netta degli italiani rimane ampiamente positiva grazie ai trasferimenti dallo Stato legati all'anzianità, i cittadini europei e non europei amplierebbero notevolmente il proprio gap rispetto agli autoctoni.

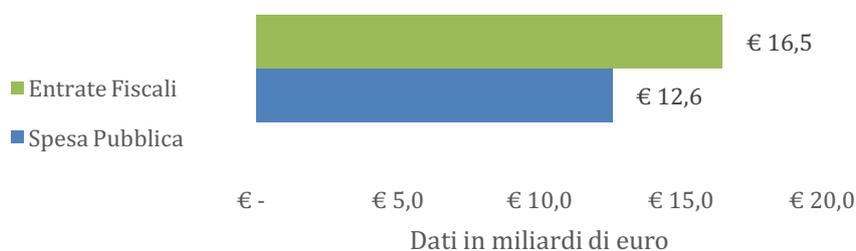
Bisogna però ricordare che i relativi saldi non comprendono il 40% delle partite in entrata e in uscita; la loro lettura dunque non è da riferirsi al valore assoluto ottenuto, ma alle differenze presenti tra i diversi nuclei famigliari.

Tali differenze sono dovute quindi alle diverse allocazione di risorse che vengono distribuite ai diversi segmenti della popolazione. Le famiglie extraeuropee ad esempio ricevono maggiori trasferimenti da parte dello Stato per carichi di famiglia, aiuti per la casa e istruzione, al contrario di quelle italiane che sono soggette a maggior aiuti in caso di disoccupazione. I benefici medi legati

<sup>68</sup> Imposta comunale sugli immobili in vigore fino al 2012, sostituita dall'IMU dal Governo Monti, XVI legislatura.

all'anzianità invece rappresentano la voce più importante delle uscite dello Stato italiano nei confronti dei nuclei autoctoni: se ad esempio questi ultimi nel 2007 hanno ricevuto € 7.564,2, lo stesso valore per le famiglie comunitarie e non comunitarie si ferma rispettivamente a € 3.612,5 e € 1.499,8. Tali valori sono riconducibili alla diversa composizione demografica della popolazione straniera, la cui età media nel 2011 si fermava a 32,3 anni, a fronte dei 43,5 anni di quella italiana<sup>69</sup>. Passando invece alle entrate, cioè ai pagamenti sostenuti, gli italiani versano mediamente un importo più elevato rispetto agli immigrati, grazie a posizioni lavorative mediamente più qualificate: i primi pagano infatti imposte personali per € 5.506,6, mentre i secondi € 4.693,6 o € 3.188,9, a seconda che siano comunitari o extracomunitari. Sottraendo però dal calcolo di qualsiasi saldo familiare i trasferimenti legati all'anzianità, qualunque nucleo familiare presenterebbe un saldo ampiamente negativo (€ -4.500 per quelle autoctone, € -3.400 per le comunitarie e € -1800 per quelle extracomunitarie.). Ciò dimostra l'importanza, ma al contempo il peso e la precaria sostenibilità, del sistema pensionistico italiano. Dunque, secondo il XVI Rapporto sulle migrazioni promosso dalla Fondazione ISMU, la componente straniera residente nel nostro Paese, apporterebbe diversi miliardi di euro di benefici al bilancio statale pubblico, soprattutto se il calcolo venisse condotto applicando criteri maggiormente idonei e veritieri, come nel caso dell'individuazione dei nuclei familiari tramite cittadinanza e non per Paese di nascita. Le analisi riportate sono confermate anche dalla Fondazione Leone Moressa, specializzata negli studi e nella ricerca dell'immigrazione, tramite il proprio report "il valore dell'immigrazione" pubblicato nel 2015. Come emerge dal **Grafico 3.1.1**, gli immigrati pagherebbero complessivamente tasse annue pari a € 16,5 miliardi, a fronte di spese pubblica effettuate nei loro confronti per € 12,6 miliardi, approssimativamente l'1,57% della spesa pubblica nazionale. Mettendo dunque a confronto le due voci, la componente immigrata residente in Italia risulterebbe in attivo per € 3,9 miliardi.

**Grafico 3.1.1** Entrate fiscali e spesa pubblica degli immigrati in Italia, 2014

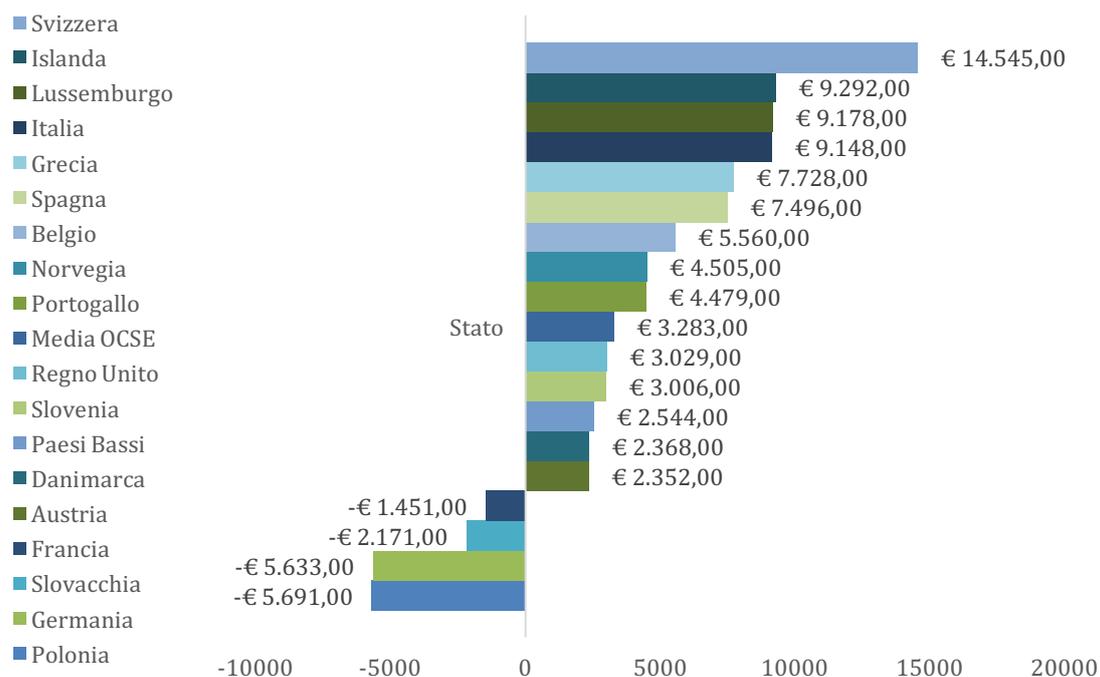


Fonte: Fondazione Leone Moressa. "Il valore dell'immigrazione," FrancoAngeli, Mestre (VE) 2015.

<sup>69</sup> Dati ISTAT

Anche gli studi condotti a livello europeo rilevano valori simili per l'Italia. Una ricerca OCSE riscontra infatti che tutti gli Stati europei, ad eccezione di Francia, Germania, Slovacchia e Polonia, abbiano ricevuto un beneficio fiscale dalla comunità immigrata ospitata all'interno dei propri confini statali tra il 2007 e il 2009.

**Grafico 3.1.2** Contributo netto delle famiglie immigrate in Europa, 2007-2009



Fonte: OCSE. "International Migration Outlook", OECD Publishing, 2013

I dati riportati nel **Grafico 3.1.2** dimostrano come l'Italia, insieme a Grecia, Spagna, Lussemburgo, Islanda e Svizzera, sia uno dei Paesi dell'Europa ad aver maggiormente beneficiato fiscalmente nel corso del triennio 2007-2009. Il nostro Paese avrebbe registrato entrate nette dagli stranieri pari a €9,29 miliardi, una somma che rapportata ad un solo anno risulterebbe dunque simile a quella ottenuto dalle ricerche condotte a livello nazionale riportate in precedenza. Tale fenomeno, affermato più volte, è da ricondurre alla composizione demografica degli immigrati presenti nel Vecchio Continente, normalmente in età lavorativa e dunque non beneficiata dal trattamento pensionistico. Secondo il medesimo studio, tramite una corretta gestione dei flussi in entrata in base alle esigenze del mercato del lavoro unita a efficaci politiche di integrazione, tale trend positivo potrà essere mantenuto nel corso dei prossimi anni.

Dopo aver dimostrato gli effetti fiscali sui conti pubblici dello Stato italiani, nei prossimi paragrafi saranno dunque analizzati separatamente i principali indicatori e fattori economici per una lettura approfondita incentrata sugli effetti apportati dalla popolazione straniera sull'economia nazionale e sul tessuto socioeconomico italiano.

## 3.2 Composizione del Mercato del Lavoro

La recente crisi economica che ha stravolto l'economia italiana ha influito radicalmente sui tassi occupazionali del Paese, sia su quelli riguardanti la popolazione autoctona, sia quella immigrata. La nostra analisi si soffermerà sui dati riferiti al biennio 2013-2014, gli ultimi disponibili in dettaglio anche per la popolazione straniera, tenendo conto della crisi occupazionale raggiunta in questo periodo che ha registrato nella media del 2014 un picco del tasso di disoccupazione generale pari al 12,7%, per poi gradualmente scendere all'11,4% nel luglio 2016<sup>70</sup>.

**Tabella 3.2.1** Tasso di occupazione e di disoccupazione in Italia e relative variazioni annue; 2007-2014

Tasso occ. 2014	Diff. tasso occ. 2007-2014	Tasso disocc. 2014	Diff. tasso disocc. 2007-2014
55,7	-2,9	12,7	6,7

Fonte: elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat per il tasso di occupazione. Elaborazione Italia Lavoro su dati Eurostat per il tasso di disoccupazione

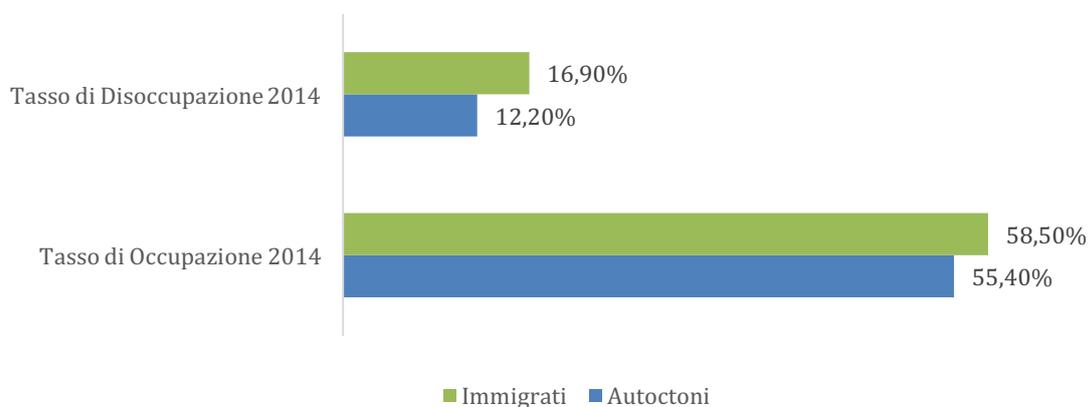
Storicamente l'Italia ha sempre riportato tassi di occupazione significativamente minori rispetto al contesto europeo. Se infatti nel 2014, come raffigurato nella **Tabella 3.2.1**, solo il 55,7% della popolazione compresa tra i 15-64 risultava occupata, la media di 28 Paesi dell'Unione Europea, al 64,9%, risultava di quasi 10 punti maggiore, distaccandosi dunque notevolmente dal nostro Paese. Situazione diversa invece per il tasso di disoccupazione italiano che si è mantenuto negli anni precedenti alla crisi sempre al di sotto della media europea, per poi superarla e sfiorare il 13% nel 2014.

Tali differenze, particolarmente ampliate nel caso del tasso di occupazione, trovano una parziale spiegazione con l'assunzione della presenza nel nostro Paese di circa 3 milioni di lavoratori non in regola, senza tutele e diritti che ogni anno produrrebbero 100 miliardi di euro di ricchezza sommersa secondo la CGIA di Mestre.

---

<sup>70</sup> Dati ISTAT

**Grafico 3.2.1** Tasso di disoccupazione e occupazione relativi alla popolazione attiva (15-64 anni); 2014



Fonte: elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat per il tasso di occupazione. Elaborazione Italia Lavoro su dati Eurostat per il tasso di disoccupazione

Scomponendo gli indici occupazionali nazionali per la popolazione immigrata e autoctona (**Grafico 3.2.1**), emerge un ulteriore divario: il 58,5% degli immigrati risulta occupato a fronte del 55,4% della popolazione autoctona attiva. Tale differenza si rivela essere un unicum nel contesto europeo: l'Italia è infatti l'unico dei 5 Paesi con il maggior numero di immigrati (Germania, Regno Unito, Francia e Spagna) in cui la popolazione straniera risulta maggiormente inserita nel mondo del lavoro rispetto a quella ospitante. Un'ampia componente femminile italiana inattiva presente soprattutto nel Meridione, la stipula di contratti fittizi da parte di molti immigrati disoccupati per ottenere il rinnovamento del permesso di soggiorno e l'entrata nel mercato del lavoro di molti giovani e mogli al seguito per la salvaguardia del permesso di soggiorno familiare risultano essere alcune delle motivazioni di questa particolarità prettamente italiana<sup>71</sup>.

Il tasso di disoccupazione invece dei cittadini stranieri risulta maggiore di ben 4,2 punti percentuali rispetto alla media nazionale, attestandosi al 16,9%; questa differenza può essere giustificata non solo da una maggiore partecipazione al mercato del lavoro da parte degli immigrati rispetto agli italiani, ma anche dall'elevata incidenza di lavoro sommerso e, probabilmente, da flussi migratori che il sistema italiano non è riuscito ad assorbire all'interno della propria forza lavoro. Infatti, nonostante gli indici occupazionali italiani, riportati nella **Tabella 3.2.2**, abbiano sofferto in maniera più marcata rispetto agli altri grandi Paesi europei, l'Italia registra un tasso migratorio

<sup>71</sup> Fondazione Leone Moressa. "Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione", Mestre (VE), Il Mulino, 2015

secondo solo a quello tedesco e inglese, pur registrando in soli 6 anni, tra il 2007 e il 2013, un calo degli ingressi del 45,8%.

**Tabella 3.2.2** Indici occupazionali e migratori degli stranieri nei Paesi UE con il maggior numero di residenti stranieri, 2007-2014.

	<b>Var. % Ingressi stranieri 2007-2013</b>	<b>Var. % tasso occ. Immigrati 2007-2014</b>	<b>Var. % tasso disocc. Immigrati 2007-2014</b>
<b>Italia</b>	-45,8	-8,6	8,7
<b>Francia</b>	29,1	-0,1	2,8
<b>Germania</b>	5,6	6,9	-6,9
<b>Regno Unito</b>	-1,2	2,5	-0,4
<b>Spagna</b>	-73,0	-18,3	22,4

Fonte: elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat.

In tale quadro, nonostante la crisi economica, gli occupati stranieri sono cresciuti annualmente in modo considerevole: solo tra il 2007 e il 2014 infatti la forza lavoro immigrata è cresciuta del 58,4%<sup>72</sup>.

**Tabella 3.2.3** Andamento degli occupati autoctoni e immigrati della popolazione con almeno 15 anni di età, 2007-2014

	<b>Autoctoni</b>	<b>Var. % anno precedente</b>	<b>Immigrati</b>	<b>Var. % anno precedente</b>
<b>2013</b>	20.007.692	- 2,2%	2.182.843	+3,5%
<b>2014</b>	19.984.796	-0,1%	2.294.120	+ 5,1%

Fonte: elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat.

Tra gli anni 2013 e 2014, ad esempio, malgrado una contrazione del PIL rispettivamente del 1,9% e dello 0,4%<sup>73</sup>, e di un peggioramento generale degli indici occupazionali, come indicato precedentemente, la forza lavoro straniera ha raggiunto le 2.294.120 unità, con una crescita su anno del 5,1%, in netta controtendenza rispetto ai valori registrati dalla popolazione autoctona, riportati nella **Tabella 3.2.3**.

<sup>72</sup> Elaborazione su dati ISTAT.

<sup>73</sup> Dati ISTAT

Tale crescita però non è stata in grado di assorbire la crescente offerta di lavoro proveniente da immigrati, come testimonia la consistente caduta di 4,6 punti percentuali del tasso di occupazione straniera tra il 2010 e il 2014 (**Tabella 3.2.4**), parallela all'aumento degli occupati immigrati. Inoltre, la riduzione della percentuale di occupati stranieri e il più marcato aumento della disoccupazione non autoctona, potrebbero essere legati al fatto che i settori produttivi che hanno risentito maggiormente della crisi (costruzioni, terziario a bassa qualifica e industria per citarne alcuni) sono i settori in cui la componente immigrata è più elevata.

**Tabella 3.2.4** Differenza del tasso di occupazione della componente immigrata nel 2014 sul 2010 con almeno 15 anni di età.

	Differenza 2010-2014
<b>Occupati</b>	+ 382.000
<b>Tasso di Occupazione</b>	-4,6%

Fonte: elaborazione dati fondazione Leone Moressa su dati ISTAT Rcf.

Come sottolineato nel **Paragrafo 2.3**, le zone più economicamente sviluppate sono quelle che ospitano il maggior numero di immigrati. Nel solo Settentrione, ad esempio, si concentrano più del 50% degli stranieri, percentuale che tende ad assottigliarsi attorno al 14% nelle Regioni del Mezzogiorno. Tale distribuzione si riflette anche nella percentuale di occupati non autoctoni sul totale della popolazione, con un picco del 12,8% registrato nell'Italia Centrale, fino al 5,5% di incidenza di forza lavoro straniera nel Meridione. Nonostante quest'ultimo dato, è proprio questa macroregione italiana che ha registrato tra il 2008 e il 2014 la maggior crescita in termini di occupazione straniera, segnando un robusto +67,0% (**Tabella 3.2.5**).

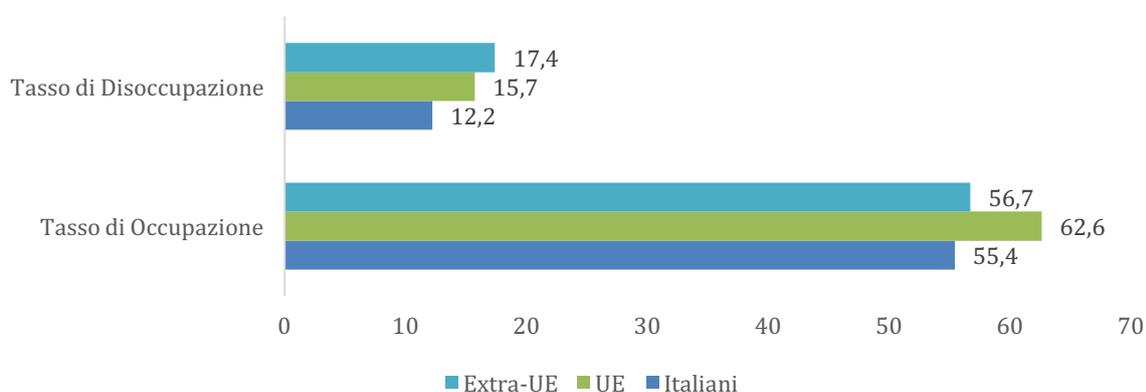
**Tabella 3.2.5** Occupati immigrati a livello territoriale nel 2014 e variazione sul 2008.

Ripartizione territoriale	% Immigrati	% occupati immigrati su totale popolazione	Var. % occ. Immigrati 2008-2014
<b>Nord-Ovest</b>	33,6	11,6	26,4
<b>Nord-Est</b>	25,4	11,8	21,4
<b>Centro</b>	26,9	12,8	51,8
<b>Mezzogiorno</b>	14,1	5,5	67,0
<b>Totale</b>	100,0	10,3	35,7

Fonte: elaborazione dati fondazione Leone Moressa su dati ISTAT Rcf.

Da quanto rilevato dai tassi di disoccupazione e occupazione relativi al 2014 (**Grafico 3.2.2**), segmentando la popolazione in occupati comunitari, extracomunitari e italiani, è possibile rilevare notevoli differenze. Come affermato precedentemente, la componente straniera risulta maggiormente occupata rispetto a quella autoctona. Ad esempio la forza lavoro residente in Italia proveniente da altri Paesi europei, prevalentemente composta da cittadini rumeni, è quella che presenta i maggiori livelli di occupazione con il 62,6%, distanziandosi di 7,3 punti percentuali da quella italiana. La differenza risulta invece minima se si prendono in considerazione i dati relativi agli extracomunitari, il cui tasso si ferma al 56,7%, a fronte del 55,4% di quella degli italiani.

**Grafico 3.2.2** Tassi di Disoccupazione e Occupazione per la popolazione attiva (15-64) divisi per nazionalità; 2014



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Rcfl-ISTAT, 2014.

I valori invece relativi al tasso di disoccupazione rilevano una situazione completamente diversa da quella analizzata tramite i tassi di occupazione. Sono infatti i cittadini italiani a registrare un livello di disoccupazione minore, il quale nel 2014 si fermava al 12,2%. L'incidenza più alta invece si riscontra nei cittadini extracomunitari, afflitti per il 17,4% dal fenomeno della disoccupazione.

Analizzando la condizione occupazionale (**Tabella 3.2.6**) dei lavoratori immigrati divisi per le nazionalità maggiormente presenti in Italia, emergono diverse differenze e peculiarità. La comunità filippina, impiegata principalmente nel settore domestico a bassa qualifica, è quella che presenta il tasso di occupazione più elevato (80,1%), seguono Cina (67,8) e Ucraina (67,7), ben al di sopra della media nazionale italiana. Al lato diametralmente opposto troviamo la comunità marocchina, specializzata nel commercio ambulante, che presenta gli indici di inattività maggiori, con solo il 44,1% dei cittadini del Marocco che in Italia è legalmente occupato.

**Tabella 3.2.6:** Tasso di occupazione e di disoccupazione delle principali nazionalità presenti in Italia, 2014

Cittadinanza	Tasso occ 2014. (%)	Cittadinanza	Tasso disocc 2014. (%)
Romania	63,8*	Romania	-**
Albania	50,7	Albania	22,7
Marocco	44,4	Marocco	27,3
Cina	67,8	Cina	4,8
Ucraina	67,7	Ucraina	12,6
Filippine	80,1	Filippine	6,9
Italia	55,4	Italia	12,2

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Rcfl-ISTAT, 2014. (\*) Il dato della disoccupazione riferito alla Romania è frutto delle elaborazioni effettuate dalla Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT 2013; (\*\*) il dato sul tasso di disoccupazione dei cittadini romeni in Italia non è disponibile, in quanto compreso nel tasso generale dei cittadini comunitari residenti in Italia.

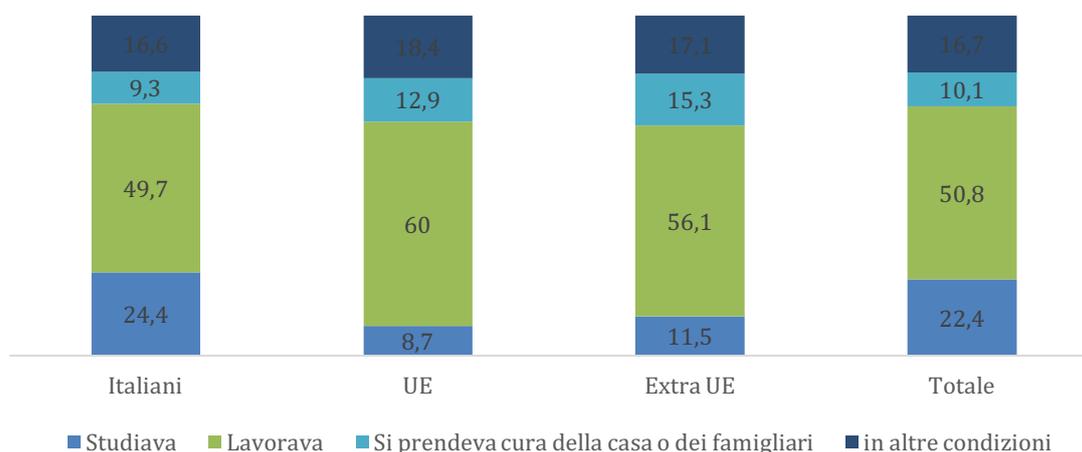
Le nazionalità che presentano i tassi di occupazione minori sono quelle che registrano anche i tassi di disoccupazione maggiore. Secondo i dati ISTAT infatti il 22,7% dei cittadini albanesi residenti in Italia risulta disoccupati, con un picco del 27,3% della comunità marocchina. Livelli maggiori vengono raggiunti dalla componente femminile, con rispettivamente il 31,7% e 34,6% di donne disoccupate<sup>74</sup>. I tassi di disoccupazione minore invece si registrano tra i cinesi con il 4,8% e i filippini con il 6,9%, nettamente al di sotto della media italiana che nel 2014 tocca il 12,2%.

Risulta inoltre interessante soffermarsi sulla condizione immediatamente precedente a quella di una persona in cerca di lavoro, per una comprensione più approfondita della segmentazione del mercato del lavoro italiano (**Grafico 3.2.3**). Il 60% dei lavoratori europei residenti in Italia e il 56,1% di quelli extracomunitari che nel 2014 erano alla ricerca di una occupazione, risultavano provenienti da una precedente condizione di occupazione, al contrario degli italiani (49,7%) caratterizzati maggiormente da tassi di inattività. D'altro canto nel 24,4% dei casi la popolazione autoctona aveva appena terminato un'esperienza di formazione, al contrario dell'8% dei cittadini comunitari; tale dato si riscontra anche nel **Paragrafo 3.4** dedicato all'istruzione, in cui si rileva che gli italiani riportano livelli di educazione mediamente più elevati degli stranieri. Infine il 15,3% dei lavoratori extracomunitari, dato influenzato largamente dalla componente femminile, prima di cercare una nuova occupazione era impegnato nella cura della propria abitazione o di un proprio parente, al contrario degli italiani la cui percentuale si fermava al 9,3%. Tali dati dimostrano dunque nel

<sup>74</sup> Elaborazioni Italia Lavoro su dati Rcfl-ISTAT; 2014.

complesso come la componente straniera, in particolar modo quella extra-UE, entri nella quota dei disoccupati provenendo nella maggior parte dei casi da una precedente esperienza lavorativa o da impegni da cura, senza rientrare nella popolazione inattiva.

**Grafico 3.2.3:** Composizione delle persone in cerca di occupazione per condizione immediatamente precedente alla ricerca di lavoro e cittadinanza; dati in percentuale, 2014.



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Rcfl – ISTAT.

Parte della popolazione disoccupata appena analizzata nel corso del 2014 ha però attivato un nuovo rapporto di lavoro, con un incremento medio su anno del 2,9% (**Tabella 3.2.7**), uno dei primi segnali di ripresa del mercato del lavoro registrato a partire dalla crisi.

**Tabella 3.2.7** Totale di rapporti di lavoro attività per cittadinanza; 2014

	Italiani	UE	Extra-UE	Totale
Totale Contratti	8.061.236	769.417	1.126.982	9.957.635
Variazione % su anno (2013/2014)	+3,5%	-0,2%	+0,5%	+2,9%

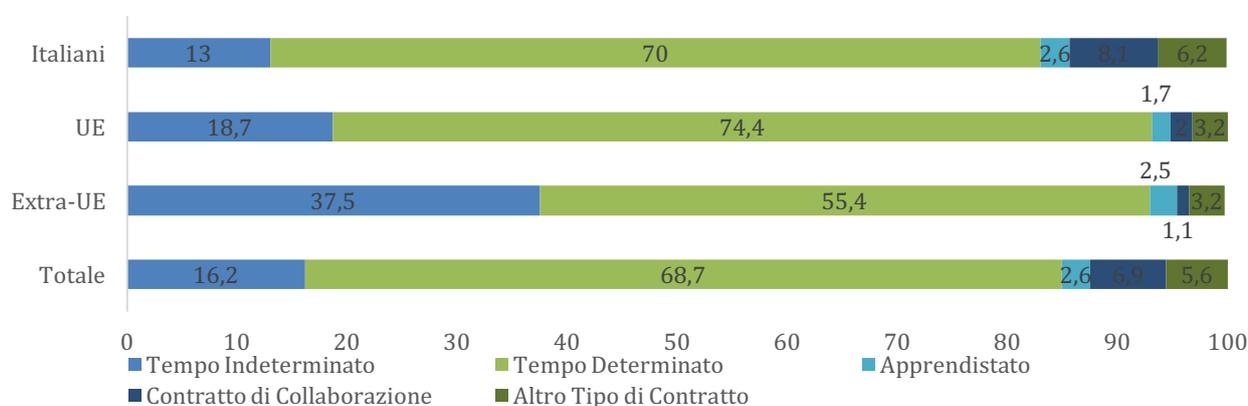
Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Nell'anno preso in considerazione, il segmento di popolazione che ha beneficiato maggiormente di questa lieve inversione di trend positiva delle attivazioni è quella italiana, con più di 8 milioni di nuovi contratti e una crescita sul 2013 del 3,5%. L'unica contrazione registrata si rileva tra i lavoratori proveniente dall'Unione Europea, con una contrazione, seppur contenuta, dello 0,2%. Va però sottolineato che l'aumento dei contratti a tempo determinato ha riguardato solamente la componente

italiana, con un +5%, a fronte di una forte diminuzione del 4,2% e del 7,6% relativa rispettivamente ai cittadini UE e extra-UE<sup>75</sup>.

La diversa composizione del mercato del lavoro per ogni nazionalità (**Grafico 3.2.4**) emerge anche nelle tipologie di rapporti di lavoro attivati nel corso del 2014. Se infatti solo il 13% dei nuovi contratti riguardano gli italiani e di tipo determinato, tale valore raggiunge il 37,5% nel caso dei lavoratori non comunitari. La più alta incidenza di rapporti di lavoro a tempo determinato, caratterizzati mediamente da precarietà, si riscontrano tra la popolazione autoctona con il 70% e quella comunitaria con il 74,4%. Le diverse incidenze sono ovviamente dettate dalle differenti qualifiche professionali richieste dai datori di lavoro.

**Grafico 3.2.4** Composizione percentuale del numero di rapporti di lavoro attivati per tipo di contratto e cittadinanza dei lavoratori interessati, 2014



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

La **Tabella 3.2.8** infine mostra la distribuzione degli occupati immigrati, comparata con quella degli italiani, a livello settoriale. Le costruzioni e la manifattura risultano essere i settori in cui l'incidenza relativa della manodopera straniera è superiore a quella autoctona. Se infatti nel settore edilizio lavora il 7,8% della forza lavoro italiana, tale percentuale raddoppia, con il 16,2% degli immigrati che operano in questo comparto.

Nonostante ciò, il medesimo settore, il più colpito dalla recessione economica, è l'unico che ha registrato una diminuzione di occupati stranieri, con una riduzione del 9,9% tra il 2008 e il 2014; tale emorragia è stata però parzialmente arginata dal settore agricolo, che ha più che raddoppiato la propria forza lavoro, segnando un +125,8%.

<sup>75</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

**Tabella 3.2.8** Occupati immigrati con almeno 15 anni di età a livello settoriale nel 2014 e variazione sul 2008.

Settore	% autoctoni	% immigrati	Var. % Immigrati 2008-2014
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	3,8	3,0	125,8
<b>Manifattura</b>	21,2	23,3	7,7
<b>Costruzioni</b>	7,8	16,2	-9,9
<b>Commercio, alberghi e ristoranti</b>	20,1	18,0	38,5
<b>Servizi</b>	47,1	39,5	62,8
<b>Totale</b>	100,0	100,0	35,7

Fonte: elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati RcfI.

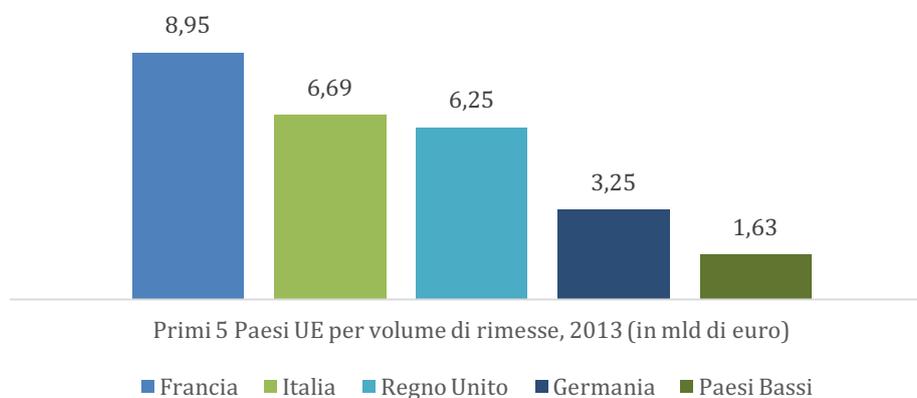
### 3.3 Rimesse economiche

L'analisi delle rimesse inviate in patria dagli immigrati residenti in Italia risulta fondamentale per comprendere la situazione economica e l'apporto produttivo degli stranieri insediatisi nel nostro Paese e, più in generale, lo stato di salute dell'economia nazionale. Inoltre, tale indicatore, che varia notevolmente a seconda delle nazionalità, risulta efficace per una analisi più approfondita del grado di relazione con i Paesi d'origine.

Un recente studio italiano<sup>76</sup> ha infatti dimostrato che anche una buona integrazione, accompagnata da un processo di radicamento acquisito grazie ad un posto di lavoro stabile, non solo non attenua i legami con la famiglia di origine, ma comporta un invio di rimesse maggiore. In aggiunta, bisogna ricordare che l'invio di patria di tali risorse economiche, rappresenta un'importante forma di risparmio per l'avvio di un'attività imprenditoriale nel Paese di provenienza.

Le rimesse economiche dunque rappresentano uno strumento fondamentale per lo sviluppo delle nazioni caratterizzate da una forte emigrazione; ad esempio, secondo la Banca Mondiale, nel solo 2013, i Paesi del Sud hanno ricevuto dai loro emigrati un ammontare di denaro pari circa tre volte il valore complessivo che gli Stati occidentali destinano annualmente a questi Stati.

**Grafico 3.3.1** Primi 5 Paesi UE per volume delle rimesse, 2013.



Fonte: Elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat

Analizzando i dati Eurostat riportati nel **Grafico 3.3.1**, l'Italia risulta essere il secondo Paese europeo per volume di denaro complessivo inviato nel 2013 dagli immigrati con 6,69 miliardi di euro di rimesse, preceduto solamente dalla Francia con 8,95 miliardi di euro. Si tratta di un dato

<sup>76</sup> Arrighetti A., Lasagni A. *Rimesse e migrazione. Ipotesi interpretative e verifiche empiriche*, Milano, FrancoAngeli, 2011.

sorprendente, considerando la differente storia coloniale e migratoria che contraddistingue le due nazioni, che dimostra il rilevante peso economico oramai apportato dalla popolazione straniera nel nostro Paese.

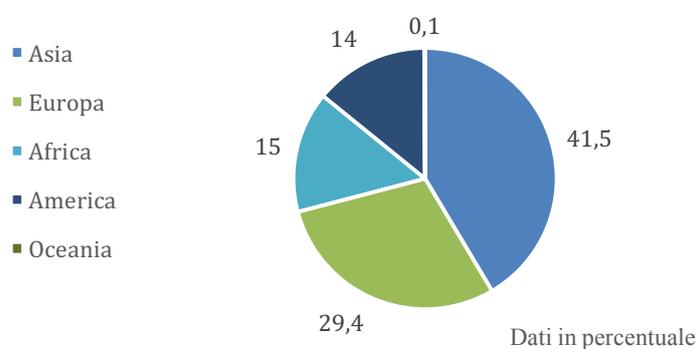
**Grafico 3.3.2** Serie storica delle rimesse inviate in Italia 2007-2014; dati in miliardi.



Fonte elaborazione Fondazione Leonessa su dati Banca d'Italia

I dati che invece vengono forniti da Banca d'Italia (**Grafico 3.3.2**) si discostano da quelli elaborati dall'ufficio di statistica europeo precedentemente riportati, ma risulta utile una loro analisi per comprendere l'andamento delle rimesse economiche nel corso degli ultimi anni. Nel 2014, ultimo dato disponibile, il valore complessivo del denaro inviato all'estero tramite canali ufficiali ammonta a 5,33 miliardi di euro (-4% sul 2013). Tale cifra, seppur molto elevata, si è ridotta notevolmente (-44,8%)<sup>77</sup> rispetto al 2011, anno in cui è stato raggiunto il valore più alto. Le principali cause che hanno portato a questa importante riduzione possono essere ritrovate nella recente crisi economica che ha mutato profondamente il Paese e nei controlli più stringenti e rigidi da parte delle agenzie autorizzate a svolgere il cosiddetto *money transfer*.

**Grafico 3.3.3** Macroaree di destinazione delle rimesse, 2014



Fonte: elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati in Banca d'Italia.

<sup>77</sup> Elaborazione su dati Banca d'Italia

L'Asia risulta la principale area di destinazione delle rimesse inviate dagli stranieri residenti in Italia con il 41,5% del totale (**Grafico 3.3.3**), registrando però nel 2014 sul 2013 la flessione più intensa (-10%). L'Europa è il secondo continente per volume di denaro rimesso, con più di un quarto delle rimesse (29,4%), seguono Africa e America, rispettivamente con il 15% e 14% dell'intero ammontare, con il Continente africano che registra la crescita più consistente (+5,9%) nel 2014 su base annuale. Irrilevante invece il totale del denaro inviato in Oceania, pari allo 0,1% del totale.

**Tabella 3.3.1** Primi 5 Paesi di destinazione delle rimesse; 2014

Primi 5 Paesi	Valore 2014 (in migliaia di euro)	Distribuzione %	Var. % 2013-2014	Rimesse pro- capite 2014 (euro)	Diff. rimesse pro-capite 2013- 2014 (euro)
<b>Romania</b>	876.489	16,4	+1,6	810,51	-114,02
<b>Cina</b>	819.117	15,4	-25,5	3.189,14	-1.735,71
<b>Bangladesh</b>	360.763	6,8	+4,0	3.243,60	-497,09
<b>Filippine</b>	324.067	6,1	-4,9	1.992,36	-443,37
<b>Marocco</b>	249.957	4,7	+3,5	549,63	-16,04
<b>Totale</b>	5.333.285	100,0	-4,0	1,083,54	-182,91

Fonte: Elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati Banca d'Italia.

Osservando i singoli Paesi riportati nella **Tabella 3.3.1**, emergono importanti differenze tra le diverse nazionalità. I rumeni, la comunità straniera più vasta residente in Italia, incide sul 16,4 delle rimesse totali, seppur registri uno dei valori pro-capite più bassi, con soli € 810,51 di rimesse economiche per individuo l'anno. La comunità cinese che nel 2013 risultava la più propensa ad inviare i propri risparmi in patria, segna un calo del 25,5% nel 2014, superata in termine pro-capite dai cittadini del Bangladesh, i quali registrano una media di € 3.243,60 nell'anno preso in considerazione. I marocchini invece riportano invece la diminuzione pro-capite più contenuta, con una differenza negativa sul 2013 di soli €16,04.

**Tabella 3.3.2** Valore delle rimesse delle prime cinque Regione italiane per volume in euro, 2014

Prime 5 Regioni	Valore 2014 (in migliaia di euro)	Distribuzione %	Var. % 2013-2014	Rimesse pro- capite 2014 (euro)	Diff. rimesse pro-capite 2013- 2014 (euro)
<b>Lombardia</b>	1.119.380	21,0	-5,2	991,32	-156,57
<b>Lazio</b>	985.108	18,5	-7,2	1.598,15	-623,60
<b>Toscana</b>	587.146	11,0	-2,9	1,515,80	-208,85
<b>Emilia Romagna</b>	459.720	8,6	+3,5	860,40	-49,23
<b>Veneto</b>	426.256	8,0	+2,6	828,34	-24,90

Fonte: elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati Banca d'Italia.

Prima di procedere con l'analisi regionale del valore delle rimesse, è fondamentale tenere in considerazione le differenti composizioni della popolazione immigrata: come abbiamo visto nella Tabella 3.3.1 infatti nel confronto tra le diverse nazionalità si osservano importanti differenze.

La Lombardia (Tabella 3.3.2), ad esempio, risulta la Regione con il maggiore valore assoluto di rimesse, nonostante un valore pro-capite (€ 991,32) inferiore alla media nazionale (€ 1.083,54).

Il Centro Nord, grazie ad un'economia più sviluppata e ad un maggiore numero di immigrati rispetto al Meridione, si conferma l'area da cui vengono inviati più aiuti economici verso i Paesi di origine. Tralasciando l'appena citata Lombardia, Lazio e Toscana sono le Regioni non solo con la distribuzione più alta sul totale, ma anche quelle che presentano valori pro-capite più elevati con rispettivamente € 1.598,15 e € 1,515,80 di rimesse annue. Tutte le Regioni segnano una flessione annua delle rimesse, con un picco negativo in Sicilia che registra un -16,1%, ad eccezione del Friuli Venezia Giulia (+6,0%), Emilia Romagna (+3,5%), Basilicata (+3,5%) e Marche (+2.5%).

**Tabella 3.3.3** Valore delle rimesse delle prime cinque Province italiane per volume in euro, 2014

Prime 10 province	Valore 2014 (in migliaia di euro)	Distribuzione %	Var. % 2013-2014	Rimesse pro- capite 2014 (euro)	Diff. rimesse pro- capite 2013-2014 (euro)
<b>Roma</b>	891.185	16,7	-7,9	1.753,47	-769,38
<b>Milano</b>	606.795	11,4	-10,3	1.458,16	-428,85
<b>Firenze</b>	207.488	3,9	+8,5	1.696,94	-45,51
<b>Napoli</b>	195.435	3,7	-20,1	1.907,43	-767,85
<b>Prato</b>	162.134	3,0	-11,7	4.058,52	-1.486,56

Fonte: elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati Banca d'Italia.

Passando all'analisi per province, Roma e Milano, quelle con la più alta incidenza straniera, incidono da sole per più di un quarto (28,1%) sul totale delle rimesse nazionali. Seguono Firenze e Napoli, con il 3,9% e il 3,7%. Infine Prato, provincia nettamente meno popolata di quelle di, ad esempio, Torino e Bologna, risulta la quinta provincia italiana per risparmi economici inviati dalla popolazione immigrata e quella con il valore per immigrato più alto (€ 4.058,52). Tale dato è influenzato in gran parte dalla numerosa comunità cinese (15.957 individui al 1° gennaio 2015) residente nella provincia toscana: come riportato nella **Tabella 3.3.1** i cittadini di questa nazionalità sono quelli più propensi ad inviare rimesse economiche verso il proprio Paese, con € 3.189,14 pro-capite.

Il calo delle rimesse a livello nazionale che prosegue dal 2012, nonostante i timidi segnali di ripresa economica, non si appresta a rallentare; secondo i dati infatti diffusi a giugno 2016 da Banca d'Italia riferiti all'anno 2015, non ancora del tutto completi, per questo non riportati in questo paragrafo, rilevano un ulteriore calo del 2,25 su base annuale.

### 3.4 Livelli di istruzione

Spesso il livello di istruzione<sup>78</sup> relativo ad un Paese è strettamente correlato al progresso economico e alla qualità del mercato del lavoro raggiunto dalla nazione stessa. Ancora più rilevante invece è il grado educativo che uno Stato riesce ad attirare tramite l'offerta di lavoro straniera rivoltasi. Per questi motivi risulta opportuna un'analisi dei livelli di educazione in Italia, comparati a livello europeo.

**Tabella 3.4.1** Livelli percentuali di istruzione degli immigrati e autoctoni in UE relativi alla popolazione attiva (15-64 anni), 2013.

	Livello basso		Livello medio		Livello alto	
	Immigrati	Autoctoni	Immigrati	Autoctoni	Immigrati	Autoctoni
<b>Italia</b>	50,0	42,7	40,5	42,4	9,5	14,9
<b>Germania</b>	42,2	14,9	38,1	59,3	19,8	25,8
<b>Spagna</b>	48,6	45,2	30,3	22,5	21,0	32,4
<b>Regno Unito</b>	17,3	22,1	34,9	43,5	47,8	34,4
<b>Francia</b>	49,3	26,4	26,4	44,3	24,4	29,2
<b>Grecia</b>	48,6	33,3	40,5	41,4	11,0	25,3
<b>Svezia</b>	38,5	21,7	24,3	47,3	37,2	31,0
<b>UE 28</b>	39,7	27,0	36,0	47,6	24,4	25,4

Fonte: elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat.

Confrontando i dati italiani riportati nella **Tabella 3.4.1** con il resto dei Paesi europei, l'Italia risulta essere in netto ritardo. Se infatti il 25,4% della popolazione autoctona dell'Unione Europea possiede un livello alto di istruzione, con punte del 34,4% nel Regno Unito e del 32,4% in Spagna, il nostro Paese si ferma al 14,9%, con la più bassa incidenza di residenti laureati nel Vecchio Continente. Infatti anche Germania e Grecia, ad esempio, riportano livelli di educazione più elevati, con rispettivamente il 25,8% e 25,3% della popolazione autoctona che ha conseguito un'istruzione

<sup>78</sup> I livelli di istruzione riportati in questo paragrafo rispettano i parametri della classificazione internazionale standard dell'istruzione (Isced). Tale classificazione è stata elaborata dall'Unesco per rendere il confronto delle statistiche relative all'educazione tra diversi Paesi più agevole e comparabile, sulla base di definizioni concordate a livello internazionale. Secondo i parametri Isced, i livelli di istruzione si misurano in una scala che va da 0 a 6: da 0 a 2 è compreso il livello basso (istruzione pre-elementare, elementare e media inferiore), da 3-4 è compreso il livello medio (istruzione secondaria e post secondaria) e da 5-6 è compreso il livello alto (laurea e post-laurea).

di tipo accademico. Dunque il 42,7% degli italiani possiede un basso grado di qualifica, contro il 39,7% della media europea, e il rimanente 42,4% un grado medio, contro il 36% degli europei.

Spostando l'attenzione su livelli di educazione della popolazione immigrata, il quadro italiano peggiora. Solo il 9,5% degli stranieri residenti nel nostro Paese possiede una qualifica di alto livello, contro una media europea del 24,4%. Il dato dell'Italia risulta però falsato dalle difficoltà che gli immigrati spesso riscontrano nel riconoscimento del proprio titolo di studio conseguito nel Paese di provenienza. A livello Europeo sorprende il dato del Regno Unito, con il 47,8% degli immigrati che posseggono una laurea; seguono Svezia (37,2%) e Francia (24,4%). L'unico Paese che si avvicina, negativamente, al livello italiano è quello della Grecia, dove solo l'11% della popolazione immigrata ha raggiunto un alto livello di istruzione.

**Tabella 3.4.2** Differenza percentuale dell'incidenza dei laureati nei Paesi UE relativi alla popolazione attiva (15-64 anni), 2007-2013

	Immigrati			Autoctoni		
	2007	2013	Differenza	2007	2013	Differenza
<b>Italia</b>	10,7	9,5	-1,2	12,1	14,9	+2,8
<b>Germania</b>	14,8	19,8	+5,0	21,0	25,8	+4,8
<b>Spagna</b>	19,2	21,0	+1,8	27,9	32,4	+4,5
<b>Regno Unito</b>	27,4	47,8	+20,4	28,7	34,4	+5,7
<b>Francia</b>	18,8	24,4	+5,6	24,8	29,2	+4,4
<b>Grecia</b>	11,4	11,0	-0,4	19,8	25,3	+5,5
<b>Svezia</b>	33,2	37,2	+4,0	26,1	31,0	+4,9
<b>UE 28</b>	19,1	24,4	+5,3	20,6	25,4	+4,8

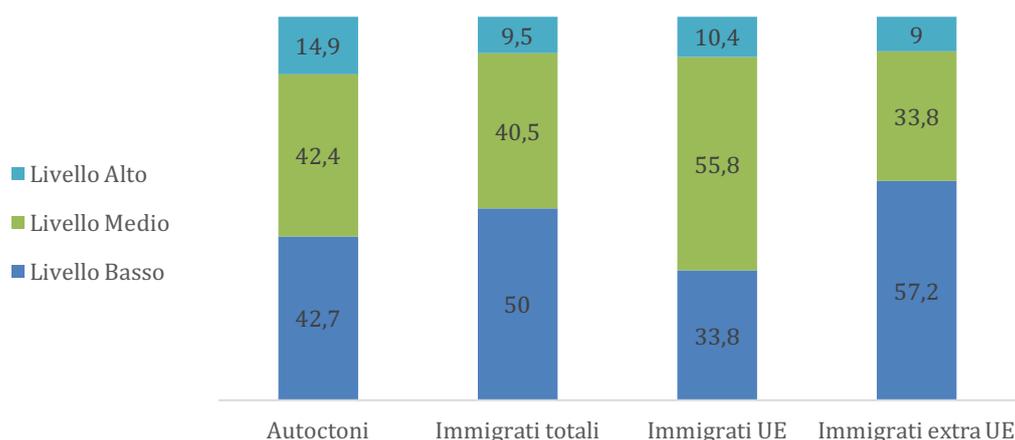
Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat.

Tra il 2007 e il 2013 il livello medio di istruzione, sia a livello italiano sia a livello europeo, si è innalzato (**Tabella 3.4.2**). In 6 anni la popolazione italiana laureata è passata dal 12,1% al 14,9%, con un'incidenza in aumento di 2,8 punti percentuali. In questo sessennio però il nostro Paese ha ampliato ulteriormente il gap con il resto dell'Europa, che invece ha visto aumentare la propria quota di cittadini autoctoni con un livello di istruzione accademico di ben 4,8 punti percentuali.

Gli immigrati che hanno scelto uno dei Paesi europei per insediarsi, hanno registrato invece una crescita maggiore di quella rilevata per la popolazione autoctona, segnando un aumento di 5,3 punti percentuali. Italia e Grecia però sono le uniche nazioni che hanno attirato una minor quota di

cittadini stranieri laureati, vedendo ridurre la propria incidenza rispettivamente di 1,2 e 0,4 punti percentuali, come riportato nella **Tabella 3.4.2**. Un altro Paese che ha visto ampliare le distanze in termini di percentuale di popolazione immigrata istruita sul totale della popolazione rispetto alla media europea è la Spagna, che ha visto crescere in 6 anni la percentuale di immigrati laureati di soli 1.8 punti. Il fenomeno negativo che ha interessato dunque queste tre nazioni che si affacciano sul Mediterraneo, può essere spiegato con un dirottamento dei flussi migratori di laureati stranieri verso i Paesi del Nord Europa, che hanno risentito in maniera minore degli effetti della crisi economica internazionale. Per esempio, risulta ancora una volta rilevante il dato del Regno Unito, che tra il 2007 e il 2013 ha visto passare la propria quota di cittadini immigrati laureati dal già elevato al 27,4% al 47,8% (+20,4 punti percentuali).

**Grafico 3.4.1** Livelli percentuali di istruzione in Italia riguardanti la popolazione autoctona e immigrata relativi alla popolazione attiva (15-64 anni), 2013



Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT.

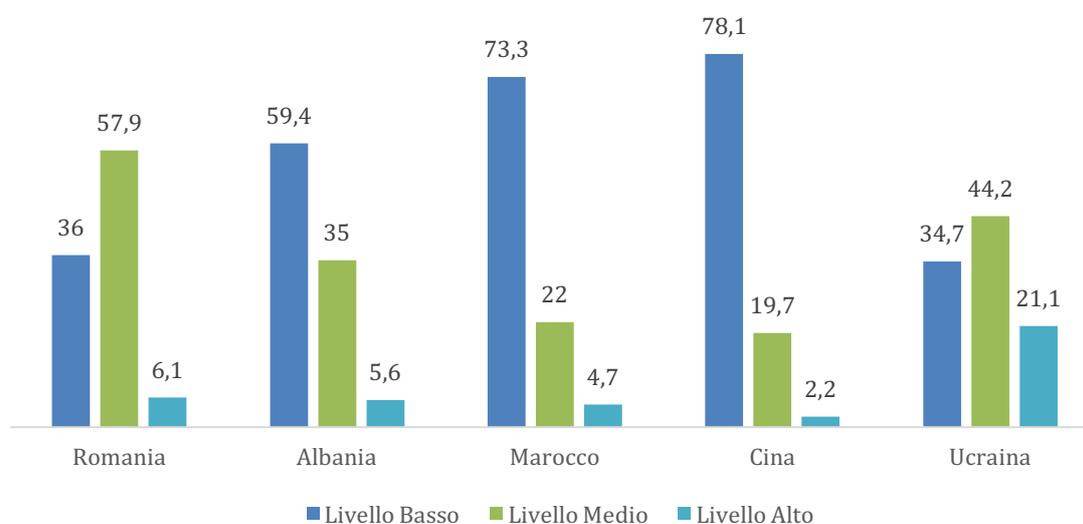
Prima di analizzare nello specifico la situazione relativa all'Italia, è opportuno ricordare i differenti livelli di istruzione tra italiani e immigrati: se infatti il 14,9% degli autoctoni è laureato, solo il 9,5% degli stranieri residenti in Italia detiene un titolo accademico. Scomponendo la popolazione immigrata in cittadini comunitari e extracomunitari emerge un dato significativo (**Grafico 3.4.1**). Gli immigrati originari appartenenti all'UE riportano infatti livelli d'istruzione più elevati rispetto a quelli degli immigrati UE; l'incidenza dei laureati è più alta di 1,4 punti percentuali (10,4% contro 9%) e la percentuale di persone con titolo di studio basso si riduce nettamente, passando dal 57,2% al 33,8%. Tale dato, come sottolineato precedentemente, è parzialmente influenzato dallo scarso

riconoscimento dei titoli di studio che parte della componente straniera non comunitaria ha conseguito nei propri Paesi di origine, spesso caratterizzati da sistemi scolastici differenti.

Passando ad un'analisi territoriale<sup>79</sup>, quasi tutte le Regioni presentano significativi divari tra livelli di istruzione tra cittadini italiani e stranieri, ad eccezione del Trentino Alto Adige con un gap di 1.9 punti percentuali a favore degli autoctoni e di Friuli Venezia Giulia e Sardegna con una differenza di 3.5 punti percentuali. Le disparità maggiori invece si registrano Molise ( $\Delta$  -10,4), Liguria ( $\Delta$  -11,4) e Umbria ( $\Delta$  -11,1), dove però le due ultime Regioni presentano un'elevata percentuale di italiani laureati, che si attesta intorno al 19%, ben al di sopra della media nazionale.

Le Regioni che accolgono cittadini stranieri maggiormente qualificati sono in prevalenza al Nord, con nuovamente il Friuli Venezia Giulia (12,4%) e Trentino Alto Adige (12,1%) in testa, seguiti dall'Emilia Romagna (11,7%) e Lazio (11,2%), mentre le meno attrattive sono concentrate nel Meridione con Basilicata (5,2%), Puglia (4,5%) e Molise (4,4%) che presentano i livelli percentuali minori di laureati stranieri.

**Grafico 3.4.2**, Livelli percentuali di istruzione riguardanti le prime cinque comunità straniere residenti in Italia relativi alla popolazione attiva (15-64 anni), 2013



Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT.

Notevoli differenze si riscontrano anche dal punto di vista delle provenienze nazionali, riportate nel **Grafico 3.4.2**, rappresentante il livello di istruzione delle prime cinque comunità straniere residenti in Italia. Gli ucraini spiccano per l'alta percentuale di laureati sul totale, con il 21,2% a fronte di una media italiana che si ferma al 14,9%; segue la comunità rumena, la più consistente in Italia, che

<sup>79</sup> Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT, 2013

vede però calare la percentuale di titoli di istruzione di alto livello al 6,1%. D'altro lato i cittadini cinesi residenti nel nostro Paese riportano i valori minori, con solo il 2,2% di laureati e ben il 78,1% di titoli di basso livello. Dalla lettura dell'insieme di questi dati emergono dunque due elementi fondamentali. In primo luogo i livelli di istruzione dei cittadini autoctoni sono strettamente correlati ai livelli di istruzione degli immigrati: i Paesi che presentano livelli di educazione più elevati sono in grado di attirare immigrati più qualificati; si vedano ad esempio i dati di Svezia e Regno Unito riportati nella **Tabella 3.4.2**. In secondo luogo, le economie più dinamiche e in crescita come in quel dell'Europa Centrale o del Nord, in opposizione ai Paesi Mediterranei come Spagna, Grecia e Italia, offrono le condizioni necessarie per l'insediamento di immigrati maggiormente istruiti, offrendo opportunità occupazionali e realizzazione sociale maggiori.

### 3.5 Sistema pensionistico

La continua crescita della componente straniera residente in Italia, la quale nel 2015 ha ormai raggiunto l'8,2% della popolazione, comporta la diretta crescita della forza lavoro, che, sempre secondo i dati dello stesso anno, ha superato le 2,4 milioni di unità<sup>80</sup>. L'aumento degli immigrati occupati ha come conseguenza un aumento dei contributi previdenziali versati da quest'ultimi allo Stato italiano. Diversi studi si sono posti l'obiettivo di calcolare i costi e i benefici approssimativi, data la complessità della materia, relativi a questa parte della popolazione, sempre più numericamente importante. Tramite dunque l'elaborazione dei dati forniti dall'INPS, dall'ISTAT attraverso la propria "Rilevazione Continua sulle Forza di Lavoro" Rcfl, dall'Agenzia dell'Entrate e dal MEF la Fondazione Leone Moressa, è riuscita a quantificare il contributo dell'immigrazione al sistema pensionistico italiano. I risultati sono riportati di seguito. Secondo gli ultimi dati disponibili della dichiarazione dei redditi 2014, riferiti all'anno di imposta 2013 emerge che il 7,5% dei contributi previdenziali, circa 16 miliardi di euro, è versato dai residenti nati all'estero (vengono dunque comprese anche i cittadini italiani). Se invece prendiamo in considerazione solamente i dati riferiti strettamente agli stranieri, i contributi versati scendono al 4,9%, pari a 10,3 miliardi di euro. In tale cifra non sono però compresi i contributi dei lavoratori domestici, che nel 2009 l'INPS calcolava intorno ai 600 milioni di euro, tenendo conto sia di quelli comunitari, che extracomunitari. I contributi complessivi dunque ammontano a 10,97 miliardi di euro. La stima ottenuta è frutto di una serie di calcoli e attualizzazioni dimostrati di seguito. Secondo i dati INPS, al 1° gennaio 2009 risultavano assicurati 1.569.396 lavoratori extracomunitari, che complessivamente hanno versato contributi che si aggirano intorno ai 6,3 miliardi di euro. Nel medesimo anno, 14.871 era il numero di lavoratori extracomunitari che percepivano una prestazione media di 6.707,88 euro, con una spesa totale annua di dunque 280 milioni di euro circa. I dati INPS non tengono però conto dei lavoratori comunitari ma solo di quelli extracomunitari; aggiornando queste cifre ai base ai dati Rcfl, i lavoratori stranieri presenti sul nostro territorio erano pari a 1.790.190, di cui 1.541.677 dipendenti. I dati disponibili fanno però riferimento al 2009, non tenendo conto dell'importante aumento della forza lavoro straniera nel nostro paese, che nel 2014 ha superato i 2,3 milioni di unità, con la conseguente crescita del contributo previdenziale da parte di questa fetta di popolazione. Tramite l'utilizzo dunque dei dati delle ultime dichiarazioni dei redditi 2014, come detto in precedenza però riferite all'anno di imposta 2013, vengono attualizzati i contributi previdenziali di origine straniera. Avendo dunque a disposizione solo i dati dei lavoratori

---

<sup>80</sup> Dati ISTAT

dipendenti nati all'estero, si ricava un reddito Irpef pari a 39 miliardi di euro, con un importo medio di 12.950 euro, con il conseguente ottenimento di un carico previdenziale pari a 4 miliardi per il lavoratore e di 10,3 miliardi a carica dell'azienda in cui l'individuo è occupato. Per l'analisi dei contribuiti previdenziali tali dati presentano dei limiti, perché sono riferiti ai residenti italiani nati all'estero, includendo anche dunque la popolazione italiana. Si procede così considerando solamente i lavoratori stranieri dipendenti, che nel 2013 secondo l'ISTAT ammontavano a 1.901.095. Presupponendo un contributo previdenziali pari a quello dei nati all'estero, pari a 12.950 euro, si ottiene un contributo previdenziale degli stranieri dipendenti di 8,9 miliardi di euro. Tale ammontare però non comprende i contributi previdenziali relativi al reddito di impresa, al reddito/perdita da partecipazione e al lavoro autonomo. Per quanto riguarda il reddito di impresa, è possibile stimare un contributo previdenza dalla forza lavoro straniera pari a 760 milioni di euro, frutto delle 170.000 dichiarazioni e un importo medio di 15.760 euro. I contribuiti previdenziali da reddito/perdita da partecipazione generano invece un apporto totale di circa 410 milioni, considerano le 102.000 dichiarazioni e un reddito medio dichiarato pari a 12.500 euro. Infine le 39.000 dichiarazioni da lavoro autonomo generano contributi previdenziali pari a 306 milioni di euro, per una media di reddito Irpef pari a 28.060 euro annui.

**Tabella 3.5.1** Stima dei benefici netti apportati al sistema pensionistico italiano dalla popolazione immigrata residenti; dichiarazioni 2014 su anno di imposizione 2013.

<b>Voce</b>	
Reddito da lavoro autonomo	8,9
Reddito di impresa	0,76
Reddito/perdita da partecipazione	0,41
Reddito da lavoro autonomo	0,30
Reddito da lavoratore domestico	0,60 <sup>81</sup>
<b>Totale contributi previdenziale</b>	<b>10,97</b>
<b>Totale prestazioni erogate</b>	<b>-0,42<sup>82</sup></b>
<b>Bilancio netto</b>	<b>10,55</b>

Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati MEF

Per una comprensione più chiara ed efficace, è consigliata la lettura della **Tabella 3.5.1** che raccoglie l'intero ammontare dei dati appena presentati. Tutti i dati riportati fanno riferimento alle

<sup>81</sup> Il dato è riferito al 2009.

<sup>82</sup> Il dato si riferisce all'anno 2009 su elaborazioni del dato relativo alla sola componente extracomunitaria. Non sono disponibili stime per il 2013.,

Dichiarazione dei Redditi 2014, su anno di imposizione 2013, ad eccezione dei valori relativi al reddito da lavoro domestico (dati INPS 2009) e alle prestazioni erogate, stimate sulla base del valore assoluto delle pensioni versate dallo Stato alla popolazione extracomunitaria nel 2009. Non sono disponibili dunque stime ufficiali relative al 2013, ma è ipotizzabile che il numero di prestazioni erogate non sia aumentato sensibilmente. Da tale calcolo, seppur approssimativo data la complessità della materia e l'assenza di un'omogeneità dei dati, emerge che il sistema pensionistico italiano riceve mediamente ogni anno un beneficio pari a 10 miliardi di euro grazie ai contributi versati dalla componente straniera in Italia. Si tratta di un ammontare importante per la sostenibilità del sistema pensionistico italiano; l'ISTAT stima infatti che tali contributi andrebbero a coprire le prestazioni erogate nei confronti di 600.000 pensionati italiani. Tali benefici apportati al nostro sistema pensionistico si presenteranno però fino al momento in cui anche la età media di questo segmento demografico non inizierà ad aumentare, avvicinandosi così ai livelli record rilevati tra gli autoctoni e uscendo dalla popolazione attiva, per poi assorbire parte della spesa pensionistica<sup>83</sup>. Secondo lo studio "Immigrazione: quale contributo alla sostenibilità del sistema previdenziale?" condotto da Coda Moscarola e Fornero nel 2005, parte delle nuove prestazioni che verranno erogate nei confronti degli stranieri, sarà a carico dei figli generati dagli attuali immigrati residenti. Gli stranieri presentano e presenteranno infatti, secondo le proiezioni OCSE e ISTAT riportate nel **Paragrafo 2.5**, livelli di natalità nettamente più elevati rispetto alla popolazione autoctona, e presumibilmente al contempo tassi di mortalità maggiori. Parallelamente sarà fondamentale la corretta gestione degli afflussi di migranti, che entro il 2065 conterranno circa 15 milioni di nuovi ingressi dall'estero, e il conseguente inserimento nel mercato del lavoro. Si stima dunque che il contributo netto dell'immigrazione al sistema previdenziale italiano rimarrà positivo per i prossimi decenni, andando ad attenuarsi a partire dal 2030. Un incremento di 40-45 mila unità annue straniere nella forza lavoro, rispetto ad uno scenario tendenziale per anno stimato tra le 111.000 e 124.000 nuove unità, si tradurrebbe in una riduzione del rapporto tra spesa pensionistica e PIL dello 0,48% nel 2030 e, in lieve calo, dello 0,36% nel 2050. Tali dati trovano riscontro anche nelle proiezioni fornite nel 2011 dalla Ragioneria Generale dello Stato, che però ipotizza una crescita tendenziale annua di 200.000 nuovi ingressi stranieri nella forza lavoro italiana. Stimando dunque un flusso di immigrati maggiore di 40.000 unità rispetto allo scenario tendenziale, è possibile ricondurre una riduzione dello 0,38% del rapporto tra spesa pensionistica e PIL, il quale si ridurrebbe nel 2060 a 0,33%. Nel caso invece l'afflusso di migranti si riducesse del medesimo numero, il rapporto salirebbe dello 0,41% nel 2030 e dello 0,37% nel 2060.

---

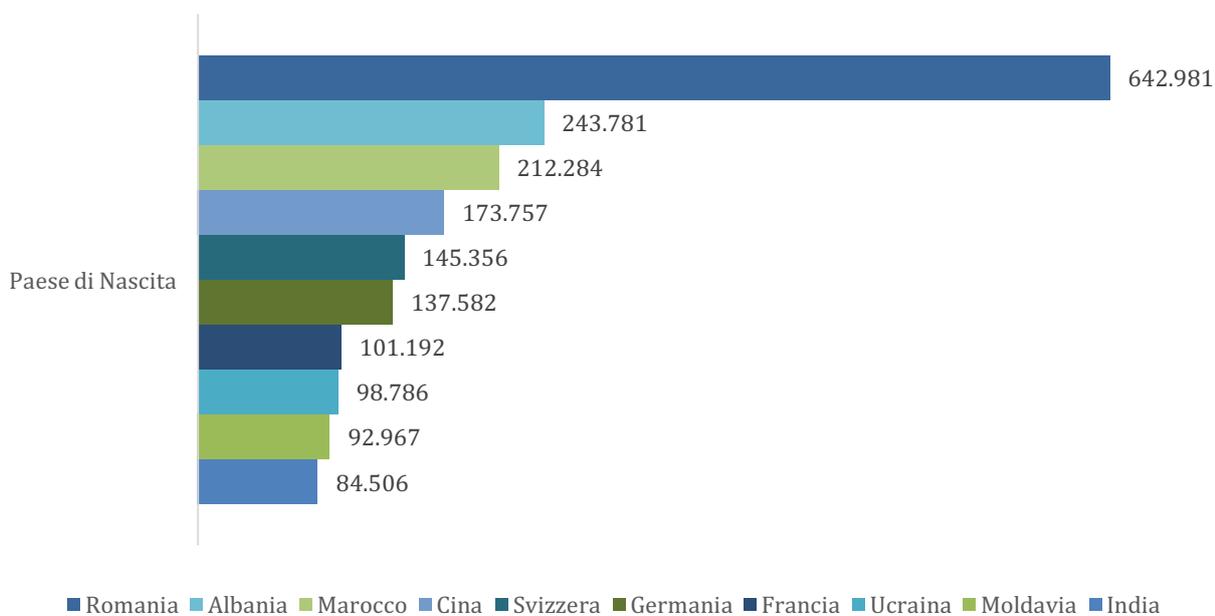
<sup>83</sup> Gabriele S., "Dare e Avere: migrazioni, bilancio pubblico e sostenibilità", ISSiRFA-CNR, 2011.

### 3.6 Reddito e Prelievo Fiscale

Il continuo e costante aumento, seppur a ritmi decrescenti, della popolazione straniera in Italia ha fatto sì che anche il contributo fiscale da parte di questa componente aumentasse significativamente, diventando un'importante entrata per lo Stato Italiano.

I dati forniti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, basati sul Paese di nascita del contribuente e non sulla cittadinanza, forniscono un ampio quadro in materia. La dichiarazione dei redditi del 2014 riferiti all'anno di imposta 2013, rilevano 3.458.608 contribuenti nati all'estero che rappresentano circa l'8,6% del totale dei contribuenti, dichiaranti 45,6 miliardi di euro di reddito, pari al 5,6% del totale con un versamento Irpef pari al 6,8 miliardi, con un'incidenza totale che cala al 4,5% per quanto riguarda l'ultima voce.

**Grafico 3.6.1** Contribuenti suddivisi per nazionalità, prime 10 nazionalità residente in Italia; dichiarazioni 2014, anno di imposizione 2013.



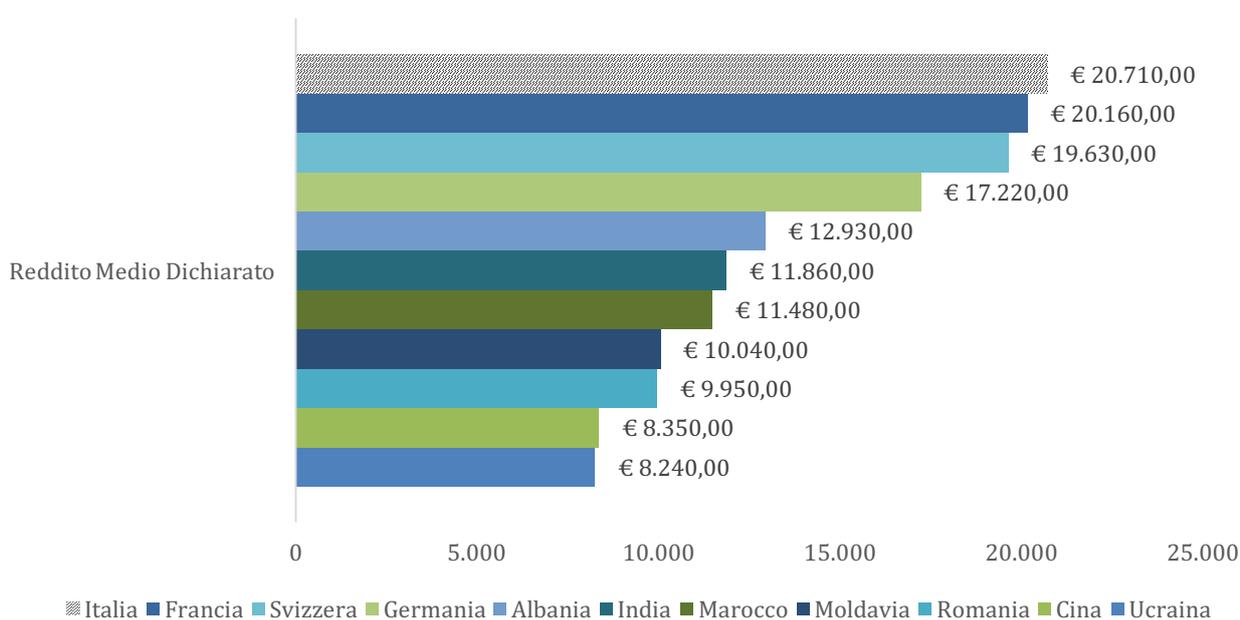
Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati MEF – Dipartimento delle Finanze.

Come riportato nel **Grafico 3.6.1**, i maggiori contribuenti risultano i romeni con 642.981 unità, seguono gli albanesi e i marocchini con rispettivamente 243.781 e 212.284 unità ciascuno. Al quarto posto invece si trovano i residenti provenienti dalla Cina con 173.757 contribuenti. Tale distribuzione rispecchia esattamente le quattro maggiori comunità presenti in Italia. In classifica seguono Svizzera, Germania e Francia, le quali occupano in ordine dalla quarta alla sesta posizione. Una consistente parte di residenti in Italia nati in questi tre Paesi dell'Europa Continentale è

rappresentata dall'emigrazione di ritorno di cittadini italiani precedentemente trasferitisi in queste nazioni. Gli ucraini (98.786 unità) rappresentano l'ottava comunità, registrando la più alta incidenza di contribuenti donne con un 75,9% a fronte di una media italiana del 48% e estera del 43,9%. Tale dato è riconducibile all'alta percentuali di donne presenti in tale comunità<sup>84</sup>.

Chiudono dunque la classifica i nati in Moldavia residenti in Italia con 92.967 unità, registrando al contempo la più alta variazione percentuale dei redditi 2014-2013 con un +7,3%, a fronte di un +1,8% della componente straniera e del +1,1% della media italiana, e gli indiani con 84.506 contribuenti.

**Grafico 3.6.2** Reddito medio dichiarato pro-capite dai nati all'estero e in Italia in euro; 2014



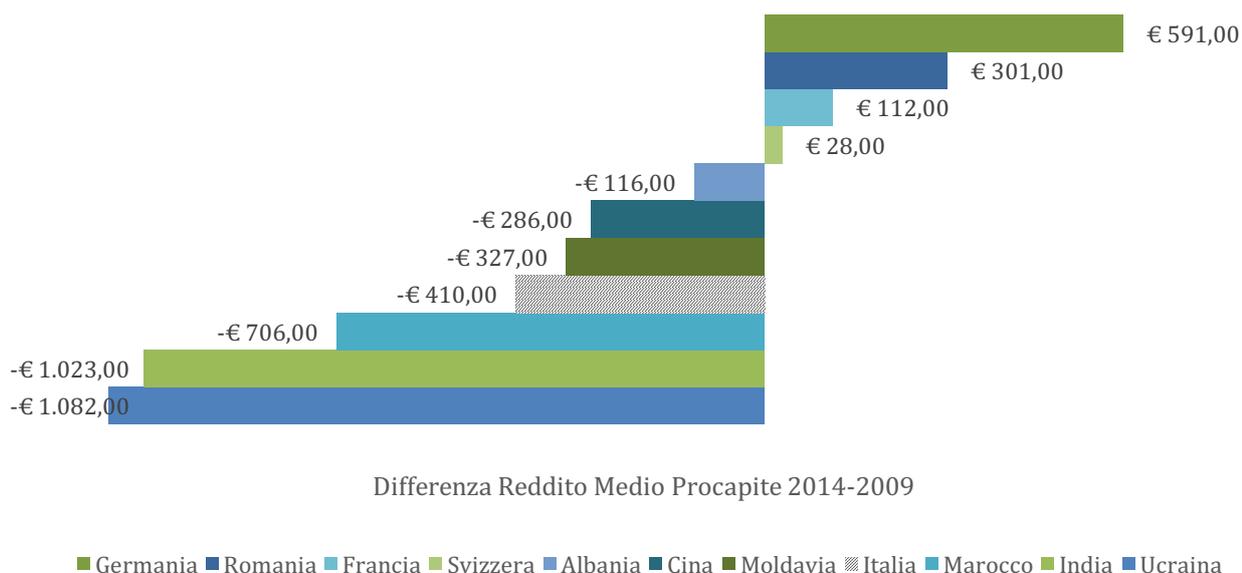
Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati MEF – Dipartimento delle Finanze.

Analizzando i dati relativi ai redditi medi dichiarati emergono dati interessanti (**Grafico 3.6.2**). I cittadini nati in Italia dichiarano in media € 20.710, il valore più elevato registrato. Le nazionalità più ricche si confermano quelle dell'Europa Occidentale, rispecchiando dunque parzialmente le economie relative al Paese di origine. I residenti in Italia nati in Francia riportano € 20.160 di reddito medio annuo pro-capite, quelli svizzeri € 19.630 e infine quelli provenienti dalla Germania € 17.220. Si tratta di valori ben al di sopra della media pro-capite di coloro che sono nati all'estero, la quale nel 2014 si fermava a € 13.180. Tra le altre nazionalità emergono i nati in Albania (€ 12.930), in India (€ 11.860) e Marocco (€ 11.480). Anomalo invece il reddito medio pro-capite

<sup>84</sup> Per maggiori informazioni si rimanda al Paragrafo 2.2

dichiarato dai cinesi, che si ferma a € 8.350, nonostante registrino il più alto valore delle rimesse economiche verso il proprio Paese di origine con € 3.189 annui pro-capite, indici occupazionali elevati pari al 68,5% e svolgano principalmente professioni qualificati nelle attività commerciali e nei servizi, spesso nel settore della ristorazione<sup>85</sup>.

**Grafico 3.6.3** Differenza del reddito medio dichiarato pro-capite dai nati all'estero e in Italia tra il 2014 e il 2009.



Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati MEF – Dipartimento delle Finanze.

Se si sposta la lettura dei dati sulla differenza del reddito medio dichiarato pro-capite percepito nel 2014 rispetto ai dati del 2009 (**Grafico 3.6.3**), forniti sempre dal Dipartimento di Finanza del Ministero dell'Economia e delle Finanze, emerge una riduzione media di € 410 per i residenti nati in Italia e una perdita di € 585 per tutti coloro che sono nati all'estero. Tale effetto negativo è riconducibile alla crisi economica iniziata nel 2007, la quale però ha colpito differentemente le diverse comunità. Se infatti i contribuenti nati in Germania hanno visto aumentare il proprio reddito mediamente di € 591,00, insieme a quello di rumeni di € 301, francesi € 112 e svizzeri € 28, le comunità nate ad esempio in Ucraina e India hanno visto calare drasticamente le proprie entrate rispettivamente di € 1.082 e € 1.023. Queste variazioni dimostrano come a subire la crisi più sensibilmente siano state le comunità più deboli dal punto di vista economico del Paese di provenienza: non a caso, ad eccezione del dato della Romania probabilmente riconducibile all'inarrestabile crescita numerica di questa comunità e al progressivo radicamento nel tessuto

<sup>85</sup> Dati ISTAT.

sociale italiano, sono solo i residenti in Italia nati in Germania, Francia e Svizzera a vedere aumentare i propri redditi.

**Tabella 3.6.1 e Tabella 3.6.2** Reddito medio annuo percepito dagli italiani nel 2014 e relativa variazione sul 2009

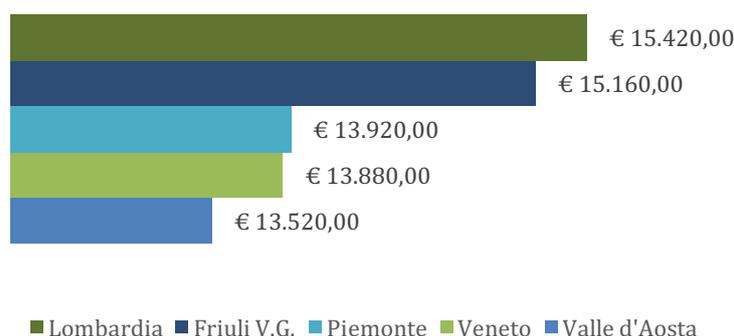
Reddito Medio*		Differenza Reddito Medio 2014-2009	
Italiani	Immigrati	Italiani	Stranieri
€ 20.710	€ 13.180	€ -410	€ -585
Differenza Tra Italiani e Stranieri		Aumento del Gap tra Italiani e Stranieri 2014-2009	
€ - 7.530		€ +175	

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati MEF – Dipartimento delle Finanze.

Dal confronto tra il reddito medio di chi è nato in Italia e di chi è nato all'estero emerge un importante gap, riportato nelle **Tabella 3.6.1**. Se infatti, come dimostrato precedentemente, un italiano guadagna mediamente € 20.710 annui, uno straniero ne guadagna € 13.180 con una differenza che tocca i € 7.530. Tale differenza non ha accennato a diminuire negli ultimi anni, aumentando di € 175 tra il 2009 e il 2014 (**Tabella 3.6.2**). Anche questo dato conferma che coloro che sono nati all'estero, e nella maggior parte dei casi dunque la popolazione straniera in Italia, non solo percepiscono un reddito nettamente inferiore, ma hanno risentito maggiormente della recente crisi economica.

Passando da un'analisi a livello nazione ad una a livello regionale, facendo sempre uso dei dati riferiti al 2014 e forniti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, nelle Regioni del Nord Italia risiedono i cittadini nati all'estero con i maggiori redditi pro-capite. In Lombardia (**Tabella 3.6.4**) ad esempio gli immigrati dichiarano mediamente € 15.420 annui, circa € 2.240 in più rispetto alla media regionale straniera; non a casa in questa Regione vengono dichiarati i redditi maggiori a livello nazionale anche dai cittadini nati in Italia.

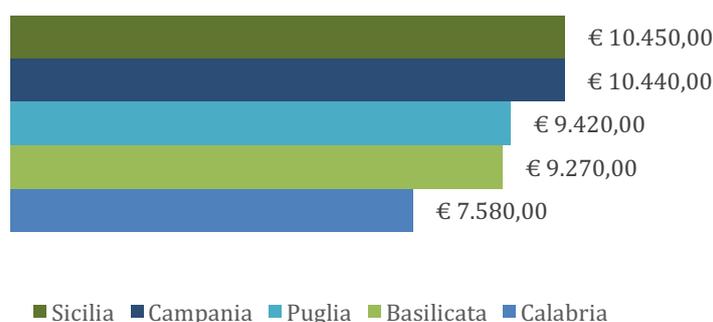
**Grafico 3.6.4** Redditi medi dichiarati dai contribuenti nati all'estero per Regione, Migliori 5 Regioni; 2014



Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati MEF – Dipartimento delle Finanze.

Seguono il Friuli Venezia Giulia con € 15.160 di reddito medio pro-capite, il Piemonte con € 13.920, Veneto che registra € 13.880 e Valle d'Aosta con € 13.250 dichiarati dai cittadini nati all'estero. D'altro canto in Calabria (**Grafico 3.6.5**) vengono dichiarati mediamente dai cittadini nati all'estero € 7.580, approssimativamente la metà di quanto dichiarato in alcune Regioni settentrionali. Migliora rispetto a quest'ultima Regioni la situazione Basilicata (€ 9.270), Puglia (€ 9.420), Campania (€ 10.440) e Sicilia (€ 10.450).

**Grafico 3.6.5** Redditi medi dichiarati dai contribuenti nati all'estero per Regione, Peggiori 5 Regioni; 2014



Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati MEF – Dipartimento delle Finanze.

Le Regioni dove è più marcata la differenza tra reddito dei nati in Italia e all'estero sono il Trentino Alto Adige con € 10.915 e il Lazio con € 10.160. Tale divario è giustificato dagli alti redditi dichiarati in queste Regioni dai cittadini autoctoni, con rispettivamente € 23.120 e € 23.270 pro-capite annui. Il divario minimo invece si rileva in Molise, dove il gap tra italiani e stranieri si ferma

a € 4.170, dato riconducibile ai bassi salari recepiti dalla popolazione autoctona che si fermano a € 15.600 annui, al di sotto della media nazione di più di € 5.000.

Una volta analizzati i redditi dichiarati nel 2014 calcolati sull'anno di imposizione 2013, è possibile procedere con lettura dell'Irpef (**Tabella 3.6.3**), l'imposta sul reddito delle persone fisiche. Nel 2014 i cittadini nati all'estero hanno versato € 6.797.430.000 di Irpef, pari al 4,5% del totale, nonostante questi rappresentino l'8,6% del totale dei contribuenti.

**Tabella 3.6.3** Imposta netta versata dai nati all'estero e in Italia, 2014

Provenienza	Irpef versata (in milioni di euro)	% paganti Irpef sul totale dei contribuenti	Var. % 2013-2014	Media pro-capite Irpef versata (euro).
<b>Romania</b>	754,44	62,4	+1,5	1.860
<b>Albania</b>	327,03	64,6	+0,9	2.040
<b>Marocco</b>	206,05	55,6	-2,0	1.700
<b>Cina</b>	223,56	49,2	+13,0	2.580
<b>Svizzera</b>	516,81	73,0	+0,1	4.760
<b>Germania</b>	444,46	67,0	+0,9	4.630
<b>Francia</b>	421,60	72,6	+0,6	5.620
<b>Ucraina</b>	80,38	55,7	+7,8	1.440
<b>Moldavia</b>	93,15	61,2	+9,1	1.610
<b>India</b>	108,05	62,6	+2,5	2.030
<b>Totale estero</b>	6.797,43	62,7	+0,7	3.070
<b>Italia</b>	145.440,76	76,9	-0,3	5.050

Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati MEF – Dipartimento delle Finanze.

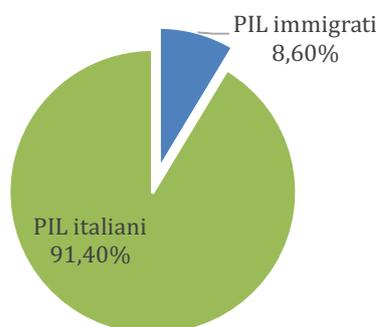
Coloro che sono nati in Romania risultano essere la comunità che nel 2014 ha versato la più grande parte di Irpef rispetto ai cittadini nati all'estero con € 754.440.000 e una crescita dell'1,5% su base annua. I nati in Francia invece versano per persona tasse sul proprio reddito maggiori di coloro che sono nati in Italia: se infatti i primi versano annualmente € 5.620 pro-capite, i secondi, gli italiani, si fermano a € 5.050. L'unica comunità che ha visto contrarre i propri versamenti è quella marocchina che ha perso il 2% annuo, al contrario di quella cinese e moldava che hanno visto aumentare l'Irpef versata rispettivamente del 13% annuo e del 7,8%.

Tali dati, nonostante un metodo di conteggio differente rispetto a quello normalmente utilizzato per gli indici e fattori economici basato non sul Paese di cittadinanza ma sul Paese di nascita, dimostrano come la componente nata all'estero, che nella maggior parte dei casi non detiene la cittadinanza italiana, rappresenti per il Fisco italiano un'importante voce, almeno per quanto riguarda l'aliquota Irpef. Questa componente della popolazione infatti, come riportato precedentemente, pesa per il 4,5% del totale sull'Irpef versata a livello nazionale, pari a quasi € 7 miliardi annui. Nonostante tale importante apporto economico, vi sono ampi margini di crescita, dati i bassi salari e, di conseguenza, la minor imposizione fiscale applicatavi.

### 3.7 Prodotto Interno Lordo.

Tutti i dati esposti fino ad ora si ricollegano direttamente e indirettamente al valore ottenuto dal calcolo del Prodotto Interno Lordo<sup>86</sup> e del Valore Aggiunto<sup>87</sup>, abbreviati rispettivamente in PIL e V.A. I dati riportati, relativi al 2014, sono stati diffusi dall'ISTAT ed elaborati dalla Fondazione Leone Moressa, assumendo, a partire dal V.A. prodotto dagli occupati in Italia, che la produttività degli immigrati sia, a parità di settore e Regione, la medesima degli autoctoni.

**Grafico 3.7.1** Composizione del PIL nazionale, 2014



Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT

Dai rilevamenti condotti emerge dunque che la componente immigrata incide sul PIL italiano per l'8,60%, corrispondente ad un apporto pari a € 124 miliardi di Valore Aggiunto annuo. Si tratta di un dato elevato se comparato con l'incidenza della popolazione straniera sul valore nazionale totale che nel 2014 si fermava al 8,2%. Secondo un'analisi semplicistica dunque, per una unità di ricchezza prodotta da un immigrato, servirebbero 1,04 italiani<sup>88</sup>: un immigrato così inciderebbe maggiormente sul PIL nazionale rispetto ad un cittadino italiano nell'arco di un anno. Tali dati vanno però filtrati, tenendo conto di diversi e specifici fattori che non rientrano nel calcolo; ad esempio, gli immigrati presenti nel nostro Paese sono mediamente più giovani e presentano indici occupazionali superiore alla popolazione italiana, la quale storicamente riporta valori largamente al di sotto della media europea.

<sup>86</sup> "Il prodotto interno lordo (PIL) è pari alla somma dei beni e dei servizi finali prodotti da un paese in un dato periodo di tempo, ovvero alla somma dei valori aggiunti." Dizionario Economia e Finanza, Treccani, 2012.

<sup>87</sup> "Differenza fra il valore della produzione di beni e servizi e i costi sostenuti da parte delle singole unità produttive per l'acquisto di input produttivi, a essa necessari, presso altre aziende. Esso rappresenta quindi il valore che i fattori produttivi utilizzati dall'impresa, capitale e lavoro, hanno 'aggiunto' agli input acquistati dall'esterno, in modo da ottenere una data produzione.", Dizionario Economia e Finanza, Treccani, 2012.

<sup>88</sup> Elaborazione su dati ISTAT

**Grafico 3.7.2** PIL nazionale per settore riconducibile alla forza lavoro straniera.



Fonte: elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT Rcf1 2014.

Come emerge dal **Grafico 3.7.2**, il settore dei servizi, analogamente a quanto accade per PIL totale nazionale, contribuisce per circa € 62,33 miliardi, pari al 49,9% (**Tabella 3.7.1**) del totale della ricchezza prodotta dalla componente straniera. Tale dato riflette la distribuzione occupazionale: il 47,4% degli occupati immigrati è impiegato in questo settore.

**Tabella 3.7.1** Valore Aggiunto prodotto dagli immigrati e relative distribuzioni; 2014

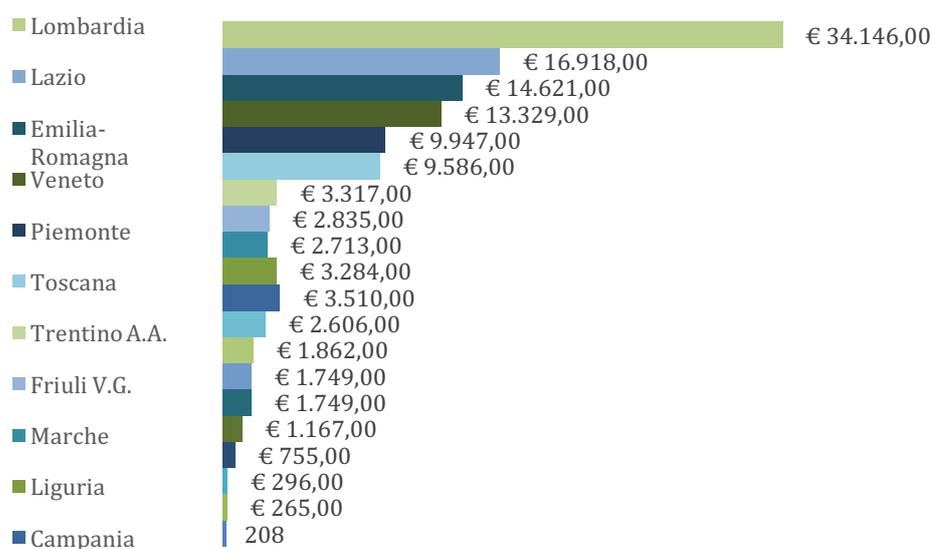
Settore	Distribuzione % occupati 2014	Distribuzione V.A. prodotto dagli immigrati %	% V.A. prodotto dagli immigrati sul totale.
Servizi	47,4	49,9	7,2
Manifattura	18,5	20,0	9,5
Costruzioni	10,8	10,6	17,3
Commercio	8,8	8,2	6,3
Alberghiero & Ristorazione	9,5	7,5	18,0
Agricoltura	5,0	3,8	14,1
<b>Totale</b>	100,0	100,00	8,6

Fonte: elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT Rcf1 2014.

Il comparto manifatturiero, che insieme a quello delle costruzioni (€ 13,25 miliardi) ha subito maggiormente la crisi economica, rappresenta la seconda voce per importanza nel calcolo della somma dei valori aggiunti nazionali, apportando € 24,94 miliardi di ricchezza. Particolarmente

rilevante è invece il settore alberghiero e della ristorazione che nonostante contribuisca al calcolo del PIL per soli € 9,36 miliardi con il 7,5%, occupa il 9,5% della forza lavoro contribuendo al 18% del Valore Aggiunto sul totale nazionale, registrando il valore più alto. Tale dato potrebbe essere riconducibile all'alta presenza di imprenditori stranieri che hanno avviato imprese nel campo della ristorazione multietnica. Da sottolineare anche l'importanza del settore agricolo, che seppur occupi solo il 5% dei lavoratori stranieri e riporti un'incidenza sul PIL prodotto dagli immigrati del 3,8%, incide sul V.A. nazionale relativo all'agricoltura per il 14,1%.

**Grafico 3.7.3** PIL prodotto dagli immigrati per Regione italiana, 2014



Fonte: elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT.

Passando ad un'analisi a livello regionale (**Grafico 3.7.3**), le Regioni del Nord, ad eccezione del Lazio, si confermano le aree del Paese con la maggior attività economica. Lombardia, Lazio, Emilia Romagna, Veneto e Piemonte occupano da solo il 66,3% della forza lavoro straniera in Italia e producono il 71,3% del prodotto interno lordo riconducibile agli immigrati.

La Lombardia, come in tutti gli indicatori economici riportati nei precedenti paragrafi, risulta in testa (**Tabella 3.7.2**). Gli occupati stranieri nella Regione settentrionale, che rappresentano il 22,8% degli occupati immigrati a livello nazionale, producono € 34,1 miliardi di valore aggiunto, pari al 27,3% del "PIL dell'immigrazione" e contribuiscono al 10,5% della ricchezza regionale. La Lombardia, prima Regione d'Italia per ricchezza e popolazione ospita infatti 1.152.320 immigrati, pari al 10,9% della popolazione, ed è caratterizzata da un'economia fortemente sviluppata in tutti i settori, dall'agricoltura all'industria, dal turismo ai servizi. Il Lazio, grazie alle differenti

opportunità occupazionali offerte dalla Capitale e dalla relativa area metropolitana, contribuisce invece per € 16,91 miliardi alla ricchezza proveniente dalla componente straniera in Italia, pari al 13,5%. Il Nord-Est è rappresentato dall'Emilia Romagna e dal Veneto, Regioni che, nonostante la recente crisi economica che ha in parte modificato il tessuto socio-economico del Paese, presentano sul proprio territorio una vasta presenza di PMI specializzate sia nel primario che nel secondario è un settore dei servizi e del turismo fortemente articolato. Entrambe infatti presentano una forza lavoro composta per il 10,7% da immigrati, e contribuiscono rispettivamente per l'11,7% e il 10,7% del V.A. prodotto dagli immigrati in Italia, contribuendo per il 11,3% e il 10% a quello regionale. Anche il Piemonte, grazie anche all'industria pesante, contribuisce notevolmente alla ricchezza prodotta da cittadini stranieri per € 9,94 miliardi, pari all'8,7% del PIL territoriale.

**Tabella 3.7.2** PIL delle prime 5 Regioni Italiane per valore assoluto, 2013.

<b>Regione</b>	<b>Distribuzione % occupati 2013</b>	<b>Distribuzione %</b>	<b>% V.A. prodotto dagli immigrati sul totale regionale.</b>
<b>Lombardia</b>	22,8	27,3	10,5
<b>Lazio</b>	14,0	13,5	10,2
<b>Emilia Romagna</b>	10,7	11,7	11,3
<b>Veneto</b>	10,7	10,7	10,0
<b>Piemonte</b>	8,1	8,0	8,7
<b>Totale</b>	66,3	71,2	-

Fonte: elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT.

Ad eccezione della Toscana, che pesa per il 7,7% del V.A. straniero, le Regio Centro-Meridionali e le Regioni del Nord meno estese territorialmente e con una minor popolazione, contribuiscono in modo minore al PIL dell'immigrazione; Trentino Alto Adige. Friuli Venezia Giulia, Marche, Liguria, Campania e Sicilia presentano una media di circa il 2,5% della ricchezza straniera prodotta, mentre le rimanenti non superano la soglia del 2%. Fanalini di coda risulta Valle d'Aostra e Molise la cui popolazione straniera apporta rispettivamente € 265 milioni e € 208 milioni al PIL nazionale, con un'incidenza sui 124 miliardi di solo lo 0,2%.

# Conclusione

Le analisi demografiche ed economiche affrontate nei precedenti capitoli sono state in grado di fornire un quadro completo delle dimensioni e degli effetti apportati dal fenomeno migratorio che ha interessato l'Italia, come polo ricettivo, a partire dalla fine del XX secolo. Il tessuto socioeconomico italiano ha infatti subito una profonda mutazione nel corso dell'ultimo cinquantennio; da Paese di migranti con un saldo migratorio ampiamente negativo e poco più di 145.000 cittadini stranieri presenti sul territorio nazionale nel 1970, pari a circa lo 0,27% della popolazione totale, l'Italia in pochi anni è stata capace di trasformarsi in uno degli Stati in grado di attirare massivamente e con costanza ingenti flussi migratori, i quali secondo le proiezioni demografiche stenteranno ad arrestarsi. Nel 2016 difatti la popolazione straniera regolarmente presente in Italia ha superato le 5 milioni di unità, rappresentando l'8,2% della popolazione, con una maggiore concentrazione nelle Regioni settentrionali, dove vengono rilevati picchi di incidenza intorno al 12%, che raggiungono il 18,9% nelle aree metropolitane soggette a maggior sviluppo economico, come rilevato nel Comune di Milano. Anche le stime fornite dall'ISTAT e dalla Commissione Europea confermano ad un'unanimità l'intensificazione e radicalizzazione del fenomeno migratorio nei prossimi cinquanta anni, il quale renderà l'Italia il primo Paese europeo per attrazione dei flussi, con circa 17 milioni di nuovi ingressi, alzando l'incidenza della popolazione straniera al 23%, la quale raggiungerebbe il 35,4% se nel calcolo venissero presi in considerazione anche i cittadini non italiani che potrebbero acquisire, secondo le proiezioni, la cittadinanza. Il nostro Paese si trasformerebbe dunque nel principale *hub* europeo dell'immigrazione, con conseguenze dirette sul tessuto economico nazionale, attualmente già riscontrate.

Pur rappresentando infatti l'8,2% della popolazione, come ribadito precedentemente, gli immigrati compongono il 10,3% della forza lavoro nazionale e producono l'8,6% del PIL, apportando dunque un beneficio pro-capite maggiore rispetto a quello dei cittadini italiani. Nonostante l'ingente apporto all'economia nazionale, gli occupati stranieri, maggiormente concentrati nelle Regioni del Centro-Nord, occupano posizioni lavorative di medio-bassa qualifica ottenendo così redditi medi nettamente inferiori rispetto a quelli dichiarati dagli italiani, in controtendenza rispetto a quanto avviene nell'Europa settentrionale, area in cui gli Stati sono in grado di attirare un'immigrazione mediamente più qualificata di quella della popolazione autoctona, come avviene in Svezia e nel Regno Unito. Ingenti risultano anche i benefici generati dalla forza lavoro straniera verso il sistema pensionistico italiano, grazie ai contributi annui versati, stimabili intorno ai 10 miliardi di euro, che

consentirebbero attualmente l'erogazione di prestazioni pensionistiche nei confronti di circa 600.000 cittadini italiani.

Risulta dunque irrealistico, se non impossibile, immaginare l'attuale sistema socioeconomico italiano privato dell'apporto generato dai più di 5.000.000 di immigrati presenti regolarmente all'interno del territorio nazionale, tenendo conto nel lungo termini degli indicatori demografici che segnalano come la popolazione autoctona sia una delle più vecchie al mondo, con un'età media di 44,6 anni fronte dei 31,3 anni dei cittadini stranieri, e dal tasso di natalità tra i più bassi dei Paesi occidentali, pari a 1,41 figli per donna contro i 2,11 registrati dalla componente straniera.

Sebbene sia stato registrato un rallentamento dei flussi in entrata causato dalla crisi economica nel corso dell'ultimo triennio, i nuovi ingressi di cittadini stranieri saranno fondamentali per evitare la *débâcle* demografica del Paese e la conseguente insostenibilità del welfare pubblico causata dalla ridotta forza lavoro e dal conseguente rallentamento dell'attività economica. L'immigrazione risulterà dunque una preziosa e fondamentale risorsa per lo sviluppo non solamente economico, ma anche demografico, dell'Italia, a patto di una maggiore implementazione di politiche finalizzate ad una più efficace integrazione all'interno della società italiana a partire dal sistema scolastico e ad una riduzione del divario salariale tra la popolazione autoctona e quella straniera.

# Bibliografia

- Arrighetti A., Lasagni A., *“Rimesse e migrazione. Ipotesi interpretative e verifiche empiriche”*, Milano, FrancoAngeli, 2011.
- Bettin G., Cela E., *“L’evoluzione storica dei flussi migratori in Europa e in Italia”*, Università Politecnica delle Marche, 2013
- Caritas e Migrantes., *“XXIV Rapporto Immigrazione 2014, Migranti, attori di sviluppo”*, Roma, Tau Editrice, 2015.
- Centro Studi e Ricerche Idos. *“Le migrazione in Italia, scenario attuale e prospettive”*. Roma, Edizioni Idos, 2011.
- Coda Moscarola F., Fornero E., *“Immigrazione: quale contributo alla sostenibilità del sistema previdenziale?”*, in Livi Bacci M., *“L’incidenza economica dell’immigrazione”*, Torino, Giappichelli Editore, 2005.
- Cohal A., *“Mutamenti nel romeno di immigrati in Italia”*, Milano, Franco Angeli Editore, 2014.
- Commissione Economica per l’Europa. *“Conferenza per le Definizioni di Statistica Europea, Fonti e Misurazione per la Mobilità Interna e le Migrazioni Secondarie, Focus sui cittadini extracomunitari”*, 2012.
- Commissione Europea. *“The 2015 Ageing Report Economic and budgetary projections for the 28 EU Member States (2013-2060)”*, Bruxelles, 2015
- Cooperativa Lai-momo in collaborazione con il Ministero dell’interno, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e l’Unione Europea. *“Comunicare l’immigrazione, guida pratica per gli operatori dell’informazione”*, Bologna, 2012.
- De Berr J., Raymer J., van der Erf R. van Wissen L., *“Overcoming the Problems of Inconsistent International Migration data: A New Method Applied to Flows in Europe”*, US National Library of Medicine National Institutes of Health, 2010
- Devillanova C., *“Immigrazione e finanza pubblica, XXVI rapporto sulle migrazioni 2010, Fondazione ISMU”*, FrancoAngeli, Milano, 2011
- Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea. Direttiva 2004/83/CE, Consiglio Europeo, Lussemburgo, 2004.
- Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea. Regolamento (CE) n. 862/2007, Parlamento Europeo e Consiglio Europeo, Strasburgo, 2007.

- Dominelli C., *“Il nodo della cittadinanza: ecco come funziona in Italia e nel resto d’Europa”*, Il Sole 24 Ore, 23 novembre 2011
- Einaudi, L., *“Le politiche dell’immigrazione in Italia dall’Unità ad oggi”*, Bari, Laterza.2007
- Fondazione Leone Moressa. *“Rapporto annuale sull’economia dell’immigrazione”*, Mestre (VE), Il Mulino, 2015
- Fondazione Leone Moressa. *“Rapporto sulla popolazione ucraina in Italia”*, Mestre (VE), 2013
- Fondazione Leone Moressa. *“Il valore dell’immigrazione”*, FrancoAngeli, Mestre (VE) 2015.
- Fondazione Migrantes. *“X° Rapporto Italiani nel Mondo”*, TAU Editrice 2015
- Gabriele S., *“Dare e Avere: migrazioni, bilancio pubblico e sostenibilità”*, ISSIRFA-CNR, 2011.
- ISTAT. *“Il futuro demografico del Paese, Previsioni Regionali della Popolazione Residente al 2065”*, 2011
- ISTAT. Comunicato Stampa *“Popolazione Residente in Italia al 1° Gennaio 2007”*, 2007
- ISTAT. Dossier Stranieri, *“Misurare l’immigrazione e la presenza straniera: una sfida continua per la statistica ufficiale”*, 2011
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. *“I Migranti Nel Mercato del Lavoro in Italia, V° Rapporto Annuale”*, 2015
- Nazioni Unite, Dipartimento per l’Economia e gli Affari Sociali. *“International Migration Report 2015”*, New York 2016.
- Nazioni Unite, Dipartimento per l’Economia e gli Affari Sociali. *“Internal Migration Stock 2013”*, New York, 2014;
- Nazioni Unite, Divisione Statistica. *“Recommendations on International Migrations Statistics”*, New York 1973
- Nazioni Unite, Dipartimento per L’Economia e gli Affari Sociali. *“Trends in International Migrant Stock: the 2013 Revision”*, New York, 2013
- OCSE. *“International Migration Outlook”*, OECD Publishing, 2013

- Thierry X., Herm A., Kupiszewska D., Nowok B, Poulain M., “*How the UN recommendations and the forthcoming EU regulation on international migration statistics are fulfilled in the 25 EU countries?*”, 2005.

## Sitografia

- <http://ec.europa.eu/eurostat>
- <http://www.altrodiritto.unifi.it/>
- <https://www.bancaditalia.it/>
- <https://www.census.gov/>
- <http://www.cgiamestre.com/>
- <http://www.esteri.it/mae/it/>
- <http://www.ine.es/>
- <http://www.instat.gov.al/al/home.aspx>
- <http://www.interno.gov.it/it>
- <http://www.istat.it/it/>
- <http://www.istruzione.it/>
- <http://www.italialavoro.it/>
- <http://www.lavoro.gov.it/Pagine/default>
- <http://www.treccani.it/>